AVV. VINCENZO COMM. ROPPO
R. ISPETTORE ONORARIO DI MONUMENTI, SCAVI E BELLE ARTI
BARI

TRIVIANUM

MEMORIE STORICHE
DEL COMUNE DI TRIGGIANO

BARI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO INDUSTRIALE EDITORIALE
DEL "GIORNALE DELLE PUGLIE"
1924

TRIVIANUM

MEMORIE STORICHE

DEL COMUNE DI TRIGGIANO

BARI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO INDUSTRIALE EDITORIALE
DEL "GIORNALE DELLE PUGLIE,,

1924

Digitalizzazione OCR e reading PDF
Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS
Castrovilli Ninni ©Maggio 2013

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

A

MIA MADRE FILOMENA ANCONA (1)

COL DOLCE NOME

DI

LETIZIA

INTESA IN FAMIGLIA

NATA IN TRIGGIANO IL 26 GIUGNO 1846

MORTA IN CEGLIE DEL CAMPO IL 3 APRILE 1915

E SOTTO IL SUO AUSPICIO

ALL'ANTICO POPOLO

DI

TRIGGIANO

O. C. D.

(1) Mia madre Filomena Acatemera Ancona, intesa usualmente tra famigliari e conoscenti col nome più bello di Letizia, nacque in Triggiano il 26 Giugno 184.6 da Ancona Lorenzo Francesco fu Giuseppe e Cataldo Anna fra i più antichi e ricchi proprietari del luogo.

Mio nonno materno Lorenzo ebbe per madre una Campobasso Isabella, nacque in Triggiano il 10 Giugno 1812, ebbe numerosa prole, covrì varie cariche amministrative locali, fu Sindaco del Comune, sviluppò la viabilità del paese; morì in Triggiano il 21 luglio 1883.

Mia madre andò sposa a Ceglie del Campo al mio diletto padre Francesco morto a Ceglie il 16 ottobre 1939. I miei larghi parentali triggianesi, la consuetudine di vita ivi avutavi spiegano l'affetto verso quel caro lungo e l'origine di queste modeste pagine di storia.

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

Avv. VINCENZO Comm. ROPPO

Accademico ordinario della Leonardo da Vinci di Napoli;
Socio Fondatore dell' Istituto Nazionale di Demopsicologia;
della Brigata Amatori d'Arte di Brindisi ecc.

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

BIBLIOGRAFIA.

MOREA - *Chartularium Cupersanense,* vol. I**.**
NITTO DE Rossi - *Codice dipl. Barese.*
NITTI F. - *detto*
Lupo PROTOSPATA -*Cronaca.*
GRAVINA - *De Rebus in Apulia,* ecc.
Documenti inediti del Grande Archivio di Stato di Napoli.
» *Arch. della Curia Arcivescovile di Bari.*
» *Arch. Prov. di Bari.*
» *Arch. comunale di Triggiano.*
» *Arch. d'Addosio in Bibl. Sagarriga Bari.*
» *Arch. Notarile distrettuale di Bari.*
ORTELIUS ABRAMO - *Descriptio Orbis Terrarum,* Venezia 1590.
VOLPICELLA - *Bibliografia di Terra di Bari, voce Triggiano.*
CORRERÀ - *Ragioni del Principe di Triggiano contro Marchese Cito-Filomarino.*
GIUSTINIANI L. - *Dizionario* v. Triggiano p. 285.
SANTAMARIA - *Della Rocca contro Brancaccio.*
MURATORI - *Rerum Italicarum Scriptores.*
GARRUBBA - *Serie Critica dei Pastori Baresi.*
PETRONI G. - *Della St. di Bari.*
BEATILLO – *idem*
ROPPO V. - *Memorie Storiche di Ceglie del Campo.*
» - *Calendario Patriottico di Terra di Bari.*
» - *CAELLE - Ricerche topografiche archeologiche,* ecc.
» - *Capursium - Mem. storiche di Capurso.*
MOREA - *Della peste di Noia.*
PEPE - *Della dominazione degli sforzeschi in Puglia.*
NITTI M. - *Alligazione Chiesa S. Maria Veterana contro Comune.*
DE MARINIS - *Mem. St. di Carbonara di Bari.*
DE NINNO - *La Carboneria* ecc.
LASORSA - *id.*
Di ZONNO - *Saggio di economia rurale in Prov. di Bari,* 1923.
MELE - *Annuario della Prv. di Bari.*
Di CAGNO S.- *Guida di Bari- e Provincia,* ecc. ecc.

INTRODUZIONE

Il presente lavoro su Triggiano seguita gli altri su Ceglie del Campo, *sull'antichissima* Caeliae, *e su* Capurso *accolti con benevole ed incoraggiante critica qui e fuori dalla stampa e dal lusinghiero giudizio di personalità scientifiche, da enti ed istituti culturali d'Italia e dell'estero.*

Ciò mi sospinge da solo a proseguire in un lavoro arduo di difficoltà, ma tanto prediletto al mio spirito. Altre monografie storiche sui comuni viciniori alla nostra Bari spero proseguire negli anni prossimi, guidato dal programma di rivendicare le nostre memorie pugliesi neglette, ma pur degne d'essere conosciute da noi e dall'Italia, perché la Puglia entri nel novero dalle regioni più apprezzate della Nazione.

Non aiuto morale o finanziario chiesi o ebbi da chicchessia, da enti direttamente od indirettamente interessati alla celebrazione delle nostre glorie paesane, nè da cenacoli o sodalizi culturali.

Non mi dolgo, né mi scoraggio. La bellezza ideale di evocare dalla foschia del tempo le nostre memorie pugliesi - che meglio ci rivelano e caratterizzano nella Nazione - è già per se tale interno godimento spirituale, che me ne chiamo pago, ed anche di vedermi sorretto dal benevole consenso delle maggiori personalità rappresentative nel campo degli studi storici ragionali e nazionali.

La storia di Triggiano soddisfa poi un intimo sentimento di amore e di riconoscenza. Nel vecchio e nel nuovo camposanto di essa son sepolti i miei antenati per parte di mia madre Filomena Acaternera Ancona fu Francesco Lorenzo, *nata in Triggiano il 26 giugno 1846, e col duplice nome di* Letizia *intesa tra parenti di Triggiano e Ceglie, ove venne sposa il 10 maggio 1875 al mio diletto padre Francesco.*

Dopo il mio paesello nativo, Triggiano è per me la terra più cara nel campo degli affetti e dei ricordi giovanili. Segnando su queste pagine, edite con mio danaro, il nome santo e venerato di mamma mia, ho voluto altresì associare quello dell'antico popolo di Triggiano, in mezzo a cui non pochi sono parenti ed amici che mi restano carissimi. Ciò dico col più puro affetto verso la terra dei miei antenati, senza perciò nulla ripromettermi in nessun campo.

Da Ceglie, ove nacqui ed attinsi la laboriosità ed il natural talento dei miei compaesani, sento il bisogno di rendere il bacio della gratitudine a Triggiano, donde venne mia madre, e da cui attinsi una sensibilità delicata e squisita d'animo.

Avrei voluto rendere una storia più ricca e copiosa di cronaca ai cari triggianesi. Ma la storia non è un romanzo, né s'inventa. Essa poggia sui documenti archivistici o topografici od etnografici, ed io non potevo discostarmi da essi.

Aride pagine, scheletrica cronaca, povera narrazione. Ma tutto io radunai ed organizzai dattorno al soggetto della monografia. I triggianesi leggeranno cose spesso cognite. I lontani però avranno un'idea il più possibilmente completa della vecchia e nuova Triggiano, dalla sua cerula marina alle verdi campagne, dal monte e dal piano, dirti suoi ingrottati alle mura, ai ruderi, alle chiese, ai feudatari, ai suoi audaci e generosi cittadini, al popolo, alle industrie e commerci, sino ai suoi riti folkloristici ed ai proverbi dialettali.

Adempio al dovere di ringraziare quanti mi furono larghi di opportune notizie locali, e primo tra questi il M. Rev. Sac. D. Giuseppe Tatone anima squisitamente colta ed appassionata di patrie memorie, il Rev. Can. D. Mauro Costanza Cantore della Cattedrale di Bari, i miei carissimi parenti cav. Giuseppe Campobasso, professor Francesco Ricciardi, sac. D. Vito Giannelli, il rag. Mauro Tridente, lo studente Alfredo Lagioia ed altri di Triggiano.

Una particolare parola di ringraziamento rivolgo all'amico Marchese Armando Gadaleta di Bari per varie notizie araldiche fornitemi, ed una speciale a S. E. Don Marcantonio Brancaccio di Roma- Principe di Triggiano - per il nobile incoraggiamento offerto a questa opera.

Leggendo queste povere carte – le prime che da oltre un millennio portino il nome di Triggiano – amici e parenti triggianesi, mentre vorranno compatire la modestia di esse, spero che squisitamente vorranno apprezzare l'amore di chi meditando le scrisse, mosso solo dalla dolce nostalgia dei ricordi e dalle rimembranze passate, che sono un po' anche le sue.

Ceglie – autunno del 1923.

Avv. VINCENZO Roppo.

CAPITOLO I.

Topografia storica di Triggiano - Popolazione - Il suo territorio - Viabilità pubblica - Natura geologica del sottosuolo - Acque freatiche - Accenni di vita preistorica.

Chi dalla nostra metropoli pugliese prende la via interprovinciale, che da Bari muove a Taranto per Capurso, Gioia del Colle, Massafra, dopo circa 5 km. da Bari incontra a man sinistra un breve tratto di strada in cima a cui si giunge a Triggiano.

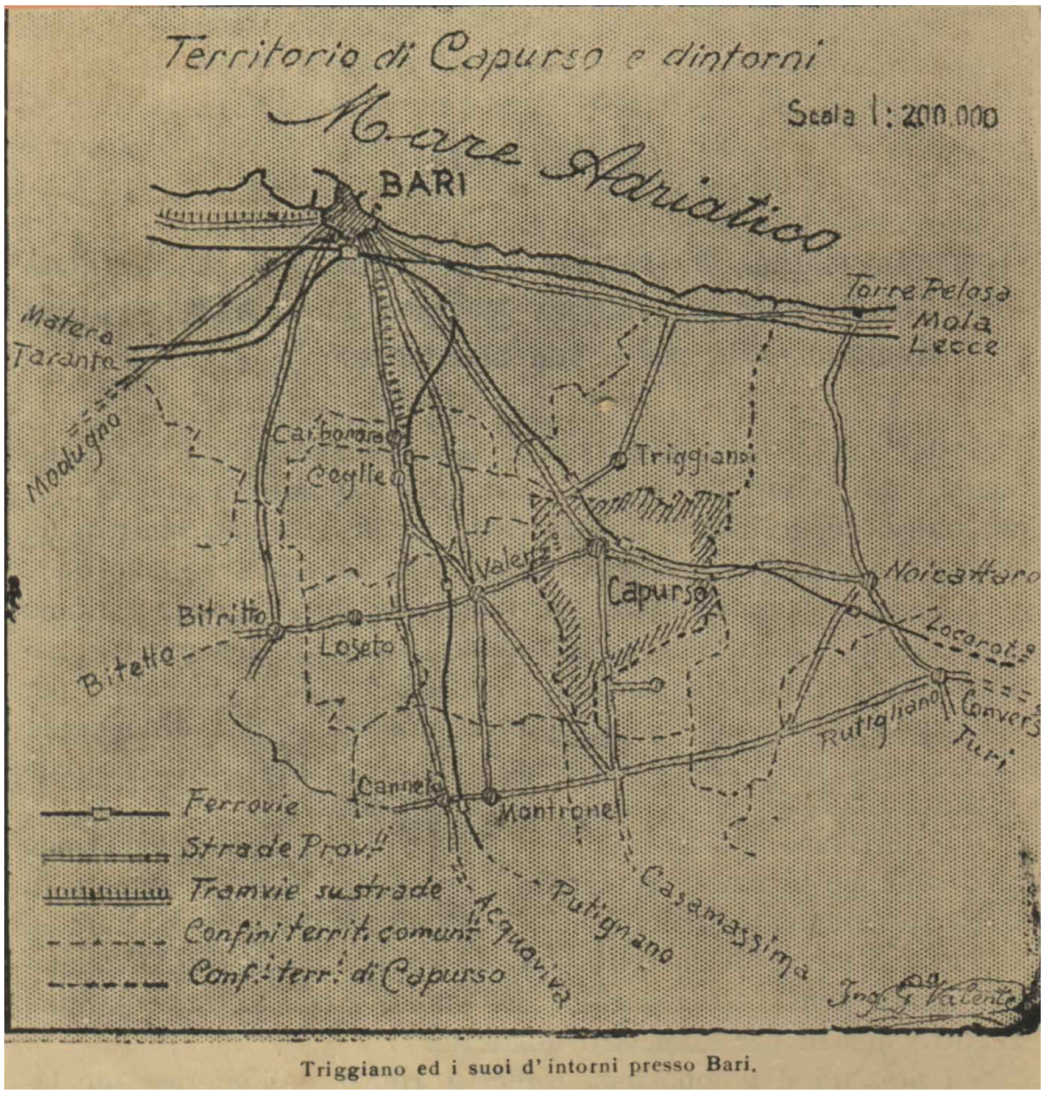
Vasta popolosa borgata di 12055 abitanti, secondo l'ultimo censimento, essa svolge il suo abitato su zona pianeggiante, saluberrima, circuita da giardini e frutteti, donde il visitatore per un complesso sistema di strade comunali e vicinali si dilunga per il suo vasto territorio di circa Ett. 2115, tutto intensivamente coltivato a mandorli, olivi, vigne, carrubbe, frutta.

Il territorio di Triggiano equivale a km. quadrati 21,15 con uno sviluppo di strade comunali di m. 44000, con un numero di 3716 appezzamenti rustici giusta il sommarione catastale, con una estensione media di ha 0,58, con 5174 articoli del Ruolo fondiario, indice della polverizzazione del suolo, e con una popolazione relativa di 570 per kilometro quadrato.

I presenti dati topo-demografici li rilevo dall'interessante lavoro del dott. Michele Dizonno di Triggiano.

Confina il territorio di' Triggiano da mezzodì con quello di Capurso, da ponente con quello di Ceglie del Campo e Carbonara, da settentrione con Bari, da levante col Mare Adriatico, zona propriamente nomata *marina di Triggiano,* e territorio di Noicattaro.

Facendo centro dalla *Piazza di Triggiano,* su cui prospetta la Chiesa dedicata a S. Maria della Croce, dipartonsi la via intercomunale per Capurso, l'altra per Noicattaro, la via vecchia di Bari, quella per Carbonara, attraversante la provinciale Bari-Taranto, e da ultimo quella che adduce alla *Marina di Triggiano,* intersecando l'altra provinciale Bari-Brindisi. Per quest'ultima Trig-



Triggiano ed i suoi d'intorni presso Bari.

giano comunica con *Torre Pelosa* (frazione di Noicattaro) antica stazione archeologica, come dimostrai nel mio precedente lavoro *Caeliae,* e di qui a Mola di Bari.

In diretta comunicazione con le precitate arterie comunali e provinciali annodantesi a Triggiano sono le non poche vie vicinali,

che mettono in comunicazione il centro abitato con il vasto territorio triggianese.

Le vie vicinali serventi l'agro di Triggiano sono denominate secondo il nome della contrada che attraversano. Le vie provinciali sono due: 1. quella così detta della *croce* Bari-Triggiano-Putignano; 2. quella della *marina* Triggiano-Bari-Brindisi.

Questo fitto sistema di pubblica viabilità dice quanto laboriosa e previdente sia stata l'opera dei passati amministratori del comune, e come ben coltivato e produttivo sia il territorio triggiànese.

La natura geologica del sottosuolo è per una parte di banchi di tufo, adatto a materiale di costruzione, dopo uno spessore vario di terreno vegetabile.

Altrove verso il mare od in zona *Monte* predominano sedimenti calcarei e rocciosi.

L'agro è intersecato da vasti terreni alluvionali in zona *Lame* provenienti dalla vicina Noicattaro, e per essi le acque torrenziali dell'autunno spesso convogliate tumultuosamente vanno a disperdersi nel mare.

Lungo la zona calcarea adiacente al mare si rinvengono cavando il sottosuolo polle di acque salmastre ricche di cloruri, discretamente potabili. Dette acque tirate su dalla sorgente con appropriati congegni a bindolo, mossi da animali sono radunate in grossi piloni stagni, donde per mezzo di una rete di canali si fanno irrigazioni di zone destinate alla coltivazione intensiva d'ortaggi e specialmente di pomidori, cocomeri e bambagia.

Due pozzi artesiani trovansi nell'abitato di Triggiano. La fontana Scarpelli ed il pozzo dell'Ospedale Fallacara.

La fontana Scarpelli, di cui parleremo in seguito, rappresentò a suo tempo un miracolo d'audacia del suo proprietario Pietro Scarpelli, che, superando ostacoli tecnici e finanziari, seppe trionfare dotando Triggiano d'una risorsa idrica della capacità di oltre 200.000 litri quotidiani.

Il pozzo Fallacara fu eseguito con minori difficoltà, mercè macchine trivellatrici. Si estraggono dal sottosuolo triggianese tufi di grana tenera e forte adatti alla costruzione d'abitazioni civili e rurali. Le zone sfruttate di tufo vengono poscia colmate dei residui o da terreno di altra provenienza ed adibiti alla coltivazione.

Nel campo della preistoria l'agro di Triggiano non offre tracce importanti. Mi si dice da esperti del luogo che nello smantellamento di grosse *specchie* in zona San Marco venne rinvenuto vasellame antico, ciò che ci fa pensare ai vecchi *menhir* (specchie) monumenti tipici dell'età megalitica.

Le quali vestigia ci portano ad indurre a tracce di vita preistorica dei primi abitatori appuli anche in quello che divenne poi l'agro naturale del comune di Triggiano.

Nel campo archeologico, e nelle immediate adiacenze dello abitato triggianese, mi si sono sottolineate delle *tombe* antiche scavate in loculi tufacei con rozzo vasellame ed ossa umane.

Se ne rinvennero sull'imbocco del capo strada (proprietà del cav. P. Mastrolonardo) presso il convento dei PP. Cappuccini, in proprietà dott. cav. Dom. Trulli, nelle adiacenze di S. Stefano, e presso l'antico abitato.

Rade tombe sparpagliate d'indubbia epoca, per non potersi meglio identificare dalle caratteristiche della suppellettile di vasellame andata smarrita, ci portano a pensare che Triggiano, prima ancora che fosse apparsa nel mondo positivo della storia, dovette avere tracce indubbie di vita propria e preistorica.

Disegnato così un breve abbozzo della topografia triggianese con le sue peculiarità più rimarchevoli e l'accenno frammentario delle prime tracce della vita preistorica ed archeologica locale, passiamo oltre a meglio indagare la topografia dell'agro ed abitato, prima di scendere alla disamina storica su Triggiano.

CAPITOLO II.

Topografia storica dell'agro triggianese - Le sue località storiche: Chiancarello - Pantano di San Giorgio - Torre di S. Giorgio - Torre Vassallo - Telegrafo o Torre Vedetta - Reddito o Castello dei Tanzi - Fontana Scarpelli.

Credo metodico per un'accurata monografia municipale, prima di venire al nocciolo sostanziale della sua storia specifica, spaziare lo sguardo nel campo più generico della *topografia* dell'agro del comune e del suo abitato, ubicando luoghi, contrade, ruderi, vestigia, particolarità del suolo e del sottosuolo, perché tutti questi elementi valessero meglio a farci intendere e spiegare la storia particolare del luogo in intima attinenza col suo territorio

Le contrade dell'agro triggianese rivelatrici di tanti fatti della sua storia sono le seguenti a cominciare dal lato orientale confinante col territorio di Noicattaro: *Torre Marinara, Piscione, Grottamalbo, Biancalone, Serrone, Scanceddo.* Da Triggiano verso Torre Pelosa svolgonsi le seguenti contrade: *Sopra le Lame, le Lame, Pezza Cianca, Lattone, Fiscaulo, Agamelo, Porta Caperrone, Torre delle Monache.* Vi sono poi le altre contrade: *Pezza Mamela, Cocevola, Sciannavudda, Acutizza, S. Stefano, Torre di Persio, Framasino, San Giorgio, Torre di Spia turchi.*

Le quali designazioni in parte derivanti dal Catasto rurale di Triggiano, in parte dall'uso tradizionale del popolo, proiettano una indiretta luce storica su la vita del popolo triggianese coi ricordi di chiese, o di località scomparse o di eventi storici. Di qualche più rimarchevole nome di contrada crediamo utile parlarne.

Spiaggia del Chiancarello.

La marina di Triggiano presenta una spiaggia molto praticabile. Le sponde costituisconsi di piccole rade o *cale* protette da nericanti scogliere or di tufo carparo or di roccia, e questa caratterizzata da sedimenti a lunghe falde, simili a quelle che volgarmente diconsi *chianche.* Da questa foggia singolare della roccia delle scogliere la marina di Triggiano più specificatamente dicesi *Chianearello,* specie nella insenatura maggiore. Le sponde della marina di Triggiano presentansi amene allo sguardo, simile ad un vasto merletto naturale, che le adorna. Nelle insenature di esse il bacio azzurrino dell'onda adriatica canta le sue dolci canzoni di amore nelle calme bonacce. E durante le tempeste l'onda inferocita avventasi con l'ininterrotto incalzare dei cavalloni, buttando sulla spiaggia cumuli di alghe marine. Le alghe raccolte con assiduo lavoro dal tenace agricoltore triggianese, mentre eliminano forniti d'infezioni malariche, servono a costituire una buona scorta di concimazione agraria, essendo le *alghe* ricche di potassa e sali clorurati. E come concimazione si adoperano sia da sole sia associate con materie e detriti organici.

La marina di Triggiano oltre il Chiancarello abbraccia le seguenti altre zone così nomate: 1. *Posto doganale detto S. Giorgio;*
2. Calata S. Giorgio; 3.*Pantano; 4. ala bianca;* 5. *ala del Barone; 6. Calococchia; 7. ala di Porticelli;* 8. *Porto di Porticelli.*
I nomi speciali ne rivelano le particolari caratteristiche di dette
sponde.

Durante i mesi estivi la spiaggia del Chiàncarello, che è la più bella vien popolata di villeggianti di Triggiano in piccole e nitide casette ombreggiate da fichi nostrani e d'India o da folte chiome di gelsi mori. Le serate, specie al placido sereno plenilunare, mentre sulle *Chianche* della spiaggia la brezza notturna spinge l'onda in carezzevole nenia, le allegre comitive di villeggianti e gaudenti passano le ore in cordiali conversazioni o passeggiate amene o succulenti cene fra allegri canti e suoni. Molte famiglie, pur di godere la tradizionale villeggiatura degli antenati sulla patria marina si adattano nei caratteristici *trulli,* costruzione a secco di pianole internamente ed esternamente rivestite d'intonaco. I trulli tutti nivei e candidi danno una bella nota bianca nel pittoresco

paesaggio dalla blanda pianura verde d'olivi e dal dolce tremolar della marina.

Su un basamento quadrangolare di pietre il *trullo* alza la sua cupola fatta a giri omocentrici di pianole, con la forma di cono, onde agevole diventi il displuvio delle acque, eliminandosi il pericolo delle infiltrazioni. Termina il trullo con una *pietra piatta,* o con una *coppa bianca* sorreggenti una *palla,* od una *croce,* od un *corno,* annettendosi a questi simboli dai naturali un vario significato di preservazione o scongiuro.

Alle volte i *trulli* si aggruppano; sono intercomunicanti, son dotati di fuoco, di pozzo d'acqua, di tavolato per deposito di derrate, e di alcova per giaciglio. Queste caratteristiche costruzioni del barese, disseminate per le campagne, specialmente sulla marina del leccese sino a Barletta hanno poi la loro classica manifestazione nella zona murgese dichiarata monumentale di Alberobello, nonché di Noci, Putignano, Fasano e dintorni. Il trullo rappresenta parte fondamentale della vita primitiva ed etnografica del barese.

Nelle serate estive contadini e proprietari triggianesi sulla loro spiaggia si trasformano in improvvisati *pescatori di polpi*

A piedi scalzi, con i calzoni rimboccati sino al ginocchio, con la tradizionale sporta di giunchi al fianco, e con la bottiglia di olio appesa al collo, la grossa lucerna in mano, spiano taciturni nell'acqua chiarificata dall'olio la casa del polpo *(octopus vulgaris)* lo ingannano con un cerro dello stesso mollusco, che fanno strisciare nel fondo del mare. E come il viscido gasteropodo, sorreggendosi sui suoi tentacoli, esce dalla casa tutta mollemente ondulata da alghe ed erbette marine, con rapido movimento il *poipaiuolo* afferralo con acuminati uncini, posti in cima a lunga pertica, lo morde alla bocca per stordirlo e ne fa preda. I polpaiuoli triggianesi hanno così un allegro diversivo di pesca, ed i più ricchi anche un mezzo come allietare o rinforzare la propria mensa estiva.

Su una leggera collinetta del *Chiancarello* si raggruppano in ordine sparso un certo numero di trulli bianchi e nivei come alcioni pronti a spiegare il volo sulla marina. ssi sono abitati in permanenza da famiglie di pescatori triggianesi.

È una specie di piccolo *villaggetto marinaro.* Serve non solo

per l'abitazione dei marinari di professione, ma anche per la custodia degli arnesi da pesca della piccola marineria peschereccia di Triggiano. Questa è dotata al presente di 20 barche pescherecce, debitamente attrezzate di reti di differente maglia ed uso che vengono gittate in acqua sul calar della sera e ritirate la mattina all'alba. Si usa anche la pesca all'amo con lenze *(catateia,),* col cerchio *(cuppe),* colla *sciabica,* col *conzo,* ricco di moltissimi ami. E rara la pesca pericolosa .con le bombe di dinamite.

Da poco si usa la pesca con la *lampara (lumiere)* di notte, con quattro barche a lumi potenti, che richiamano il pesce nelle reti. Tra i pesci più comuni della spiaggia triggianese ricordiamo nel dialetto patrio le seguenti varietà: *scrufanedde* (scrofano, scor
pfacna scrofa), *dintate, dintice* (dentice, dentex vulgaris), *pulpe* (octopus vulgaris, polpo); *cuggiune* (scazzone, cottus gobio); *sarice* (sargo, sargus annularis); *sparatidde* (spinarello, gasterastos acutenutus); *acchiate* (ombrina, umbrina certosa); *grenche* (grongo, conger vulgaris); *scirié* (donzella o lahro giudice, Iulis mediterranea); *capicacce* (varietà di grongo, conger leucophser), ecc.

Una volta nel tempo passato la zona del Chiancarello fu base di operazioni ladresche di briganti di strada; e ne restò un triste nome al luogo ed al triggianese

Sulla spiaggia solatia, ove si tirano a secco le poche imbarcazioni a remo, si rammendano dalle donne e dai vecchi marinai le reti offese dal mal tempo o dallo strascico o si spandono ad asciugarle al sole. Il marinaio triggianese è sobrio,, abile al suo mestiere. Ricche e varie sono le pescagioni di pesce minuto e da taglio; saporitissime e squisite le varietà del pesce della zona triggianese, dovute dal fondo roccioso del mare e dalla varietà delle erbe, che acclimatano nel fondo di esso..

Spira tutt'intorno alla candida zona del *Chiancarello* e dei suoi trulli pescherecci, in un'acre e salubre atmosfera di salsedine e di catrame, una calma ed idilliaca pace ristoratrice dello spirito ed anche del corpo. Ed il popolo triggianese, anche durante l'anno, ne fa meta preferita di allegre marinate...

Pantano di S. Giorgio.

I più anziani del luogo, ed io stesso, che m'ebbi mia madre di Triggiano, ricordano la località detta *Pantano,* in adiacenza del

Chiancarello ancora colma di acque paludose, dove si facevano pesche di grosse anguille e capicaccia. Oggi il Pantano è prosciugato. Esso è ubicato nella zona tra il ponte della Ferrovia adriatica Bari-Brindisi e la località più propria del Chiancarello. Icnograficamente il Pantano presentava la forma di un ansa intestinale lievemente arcuata, o di una più profonda lunga e stretta insenatura di acqua. Nelle alte maree il *Pantano* era colmo, nelle basse maree s'impoveriva d'acqua, che, tra la melma del fondo e, quella riveniente dai depositi alluvionali del torrente le *Lame,* ivi sfociante, diveniva perenne fomite di malaria. Nei secoli passati detta insenatura del *Pantano* doveva essere ancora più spiccatamente profonda e lunga, se nelle tavole geografiche dell'epoca se ne vede un lungo profilo con la denominazione di S. Giorgio. Infatti nella tavola n. 81 del *Teatrum Orbis Terrarum di Abramo Hordelius,* edito a Venezia nel 1590 si vede riprodotto questo tratto della marina di Triggiano detta S. Giorgio, e che, è ovviamente presumibile, che dovesse essere profondo ed accessibile ad imbarcazioni. Ma l'interrimento costante da parte del letto alluvionale ivi sfocciante ne fece una zona paludosa ed infetta.

Fu così che nell'anno 1905 il Ministero della Marina provvide su progetto del Genio civile a fare la colmata del Pantano, sistemandosi la banchina e l'approdo delle barche pescherecce.

Ma queste opere furono recentemente disfatte dalle forti mareggiate, che sempre avranno ivi il predominio, se non coordinate ad altre opere esterne di frangionde e di difesa.

Il vecchio Pantano oltreché ricco di pesca prestavasi bene alla caccia di uccelli palustri e comuni. Ricordiamo agli studiosi d'ornitologia le specie di passaggio e residenti sul posto: *gustinidde* (piro, piro piccolo); *lodue* (lodola, allodola, alauda arvensis); *rinninedde* (rondine, hirundo rustica); *turde* (tordo, turdus musidus); *merue*(merlo, turdus merula); *passarid* (pispola, anthus pratensis); *ganaparule* (fanello, cannabiun linota); *ciaradde* (piviere, charadrius pluv.ialis); *eapivirde* (germano reale, anas boscas); *tortue* (tortora, turtur auritus); *quagghie* (quaglia, coturnix comunis); *virzilline*. (verzellino, scrinus hortulanus) ecc. ecc.

Dai cacciatori triggianesi - ve ne sono sempre stati dei bravi - usavansi i vecchi fucili ad avancarica ad una sola canna detti propriamente *passapantano,* coi quali da una sponda all'altra del Pantano si facevano dei buoni tiri e della buona caccia.

Questi ricordi di topografia storica- triggianese varranno a

suscitare anche liete reminiscenze di pingui cacce e pesche ai più vecchi amici triggianesi. Ed anche ricordi di gite amene in limpide giornate d'azzurro sul bel mare nostro, onde lo sguardo spaziavasi al largo, come attratto dalla bellezza d'una eterna primavera della vita!

Torre di San Giorgio.

E poiché abbiamo accennato nel paragrafo precedente al Pantano, rilevato nelle antiche carte geografiche della Puglia, come quelle dell'Ortelio, è tempo di parlare della *Torre di San Giorgio.* All'imboccatura della rada, sulla riva del lato nord flagellata dai flutti del mare si erge la torre di San Giorgio.

Una delle solite torri rivierasche della spiaggia adriatica, dalle Puglie al riminese, apprestate dalle vecchie dominazioni per vedetta e presidio contro le frequenti scorrerie barbariche. Oggi vi fa servizio un piccolo reparto di guardie di finanze per la custodia della spiaggia e la repressione dei contrabbandieri marittimi. È chiamata *Torre di S. Giorgio,* per un'antica cappella ivi esistente dedicata a S. Giorgio, situata in prossimità della rada, dove terminava la via principale, che in quei tempi conduceva dal paese alla *marina* triggianese. Di questa cappella rurale, di cui fino a poco tempo dietro si osservava la base del pavimento acciottolato a colori con disegni floreali, ora non rimane nessun rudere, eccetto l'area dov'era situata. Quando al tramonto della feudalità, sospinta dai vecchi governanti borbonici, infierì nelle nostre campagne la mala pianta del brigantaggio, il passo di San Giorgio presso il Chiancarello fu covo della banda del famigerato bandito Frigerio, che per le campagne del luogo compiva ogni sorta di depredazioni e rapine.

Torre Vassallo o Vassalve.

Nelle vicinanze della marina triggianese, poco distante dalla strada provinciale, ed a cavaliere del profondo letto alluvionale delle *Lame,* sboccante al Pantano, in amena posizione, si osservano tuttora i ruderi di vasto e grandioso edificio, ma così sciupato dal tempo da non potersene con sicurezza assegnare l'originaria sua

destinazione. Sarà stata una delle residenze feudali sulla sponda del mare? Od una delle vecchie torri vedette, donde avvistavasi il prossimo pericolo dello sbarco d'incursori barbareschi? Od anche una vecchia badia benedettina o basiliana?

Nulla ci dicono le cronache locali, o la tradizione, o i pochi documenti. L'orale tradizione chiama quel luogo col nome di *Torre Vassallo* o *Vassalve* (e per corruzione *Torre Vassallo)* annettendovi a quel nome il noto privilegio d'immunità, di cui godevano nel medioevo tutti i profughi, macchiati anche di delitti, che avessero preso ricetto nell'ambito d'un castello o di una chiesa o di una badia.

In uno dei pochi ambienti restati in piedi nonostante l'ingiuria del tempo e l'incuria distruttrice dell'uomo - il peggior nemico delle sue stesse memorie - si vede la cappella con l'altare dedicato alla vergine sul quale si è celebrato Messa sino a pochi anni dietro. L'ombra crepuscolare del mattino o della sera circonvolge il rudere d'una suggestiva poesia di ricordi romantici avvolti nella sentimentale luce dell'ignoto... E muto testimonio d'altri tempi ci parla di generazioni passate

Telegrafo o Torre Vedetta.

Su una verde collina ubertosa di mandorli, ulivi e carrubbe, che con blando pendio ergesi nel lato orientale di Triggiano, quasi a confine dell'agro noicattarese, e che negli atti catastali prende il nome di *Monte* – donde lo sguardo spaziasi nella sottostante marina – vi è una contrada più specificatamente detta *Telegrafo (u teledde)* o *Torre Vedetta.* Importante rivelazione del nome del suolo, che ci ricorda come gli abitanti della Puglia, riviareschi o quasi sul mare, a mezzo di torri vedette, poste sulle sommità del territorio o sulla spiaggia del mare o dai campanili specchiantisi nell'onda del mare avvistassero i pericoli d'incursioni barbaresche, così frequenti a danno delle nostre contrade. Ciò praticavasi per mezzo di torri di segnalazione poste su eminenti località facilmente visibili allontano. Le carte notarili inserite nel *Codice diplomatico barese,* nel *Chartalurium cupersanense* del MOREA, nonché le *cronache* dì Lupo PROTOSPATA, del GRAVINA, la *cronaca neritina* e le altre contenute nella raccolta del MURATORI *(Rerum italicarum scriptores)* parlano infatti delle frequenti scorrerie,

che sulle coste pugliesi e calabresi operavano saraceni e pirati annidanti nelle coste epiteto o dalmàtiche. In molti contratti matrimoniali editi nel Codice diplomatico barese lo sposo, alla presenza del mundoaldo e parenti della sposa, obbligavasi solennemente cercarla ovunque per ogni terra o regione nella malaugurata ipotesi essa fosse stata rapita dai Barbari incursori delle nostre spiaggie. Così spiegasi la funzione delle frequenti *torri vedette* delle nostre spiaggie, che da Capo di Leuca salgono sino al riminese in Romagna.

E così per Triggiano spiegasi sulla sponda tanto la *torre di San Giorgio* e *torre Vassallo* come quella indubbiamente esistente sul Monte. Dalla sommità della torre, se di notte, le segnalazioni alle altre torri ed ai villaggi circostanti trasferivansi con dei *falò* accesi, e se di giorno ciò praticavasi con le *sfumate* dì fuochi o con lo sventolare di bandiere.

Questa fu la forma iniziale della telegrafia Ottica dei nastri antenati, prima che la scienza moderna avesse fatto uso degli apparecchi semaforici o della telegrafia senza fili del nostro grande contemporaneo Guglielmo Marconi.

Reddito - Castello Tanzi di Blevio.

Non molto lungi dall'abitato di Triggiano sull'estremo confine del territorio barese, in contrada Reddito, così detto perché relativo a zona feracissima intensivamente coltivata evvi un vasto edificio tra luogo di villeggiatura e castello di campagna, appartenuto per qualche secolo alla nobiliare famiglia Tanzi di Blevio, patrizia di Bari.

Di vasta e severa architettura il Castello del Reddito, oggi proprietà dell'amico dott. Franc.Battista, eleva la sua mole nella pianeggiante campagna in vista dell'abitato di Triggiano, testimonio d'altri tempi e di altre famiglie nobiliari della nostra provincia. Non è forse vano, cadendone acconcio il motivo, di dare un breve cenno storico della nobilissima famiglia *Tanzi di Blevio,* patrizia di Bari.

Notizie sui Tanzi di Blevio.

Dalla brisatura di due gigli di rosso, dei quali l'antica insegna questa famiglia è adorna, si argomentò dai vari scrittori che

fosse essa di origine francese e che, passata da prima in Genova, si fosse più tardi definitivamente stabilita in Milano. Ma sia che si voglia di ciò, egli è certo, risultando provato da legali documenti, che fin dalla seconda metà del secolo XIV trovavasi nobilmente stabilita nella città di Milano nella persona di un *Pietro* Tanza, detto *Petrolo,* Decurione del Consiglio Generale di tale città nel 1388, ed uno dei nobili deputati nella fabbrica del Duomo negli anni 1392, 1394 e 1396, dal quale direttamente discendono i Tanzi baresi.

Infatti, figlio del detto *Petrolo* fu *Enrico* famigliare Ducale nel 1425 e 1428, dal quale nacque *Giovanni* – Decurione nel Consiglio Generale di Milano nel 1447 e Deputato di detta Fabbrica del Duomo nel 1459 e 1460 - e da *Giovanni* anzidetto nacquero poi *Gabriele, Bartolomeo* e *Francesco,* che divisero la famiglia in tre distinti rami.

Dal primo si continuò la linea principale di Milano, la quale nei tempi posteriori esercitò sempre nobili uffici, contrasse illustri parentele, fu decorato nel 1787 del titolo di *Conte di Blevio,* e fu nel 1791 dichiarato dal Magistrato politico camerale, dello Stato di Milano essere di antica e generosa nobiltà, al' pari dell'altro ramo trasferito nella Città di Bari.

Da *Bartolomeo* secondogenito, che tolse in moglie Maddalena Trivulzio, nacque *Enrico,* il quale creato nel 1520 dal Pontefice Leon X, Cavaliere di S. Pietro e Conte Palatino, si recò in Bari coll'ufficio di Console Generale dei Milanesi residenti nel Regno e fu padre di *Gabriele,* che non avendo avuto figliuoli legittimi testò a 14 marzo 1536, e nominò suo erede universale il suo pro-cugino *Giovan Pietro,* ed in sua mancanza i di lui fratelli nati o che sarebbero nati dai di lui genitori *Giovan Paolo* Tanzi ed Isabella Cottica di Milano.

E finalmente dal terzogenito *Francesco* nacque *Giovan Pietro,* uno dei XII di Provvisione della città di Milano nel 1513 e Deputato della fabbrica del Duomo dal 1515 al 1525, il quale dalla sua consorte Margherita Chivati ebbe il detto *Giovan Paolo,* che sposatosi alla sua volta alla pure innanzi cennata Isabella Cottica fu padre di *Giovan Pietro,* chiamato erede dal detto suo pro cugino *Gabriele,* e di, *Gabriele* iuniore. Questi avendo raccolto effettivamente detta eredità, per la verificata morte del testé ricordato suo maggior fratello, avvenuta in età pupillare, passò in Bari nel 1557 e dette origine alla casa barese.

E di vero dal detto *Gàbriele* iuniore e dalla sua consorte Dorotea Visconti nacque *Giuseppe,* che da Ànna Dottula nobile di Bari sua consorte ebbe tra gli altri figliuoli *Antonio,* il quale sposatosi a *Margherita* Tanzi sua nipote fu padre di un altro *Giuseppe,* quello appunto, che dopo di avere fatta legalmente constatare la sua nobile ascendenza fu nel 1724 aggregato alla nobiltà di Bari. Sposatosi poi il detto *Giuseppe* a Maria Giuseppa Sagarriga Visconti, figliuola di Gian Luigi, nobile di Giovinazzo e di Isabella Visconti, ultima della linea dei signori di Loseto, fu padre di *Gian Luigi.* Questi essendosi dato al mestiere delle armi raggiunse il grado di Tenente Colonnello, ed essendosi congiunto in matrimonio con Anna Zeuli, di famiglia nobile fuori Piazza in Napoli e posteriormente aggregata pure alla nobiltà di Bari, ebbe vari figliuoli e fra gli altri *Carlo* e *Gabriele - Gabriele* (n. 7 settembre 1764 m.5 ottobre 1847) fu Cavaliere di Giustizia nel S. M. O. di Malta, fu prode militare, ascese al grado di Generale di Brigata con gli onori di Maresciallo di Campo. E *Carlo* (n. 1 gennaio 1755 m.21 marzo 1808) fu uomo di elevato ingegno e di molti studii, meritò di essere socio dell'Accademia degli Arcadi di Roma e dell'Arcadia Sebezia di Napoli. Scrisse vani lavori storici e letterarii, dei quali alcuno venne dato anche alle stampe, prese molta parte al governo municipale della Città. Sposatasi a Maria Bottari Madalo della città di Gallipoli ebbè a figliuoli *Giovan Luigi* ed *Errico,* unitamente ai quali, al detto suo germano *Gabriele* ed al suo nipote *Carlo* venne nel 1805 ascritto al Registro delle Piazze Chiuse.

Finalmente dal detto *Gian Luigi,* che occupò pure importanti uffici e dalla sua consorte Carmela de Riso dei Baroni di Carpinone nacquero tra gli altri *Nicola Gabriele* anche esso cavaliere di Giustizia nel S. M. O. di Malta (n. 23 marzo 1820 m.7 febbraio 1870) – Questi avendo tolta in moglie la nobile Lucrezia de Gemmis dei Baroni di Castelfoce divenne padre dei viventi rappresentanti la famiglia residente in Bari.

Arma – Di argento con due fasce di rosso accompagnate nel capo da due gigli del medesimo.

CAPITOLO III.

Topografia storica dell'abitato di Triggiano.

Planimetria dell'antica Triggiano -Viuzze, casette e gaifi - Le due porte - Fossato.

L'antico abitato di Triggiano, già sviluppatosi all'epoca feudale, quando il paese per la ricchezza dei suoi feudatari prese negli atti pubblici l'appellativo di *« Principato o Stato di Triggiano »,* aveva forma elissoidale, protetta da mura esteriori prospicenti su largo fossato, che tutt' intorno circuiva il paese. Entro si stretto giro di mura si costipavano, in un dedalo di viuzze anguste, le casette dei terrazzani, per lo più composte d'uno scantinato, d'un piano terra e di qualche camera soprana, cui accedevasi da scalinate esterne, poggianti sui cosidetti *gaifi* o *vignali,* cioè l'arco esteriore su cui svolgevasi la breve scalinata esterna. Il *castello* di non eccelse dimensioni, né di eccezionali bellezze artistiche, e la *Chiesa matrice* erano incluse nel breve, giro delle patrie mura. Due *porte* davano ingresso all'abitato, una, a ricordo dei più antichi, nei pressi della chiesetta di S. Maria di Costantinopoli, l'altra non lungi dall'antico Castello. Questo fu trasformato dopo la eversione della feudalità in abitazioni civili. Fino a poche diecine d'anni eranvi alloggiate la casa comunale e le scuole pubbliche.

Tutto il resto dell'abitato triggianese restava fuori del fossato, come ci si appalesa dal genere diverso delle costruzioni Questo ulteriore tratto del paese costituisce la *Triggiano moderna.*

Stemma. – Lo *stemma* attuale di Triggiano rappresenta uno scudo in cui vi campeggia in aperta campagna un *castello,* donde dipartonsi *tre vie,* una per la *marina,* l'altra per Capurso, la terza per Bari.

Stemma moderno. Stemma antico.

Un altro *stemma* di Triggiano - esistente nel Grande Archivio di Stato di Napoli (v. *Delle Antiche Imprese di Terra di Bari)* - rappresenta l'Imperatore Traiano armato di spada, con all'ingiro la scritta IMPERATOR TRAIANI.

Ed è da questa speciale configurazione dell'abitato triggianese e delle sue *tre vie* egredienti e rientranti, che sorse il nome di Triggiano per antonomasia sin dall' inizio della vita storica di *Trivianum* (dal latino *trivium,* trivio tre vie; con l'unione della forma aggettivale *anus,* vecchio, antico, donde l'iniziale significato di *tre vie vecchie, le tre strade vecchie).*

Grotte.- Il sottosuolo dell'abitato dell'antica Triggiano è tutto un vasto e fitto reticolato d'ingrottati antichi, - oggi in parte interrati o chiusi od adibiti ad uso di stalle o depositi. --

Ciò devesi alla natura particolare del sottosuolo triggianese, tutto tufaceo, adatto a questo genere d'abitazioni trogloditiche. Potrei descrivere, parecchie di queste grotte. Nella località detta *Madonnelle*— propriamente l'attuale *Piazza* – verso il 1870 si sprofondò un tratto di strada da cui apparvero dei profondi locali ingrottati, poscia ricolmati di macerie. Sotto l'edicola della Madonna del Carmine

Spaccato d'una grotta dell'antica Ceglie.

(via del Capostrada o della stazione ferroviaria) trovasi vastissima *grotta* con larghe- ramificazioni estendentisi entro e fuori l'abitato.

Di sicuro dette vie sotterranee dovevano essere in comunicazione del vicino *castello.* Questi nell'epoca ne erano dotati quasi tutti, come quello di Ceglie, Carbonara, Conversano, e le vie sotterranee servivano di rifugio o di sortita in caso di assedii della terra. Anche fuori l'estramurale vi son tracce di grotte così nei pressi della Chiesa di S. Giuseppe, sotto la proprietà del signor Francesco Lattanzio ed altrove.

Loculo scavato nella roccia d'una grotta.

Molte grotte restano sottostanti a Via Carroccio; dipartonsi dall'attuale sito della Cappella di S. Maria di Costantinopoli e si ramificano sotto la piazza sino al Largo della Croce. Vastissime grotte furono anche rintracciate sotto la Chiesa Matrice di S. Maria Veterana. Quella sottostante all'abside fa supporre ad una vera e propria cripta. Anche dalle caratteristiche delle pitture murali descrittemi da chi ebbe occasione di scendervi e di verificarle durante i recenti lavori di restauro vi è legittimamente da conchiudere che le grotte sottostanti alla Chiesa Matrice ebbero la specifica destinazione di cripte destinate al culto.

Lucernario d'una grotta antica in agro di *Caeliae*

Parecchie di queste grotte dovettero essere probabilmente abitate in età preistorica dall'uomo primitivo. Se la progressione della vita storica dell'abitato di Triggiano, le ulteriori manomissioni degli ambienti, non avessero tolte o cancellate o sepolte le tracce indicative della prima civiltà appula, ivi sarebbe stato facile dai testimoni del suolo stabilire se quei siti fossero stati o no ricetto dell'uomo primitivo, come nel *Sasso* di Matera o nel *Pulo* di Molfetta o nelle grotte antichissime di Canosa, Ruvo, Ceglie, Gnazie ed altrove.

Laure Sacre. – Le antiche catacombe pugliesi - Tracce di pitture murali di tipo bizantino. Alcune di queste grotte furono adibite a frantoi sotterranei, qualcuna a *Chiesa* o *laura sacra,* ove romiti basiliani o pie persone dovettero in età d' iconoclastia mantenere acceso il culto sacro delle immagini. Così tramandavasi la religione in quelle cripte – novelle catacombe pugliesi – sino ai tempi nostri. Per lo più su queste *cripte* – passate le bufere politiche delle persecuzioni religiose – si ersero per la pietà dei figli le chiese superiori e le superbe Cattedrali pugliesi ad attestare come la religione è insita nel cuore dell'uomo e nella vita dei popoli.

Tipo di Madonna bizantina:
la Madonna di Buterrito di Ceglie.

Triggiano ebbe dunque nel perimetro del suo abitato parecchie di queste chiese sotterranee, altrimenti dette *laure sacre* o cenobi sotterranei, ove religiosi e romiti profugati dal mondo mantennero nelle ore dubbie o nei pericoli di persecuzioni epirote o di scorrerie barbaresche il culto degli avi.

Non solo sotto la Chiesa Matrice di S. Maria Veterana, ma ben anche sotto la Cappella di S. Maria di Costantinopoli, sotto la Chiesa della Croce esistono cripte con affreschi murali di madonne e santi arieggianti lo stile dell'epoca, e che ci rivelano la destinazione di culto avutasi nel passato in quei luoghi. A via Santa Croce sottoposta alle case del Rev. D. Mauro Costanza, canonico cantore della Metropolitana di Bari – da cui non poche notizie attinsi oralmente – esisteva una di queste laure sacre così de-

scrittami dal teste oculare Rev. Costanza: *Chiesa sotterranea a tre navate con affreschi; notai colonne di tufo sorreggenti le volte, abside ad arco curvo; nella sagrestia ed in vari punti della Chiesa vi erano tombe scavate e furono in esse trovate ossa e ceneri di cadaveri. Detta Chiesa a via S. Croce fu colmata nel 1866 circa.*
Come vedesi erano delle vere e piccole *catacombe* locali; documenti codesti ,atti ad attestare la storia primitiva del culto cattolico pugliese, specie durante l'infierire della dominazione greca e

della iconoclastia. Non si dimentichi che a Bari, nelle campagne di Carbonara, Ceglie, Capurso esistono altre laure sacre, da me descritte nei precedenti lavori storici di quei comuni.

Se da valenti pittori locali – cui ne do suggerimento utile – od anche da bravi dilettanti – si potessero -appropriatamente trasportare su tele tali superstiti ruderi e frammenti di pitture murali, si avrebbe così un largo materiale di studio critico su la storia della
primitiva pittura pugliese.

Fossato – Le porte di cinta. Tutt' ingiro delle mura triggianesi svolgevasi un largo e profondo *fossato* di difesa, che a suo tempo doveva avere i ponti levatoi per dare accesso alle due porte della terra.

La vita dei comuni dell'epoca, durante le ore notturne, riducevasi nel chiuso giro delle mura, donde non potevasi uscire senza aprirne le porte custodite dal *portarale.*

I fossati di Triggiano furono colmati verso il 1866, essendo sindaco Giuseppe Angelilli. I tempi cambiati già da molto, l'abolizione della feudalità, l'abbandono in cui eran tenuti, l'acque stagne che vi giacevano, le pessime condizioni igieniche, in cui eran tenuti, consigliarono alla perfine l'opera risanatrice per colmarli. E così la colmata dette agio di svilupparvi la strada, che tutt' intorno ricinge il vecchio e feudal giro di mura dell'antica Triggiano.

Torrelonga.

Triggiano frequente base d'incursioni barbaresche.

Vi è un'antica leggenda – e del resto la toponomastica lo conferma – che nella zona cosidetta *Torrelonga* dell'agro triggianese, non lungi dall'abitato, vi fosse nei tempi andati una *torre*

lunga e *stretta* quindi il nome accorciativo di *Torretonga* –donde spiavasi largo orizzonte dal monte alla marina di Triggiano. La sua forma eccezionale servì a dare il nome al circostante territorio. Torrelonga dovett'essere altra *torre vedetta* dell'agro di Triggiano, adatta in correlazione delle altre di *S. Giorgio,* di *Torre Vassallo,* e del *Telegrafo* alle segnalazioni notturne o diurne, secondo l'uso dell'epoca, in caso d'incursioni barbaresche.

Triggiano – a voler ciò desumere dalla frequenza nel suo agro ed adiacenze delle torri vedette, e dalla toponomastica, fonte non trascurabile della storia – dovett'essere un luogo preferito agli sbarchi d'incursori, forse pel facile approdo alle imbarcazioni dell'epoca nella rada di San Giorgio, e perché luogo poco abitato, e base di operazioni contro Bari e dintorni. Una zona del territorio di Triggiano, a riprova di quanto diciamo, si chiama anche oggi col nome molto espressivo di *Spia Turchi.*

Fontana Scarpelli.

Un esempio di audace volere è potere – Un miracolo dell' ingegno e del lavoro pugliese.

Essa è già sita all'estremo limite delle ultime case della nuova Triggiano, trovasi oggi per lo sviluppo edilizio incorporata nelle fabbriche del paese. Località cosiddetta da una *fontana di acque sorgive* esempio unico più che raro di tenacia ed audacia nel contempo di Pietro Scarpelli, uomo di rara eccezionale intraprendenza e benemerito cittadino triggianese. Per la irrigazione d'un grande oliveto suburbano di sua proprietà lo Scarpelli, all'epoca in cui gli olii erano quotati a prezzi alti, ideò lo scavo d'un pozzo profondo, sicuro di trovarvi acqua sorgiva, sul tipo delle acque freatiche della spiaggia marina.

Il sottosuolo di terra di Bari, per i noti fenomeni carsici delle incrinature dei banchi rocciosi, onde le acque pluviali della superficie s'inabissano, custodisce spesso riserve d'acqua sotterranee, o vene scorrenti di acqua, che raggiunte con opera di trivellazione zampillano e si trasportano alla superficie – Sfruttata debitamente quella riserva d'acqua – leggermente salmastra e clorurata – si avrebbe anche oggi una forza idrica per la irrigazione e per la

cultura più intensiva delle zone beneficate dalla presenza di dette acque.

Non opera; di rabdomante per la ricerca del sito, né azione di macchine trivellatrici furon messe in opera dallo Scarpelli. Lo scavo si sprofondò per circa 70 metri, di forma quadrangolare. Immense furono le difficoltà e le spese impiegate.

Dopo uno strato di tèrra vegetabile, geologicamente lo spaccato del suolo presentò gradualmente banco di tufo calcareo o carparo, indi tufo molle friabile, tufo conchiglioso, roccia calcarea durissima di color rosso, da ultimo zona cretacea. Si lavorava con operai che discendevano arditamente e risalivano in gabbie pensili. La roccia veniva rotta con picozze d'acciaio e squarciata con mine cariche di polveri piriche. Per accenderle la gabbia degli operai si ritirava alla superficie, indi a mezzo di mine legate ad una cordicella si dava fuoco. Pareva il sogno dell'acqua svanire a questo tenace ed illustre figlio di Triggiano. Molti lo ritenevano pazzo o quasi. Cupo e triste egli era diventato !… Quando gli operai, giunti alla zona cretacea, trovarono la terra molliccia ed umida!…Era l'acqua che affiorava!…Un sogno diveniva realtà...

Scavarono più giù. Ed ecco con meraviglia zampillare l'acqua!...Pazzi dalla gioia gli operai si abbracciarono. Con alte grida corsero all'audace ideatore dandogli la lieta novella. La *Fontana Scarpelli* dall'acqua pura, leggera, magnesiaca rendeva Triggiano nota nei paesi viciniori e nella provincia. Ed ivi si accorreva negli anni di siccità. Nella Puglia, terra per eccellenza siticulosa – la Fontana Scarpelli – parve e fu un miracolo d'audacia – un esempio di volere è potere. Lo Scarpelli ideò la estrazione dell'acqua mercè un sistema di secchi girevoli dattorno ad un congegno. L'acqua servì non solo ad irrigare il podere ed azionare il primo frantoio d'olive creato da Pietro Scarpelli, ma ben anche un mulino che a suo tempo completò genialmente l'opera dell' intraprendente e benemerito Scarpelli. Poscia vi fu aggregato un istituto idroterapico per doccie e bagni in vasca, semplici, medicati e termali:

Il nome dello Scarpelli va segnalato alla pubblica benemerenza, Egli fu un pioniero ed un assertore del bisogno pugliese dell'acqua – prima che le limpide acque del Sele fossero venute a dissetarci. Ed è perciò che il suo nome va segnato nell'albo non solo degli illustri triggianesi, ma ben anche di Terra di Bari.

Fontana dell'Ospedale Fallacara.

In tempi molto più recenti, e con minori difficoltà, la pia signora Francesca Fallacara – zia dell'on. prof. Alessandro Guaccero – volle col sistema della trivellazione, dotare il suo grande Ospedale d'un pozzo artesiano della capacità di 150.000 litri d'acqua potabile al giorno. Forse lo stesso è sulla zona medesima beneficata dall'acqua che zampilla nella fontana Scarpelli.

Torre Frigerio *(Fringidde).*

Altra località – molto prossima all'abitato – non lungi dal capo strada, fu detta così, perché spesso abitata dal famigerato bandito *Frigerio* e dai suoi socii. Era quella un'altra delle basi di operazioni brigantesche di questo ladrone di strada, che lasciò di se triste nomea nei ricordi .triggianesi.

Notisi per l'agro di Triggiano, come altrove dicemmo, la presenza di molte torri vedette, destinate alle segnalazioni delle passate incursioni barbaresche.

L'Edicola di Cristo Redentore.

Sulla via della marina, all'estremo limite del paese, sorge da pochi anni un'edicola con un gran Cristo Redentore ricordo degli emigrati triggianesi delle lontane Americhe (1911-12).L'edicola è costruita in pietra, sul basamento si elevano quattro colonnine con alette e ricchi capitelli sorreggenti archi cuspidali su cui poggia una cupoletta. Opera dell'artista locale Giovanni Sansonetti. L'alta figura del Divin Nazzareno rivolta al paese par che benedica il luogo, gli abitanti, le opere ed i traffici triggianesi.

CAPITOLO IV.

Le prime origini storiche di Triggiano.

Topografia e storiografia municipale. - Sulla origine storica di Triggiano nè docùmenti epigrafici, nè cronache coeve, nè fatto storico specifico e determinato ci danno la positiva e documentale prova della sua origine. Nondimeno la critica storica non ci può precludere l'adito a squarciàre la foschia del tempo.

Condotta essa con il prudente uso del metodo induttivo ci apre gli occhi della mente a squarciare il fitto tenebrore, che come per altre città o borgate avvolge nel suggestivo silenzio del tempo i primordi della vita storica d'ogni luogo e quindi di Triggiano. Nondimeno il sottosuolo triggianese – miglior archivio documentario suggellato nel pietoso sudano del terreno – ove l'opera edace dell'uomo non ha avuto occasione lungo i secoli a cancellare le orme del suo cammino, ci dispiega segni e vestigia, che irradiano col muto linguaggio dell'archeologia la nebulosa foschia del tempo, che incombe sul nostro comune.

Non senza una ragione critica volli a questo capitolo sulle origini del paese premettere dei saggi di *topografia storica* – tanto dell'agro che dell'abitato triggianese – per indurne legittimamente
da fatti immanenti del sottosuolo e soprasuolo – debitamente interpetrati – quella luce, magari crepuscolare, adatta a diradare le tenebre sulle origini del comune.

Io penso, che un approfondito studio sulle antichità del sottosuolo pugliese e sulla topografia di ogni comune condurrebbe nel campo della storiografia municipale a più pratici risultati.

Infatti penso che per la ubicazione di una città o di un luogo esista una vita elementare od iniziale dell'uomo primitivo, che creandone ivi la base ambientale della vita collettiva; determina col successivo incremento della popolazione indigena l'affermarsi della sua vitalità, se in propizie circostanze, o il morire di esse, se in sfavorevoli condizioni.

Città e borgate che nascono e prosperano; ed altre che si atrofizzano e muoiono, alla stessa guisa degli individui.

Un parallelismo simile ci disvela la vita fisica e geografica e, anche quella antropica e sociale della nostra regione.

Tracce archeologiche ed etnografiche atte a fissare la prima origine di Triggiano. Grotte, specchie, trulli, tombe antichissime.

Apoteosi di Ercole. Ceramiche dell'antica Ceglie. (Dal lavoro *Caeliae* di V. Roppo).

Per Triggiano la natura prevalentemente tufacea del sottosuolo del suo abitato creava un opportuno ambiente per l'uomo primitivo.

I vasti e molteplici ingrottati del suo sottosuolo ce ne danno la riprova e ci fan pensare alla possibilità che l'appulo primitivo ed autoctono abbia avuto il suo ricetto nelle grotte triggianesi difendendosi dai pericoli esterni delle intemperie o dagli animali o dalle scorrerie piratesche, che qui in Puglia dovettero essere coeve alle immigrazioni degli Illiri e degli epiroti e Greci.

Sarcofago in tufo carparo dell'antica CAELIAE.

Le specchie in zona San Marco — qualcuna, come fu detto, contenente nel suo seno vasellame rude ed antico — ci fan pensare a

queste forme preistoriche dell'età megalitica, quando usavansi quelle forme primitive e monumentali per onorare eroi o personaggi od avvenimenti di rilievo.

I trulli, così tipici nella marina di Triggiano - e celebratissimi nella zona ben nota di Alberobello - richiamano attraverso l'etnografia il pensiero alla vita capannicola dei primi abitatori pugliesi.

Le sparse tombe con vasellame ed utensili, sparpagliate e rinvenute nelle adiacenze dell'abitato triggianese (e naturalmente sfuggono all'inchiesta critica le altre vestigia cancellate dalle trasformazioni edilizie passate) ci fàn pensare attraverso l'archeologia e l'etnografia a forme di vita preistorica e storica della moderna Triggiano.

Vaso dell'antica *Caeliae.*

L'origine di Triggiano fu quindi molto più lontana di quello che superficialmente si era ritenuto, sin'oggi e che potrebbe credersi sulla scorta dei soli documenti letterali da uno storiografo privo d'intento critico.

Vaso dell'antica *Caeliae.*

Occorre che lo storico nelle sue indagini usi tutte le fonti, discutendole ed avvicinandole tra loro per proiettar luce sui punti oscuri. Tutti questi elementi topografici, preistorici, archeologici, etnografici denotano come Triggiano ebbe una vita pregressa (per quanto modesta e grama) sin dai primordi della civiltà pugliese, certo prima ancora che l'uso comune le avesse attribuito per antonomasia il nome di Triggiano. Dovett'essere uno dei tanti vicus o pagus, cioè piccolo aggregato di gente rozza, d'agricoltori e pescatori.

Le Tre Vie Vecchie.

Le tre vie vecchie. – La primitiva località indi detta Triggiano non dovette avere nulla di rimarchevole, meno, che di es-

sere sita in cima di *tre strade vecchie* (Trivianum). Che anzi più che il centro abitato, destava attenzione ai convicini ed ai lontani passanti il nome per antonomasia delle *tre vie vecchie,* per le quali apposta ci si arrivava, come al presente, sul luogo detto da tale specifica conformazione topografica *Triggiano* o *Triviano.*
La etimologia e la toponomastica, così utile sussidio della storia, spiegano il significato, la funzione e la destinazione di Triggiano. Nei documenti della bassa latinità, che or disamineremo, Triggiano figura scritta or *« Trivianum »* or *« Tribiano »* or *« Trezzano »* (v. *Notitia Orbis Terrarum* di ABRAMO ORTELIO). Così sorge nel volgare comune il nome TRIGGIANO, che discende dal latino *«vium »* (tre vie) *« anus »* nel senso aggettivale di *vecchio,* il che vuol dire *Le tre vie vecchie.* Non sono infrequenti nelle adiacenze di Bari altre consimili denominazioni ad. es. *Le quattro strade* presso Palese, *il crocevia* di Ceglie, Valenzano, Capurso, il *capostrada,* ecc.

Quali furono?

Quali furono probabilmente le tre vie vecchie. – Quali furono le *tre vie vecchie* che per antonomasia trasferirono il nome di Triggiano al paese? Ci viene in opportuno aiuto lo *stemma* del paese. Gli stemmi od armi gentilizie di famiglie o comuni non sono altro- che dei simboli, ove in brevi tratti sintetici e figurativi si riassume la storia del casato o della comunità. Lo stemma attuale di Triggiano rappresenta un castello donde dipartonsi tre vie. Dunque il centro di annodamento delle *tre vie vecchie* era il Castello – cioè il centro abitato - del paese di Triggiano. –E via Ponte che spacca la vecchia Triggiano ed interseca in piazza, la via che mena alla marina di Triggiano, e la vecchia via che adduce a Bari, erano a mio avviso le *tre vie* antiche od iniziali denominanti poscia per- antonomasia Triggiano.
Ma devo soggiungere che la planimetria dell'abitato e della viabilità triggianese offre a colpo d'occhio esempi di altre tre vie convergenti.
Di modo che Triggiano topograficamente per eccellenza nella sua viabilità è tutto un simbolo di *tre vie,* ove si voglia riguardare la sua vecchia ò nuova planimetria.
Difatti è un *trivio* quello che, dalla consolare Bari-Brindisi, su cui correva la via litoranea Traiana, dà origine alla strada che dalla marina mena all'abitato di Triggiano.

Icnograficamente ha la forma anche di un *trivio* l'altro, che dalla provinciale Bari-Taranto per il capostrada porta a Triggiano. E'un *trivio* l'altro che si produce dall'incontro di via vecchia

Trivio infine è pure l'incrocio di via Caroccio con le vie vecchie di Bari e Noia.

Lo stemma di Triggiano esistente nel Gr. Archivio di Stato.

Lo stemma di Triggiano esistente - tra le antiche imprese di Terra di Bari nel Grande Archivio di Stato di Napoli – di cui noi abbiamo avanti riprodotto il clichè – rappresenta la figura dell'Imperatore Traiano con la spada sguainata in alto. Dattorno vi è la scritta IMPERATOR TRAIANI. Perchè questo simbolo? Forse per una fonetica assonanza fra Triggiano e Traiano? o forse meglio, come propendo a credere, per essere l'antica Triggiano breve tratto sulla via litoranea traiana, che dall'Abbruzzo per Barletta, Bari, congiungeva a Brindisi?
Questa mia interpetrazione collima sempre più a veder Triggiano una più antica origine di quanto finora non si fosse creduto.

Le origini di Triggiano secondo la orale tradizione.

Quello che noi venimmo- esponendo avanti sulle origini storiche di Triggiano costituisce materia d'induzione storica sulla scorta di quanto offre il sottosuolo e soprasuolo dell'agro e dell'abitato triggianese. ,E la induzione storica, appoggiata sull'irrefutabile base di monumenti rivenienti dal luogo, costituisce anche fonte attendibile di storia.
Vi è pure la orale *tradizione.* Una incontrollata fonte tradizionale sui primordi della vita di Triggiano (e che ho raccolta dal vecchio canonico della Cattedrale di Bari rev. Costanza, persona colta ed erudita) reca questo testo di cui il rev. Costanza non mi sa precisare la fonte specifica: *Triphon cum turba Trivianum vile locum habitavit.*
Chi sia stato, e donde e quando sia venuto questo *Trifone,* di che genere fosse la *turba* o comitiva che lo circondasse, non conosciamo. A voler tenere presente anche questa fonte - acefala resta certo che Trifone abitava Triggiano. Dunque Triggiano, doveva preesistere. E che Triggiano fosse *vile locum,* cioè un rozzo e trascurabile luogo. Il che per via indiretta concorda nel testimo-

niarci le umili e modeste origini di Triggiano attestateci dalle vestigia del suo suolo e della sua denominazione.

DOCUMENTI.

Nel campo positivo - I documenti archivistici. – Ma sorpassando il campo nebuloso della preistoria e della orale tradizione, abbandonando il metodo storico—induttivo, noi possiamo entrare nel campo positivo e documentato della storia sulla scorta di atti pubblici notarili dell'epoca, ove di Triggiano si dà positiva notizia per la prima volta.

La prima fonte positiva. – Il primo documento che riesco rintracciare su Triggiano rimonta all'anno 983 d. Cr. Riflette il periodo della dominazione greca e viene rappresentato dalla pergamena- trascritta in Codice Diplomatico barese vol. I, anno 983.

In esso si parla di *Paone archiepiscopus sancte sedis Canusine et Brundusine che dà a censo a Leone, filius Argiri di Bari, la Chiesa di San Martino in Triggiano per anni 29.*

Anche le chiese nella storia del diritto italiano nel medioevo - erano obbietto di negozi giuridici e di contratti enfiteutici. Il documento ci dà dunque la dimostrazione dell'estistenza di una chiesa in Triggiano - San Martino - e da ciò se ne inferisce la preesistenza del luogo.

Di ciò scrissi abbondantemente nel mio lavoro *Le fonti del dritto di Terra di Bari,* tesi dottorale, vincitrice del premio Corsi alla R. Università di Roma il 1902.

Nel 1024 rintraccio altro documento nel *Chartularium Cupersanense* del mio illustre maestro Mons. Dom. Morea (vol.I, documento 38, pag. 81).Parlasi del *vico (*villaggio) di *Tribiano,* oggi Triggiano *in finibus civitate Bari.* Dunque è proprio la nostra Triggiano e non TRIGGIANELLO, presso Conversano, perché si accenna « in finibus civitate Bari ».Segue così il transunto del documento. *Pietro, sacerdote, monaco ed abate di San Benedetto di Polignano procede alla nomina del suo successore nella persona di Sabino e vuole che cosi la nomina di abate in abate procede in perpetuo. Ipsa binea quod est in loco* TRIBIANO *qui est pariete circumdata cum tote ipse pome qui sunt intus in ipsa binea e palimento et pila et magnano et omnia infra se abetem.* L'abate

Pietro aveva dunque nel villaggio di Triggiano una vigna con pometo, palmenti, pila, ecc. In quell'epoca dunque l'agro di Triggiano possedeva vigneti con palmenti per la lavorazione del vino, E ciò dicasi per la storia dell'agronomia di Triggiano.
Nel 1054 *(Chartularium Cup.* doc. 42, pag. 93, 94) ricorre altra notizia su Triggiano. *Mele della città di Monopoli procede a testamento dei suoi beni e fra gli altri vi sono l'oliveto di S. Elia, le terre del* PANTANO, *la vigna a Bari presso Triggiano e l'uso della sua cisterna. Et ipse terre de pantano et unii binea de Bari de loco* TRIGIANO. È il primo documento che consacri il nome odierno di *Triggiano.* Ed ancora nel *Chartularium* del MOREA (ari. 1164, doc. 107).Leggiamo di *Seniorizzo, prete polignanese, che per se, suo nonno e pro remedio animae dona all'abbadessa Scolastica diversi beni tra cui terre in locis S.*MARCI *loci* TRIVIANI *et lame arene.* Si parla pure di terre *supra* MONTES *in loco triviano.* Col che si allude alle contrade S. *Marco* e *Monte,* esistenti in agro di Triggiano.
Il doc. 154 esistente nel *Chartularium* (an. 1209) ove parlasi del *locò trivianum foris huius civitatis* non riflette la nostra Triggiano, sibbene io penso TRIGGIANELLO, località tra Conversano e Castellana. La quale località appunto perché detta Triggianello ci fa pensare alla precedente origine della nostra Triggiano e ad uno sviluppo maggiore della nostra terra.

Codice diplomatico barese. – Anche il codice diplomatico barese contiene documenti relativi a Triggiano.
Nell'an. 1036 *(Cod. dipl. barese, vol. 4,, doc. 25, 4. indizione rogato a Bari) Bella filia Bocconis di Triggiano vende a Balsamo f. Joannis di Bari una parte di oliveto ereditato da suo padre che trovasi nella chiusara di Bisantius. f. Kaloioannes e la clausurella località sex arboris.* Esempio questo di spezzettamento delle proprietà sia' da quel1'epoca.
Nell'an. 1242 *(Cod. dipl. barese,* vol.IV, pergamena di S. Nicola) *Bernardo de Castanea, giustiziero di Terra di Bari dà esecuzione ad un ordine impartito da Federico II per la confisca di terre contro alcuni cittadini di S. Nicandro di Bari.* Al rigo 38 del doc. leggesi: *tenel terras in pertinetiis ecclesie Sancte Mariae que de palmisano dicitur .et iuxta terrae dominationis* TRIVIANI ecc.

Gli Albori della Feudalità.

Il primo signore feudale di Triggiano. - Nell'an. 1267 *(Cod. dipl. barese* vol. 2., doc. 6., Indizione X) figura come teste in un transunto di 14 documenti di privilegi e dritti dèll'Arcivescovo e Capitolo di Bari *Minardo de Baro dominus Triviani.*

Spunta così con questo documento citato anche dai GARRUBA e dal CALEFATI (v. Cod. dipl. barese ivi) il nome dei primo signore feudale di Triggiano.

Le spigolature storiche, desunte dai documenti archivistici di Terra di Bari, nell'arida esposizione ci rivelano come Triggiano – già avente una pregressa vita, che perdesi nella notte dei tempi e della stessa civiltà appula, sia pure - in piccolissima parte - verso 1' VIII e IX secolo - dovesse già essersi affermata.

La tradizione orale designa la nostra Triggiano « *vile locum* ».I documenti archivistici disaminati avanti l'appellano *locum Triviani,* qualche cosa di più del *vile,* ma sempre trascurabile. Essa era già un piccolo villaggio posto a termine di *tre vecchie vie* per le quali di proposito bisognava giungervi.

Anche oggi Triggiano risente di tale iniziale difetto, quello che bisogna di proposito andarvi. Ma invero per trovarvi – a differenza dell'antico – una bella, moderna, ed attiva cittadina del barese.

Seguiterà la vita ulteriore del paese, sotto la dominazione feudale; nè le cronache, nè i documenti coevi ci riveleranno fatti rimarchevoli, degni d'essere istoriati e tramandati ai posteri. Ma anche la modestia della cronaca è sempre cara al proprio paese.

CAPITOLO V.

Il Castello di Triggiano - La dominazione feudale.

Castello; vita feudale; mal seme dei nostri costumi politici.

Entro il giro delle mura non molto lungi da queste, ergevasi il castello bastionato di Triggiano, sede dei suoi signori feudali e base di difesa ed offesa del paese le quante volte vi fosse stata ragione di farlo, o d'imprese guerresche.

Le insicure condizioni delle nostre spiagge, il pericolo d'incursioni barbaresche, le frequenti congiure e ribellioni baronali nell'ex regno di Napoli, la prepotenza di alcuni feudatari, resi albagiosi di fronte ad altri, e spesso di fronte all'autorità stessa dello Stato erano motivi frequenti d'azioni militari. I terrazzani in epoca di servaggio militare dovevano seguire il mal talento dei loro signori, che dalle torri arcigne e severe seminavano spesso la morte ed il terrore, rare volte riuscendo ad accattivarsi 1'animo con tratti generosi e con lodevoli azioni. L'età feudale nel regno di Napoli, susseguita dalle dominazioni angioine ed aragonesi fu quanto mai funesta per il nostro carattere, riducendoci ad essere popolo inerte, senza volontà nel campo politico, alla mercé del più forte ed astuto. Ed il mal seme, pur attraverso forme cambiate di regime, perdura anche oggi da noi nel campo politico-amministrativo.

Figli del tempo e del luogo subimmo tutti i difetti del mal governo, che invero non riuscirono a spegnere le caratteristiche di generosità, valore e sobrietà del popolo meridionale. Superando noi stessi cerchiamo oggi spogliarci dai vecchi difetti ambientali.

Ma a tanto deve provvedere una più intensa educazione del popolo, mercé una cultura maggiore, una più intensa lotta contro

l'analfabetismo. Si è sulla buona via. Auguriamoci di meglio, specie con 1' istituenda Università di studi a Bari!

I primi feudatari di Triggiano dovettero avere il loro maniero, e come soleva avvenire i successivi signori dovettero apportarvi trasformazioni od adattamenti. Così spiegansi la diversità dello stile architettonico di dette costruzioni del tempo.

Castello cintato da fesso. Probabile epoca aragonese – Andirivieni sotterranei.– I più antichi del luogo ricordano il castello ancor cintato da fosso. Oggi ben poco esiste. Tutto è stato trasformato dai nuovi adattamenti ad uso di case d'abitazione.- Angelo Pantaleo, competente studioso di storia dell'arte pugliese, troppo giovine rapito dalla morte, assegnava all'epoca aragonese l'età del Castello d'i Triggiano. Lo attestano anche alcuni avanzi del cornicione con beccatelli di stile aragonese. Di sotto al castello partono *andirivieni* sotterranei, che sboccano fuori l'antico comune e che dovevano servire di scampo ai dinasti feudali di Triggiano ed ai loro armigeri in evenienze di assedii alla terra.

Questi sotterranei scavati nella roccia tufacea si ammirano tuttora.

Molti sono interrati o chiusi, od adibiti ad uso di accessori di case. L'attuale *porta d' ingresso* del Castello è riprodotta dalla antica avvanzata più innanzi, con l'arco a sesto acuto, nel cui timpano trovasi a muro effigiata l'immagine di Maria SS. di Costantinopoli. Più in dentro vedonsi le due buche per le barre di chiusura, tracce di saracinesche, ed il vano donde precipitavansi pietre o acqua bollente. Dintorno al castello, nell'interno dell'antico abitato, svolgevansi le arterie principali del paese.

La storia feudale del Comune di Triggiano riassume, come per molti altri luoghi, la storia del comune stesso per molti secoli. Tutto proveniva e si riportava alla rocca feudale, strumento di dominio e di prepotenze sui poveri terrazzani, che qual vile merce ligati alla terra, possedimenti, aggravati di oneri reali eran venduti o per successione, donazione, o costituzione di dote e passavano da una dinastia feudale all'altra.

Stato di Triggiano.

Lo Stato di Triggiano ed -i suoi potenti possedimenti. – Il primo signore feudale di cui abbiasi memoria per Triggiano è *Minardo de Baro* (anno 1267, Cod. dipl. barese, voi. 2., doc. 6). Si

susseguirono gli *Azzia,* gli *Acciaioli,* i *Brancaccio,* la *Regina Bona Sforza,* i *Pappacoda,* i *Filomarino,* e da questi in ultimo *Brancaccio,* che attualmente conservano il titolo di *Principe di Triggiano.* Vi fu epoca specie durante la dinastia dei Pappacoda, potenti signori dell'epoca, che il feudo di Triggiano per le sue pertinenze ed accessione prese il nome più vasto e significativo di *Stato di Triggiano.*

Tale denominazione, che spesso ritorna nelle cronache contemporanee o negli atti e documenti del tempo spiegasi sia per le vaste possessioni del feudo e sia per i suoi signori - specialmente i *Pappacoda* - sotto i quali s'incontra tale denominazione.

Ma di ciò con maggior particolarità diremo nel successivo capitolo.

CAPITOLO VI.

Le varie dinastie feudali di Triggiano.

Feudi, investiture, trapassi, ritorno in capite regis. – Anche Triggiano per le leggi del tempo fu considerata come feudo dai Sovrani del Regno di Napoli. Questi volta a volta volendo premiare notevoli cittadini per benemerenze militari o civili, facevan loro concessione del feudo a titolo di donazione o di vendita. Per tali titoli 1' investito -poteva trasmettere a titolo di successione o- di vendita permuta, donazione dotano, ecc. il feudo del quale era investito. In caso di ribellione, il feudo tornava in *capite regis,* ed il Re novellamente potevane disporre. Il signore feudale a sua volta poteva cedere, impegnare, appaltare parte o tutto dei suoi diritti feudali dietro corrisposta d'un prezzo. Tuttocciò veniva a creare un groviglio di rapporti giuridici tra la casa baronale, i terzi, la Università e le popolazioni. Chi più ne subiva la peggio era sempre la popolazione alla balia di tutte le angarie, soverchierie, ed abusi feudali.

Tavola cronologica dei signori feudali di Triggiano.

Minardo - Pietravalda - Altomaresca.

1. MINARDO DE BARO, dominus TRIVIANI. Visse nella seconda metà del secolo XIII. Si fanno cenni di lui nell'anno 1267 nel doc. 6, esistente nel Codice dipl. Barese, vol. 2., Indizione.

Il Minardo figura come teste in una pergamena che riassume

14 documenti relativi a privilegi e diritti competenti all'Arcivescovo di Bari ed al Capitolo metropolitano. Nùll'altro di lui conoscesi.

2. AMMIRANDO figlio di GIOVANNI da BARI figura possedere il feudo di Triggiano nel 1270. Ne parla fra gli altri il MELE *(Annuario Pugliese,* Napoli, Eugenio Aniello, 1884, pag. 274-275).AMMIRANDO è la stessa persona di MINARDO DE BARO, tanto più che entrambi son baresi e conviventi nella stessa epoca? Non abbiamo documenti da poter approfondire la indagine. Nella famiglia di AMMIRANDO DA BARI il feudo di Triggiano figura ritornato prima del 1358, quando il feudo passò a RICCARDO DE PETRAVALDA.

3. RICCARDO DE PETRAVALDA. Padre di Giovanna sposa di Guglielmo de Amigdolia. Il feudo di Triggiano tra il 1300 e 1359 figura posseduto dai Petravalda.

4. GIOVANNA DE PETRAVALDA (1311). Figlia primogenita del quondam Riccardo de Petravalda, andata sposa a GUGLIELMO DE AMIGDOLIA miles. Tenne Triggiano pro-dotano.(Regesta Angioini in Gr. Arcli. Stato, 1311-12, vol. 198, fol. 267 *tergo).*

5. AMMIRANDO DE BARI. Ritorna non sappiamo a qual titolo come signore di Triggiano il predetto Ammirando.

6. MATTEO MORESCA o ALTOMARESCA signore anche di Salice (a. 1358). Consultando gli Amman della Nobiltà Italiana tra le famiglie feudatarie si scorge un ALDEMORISCO, che noi crediamo discendente da Matteo, e che ha per *arma gentilizia:*
spaccato, palizzato d'azzurro e d'argento, col capo del secondo caricata da una croce scorciata di rosso.

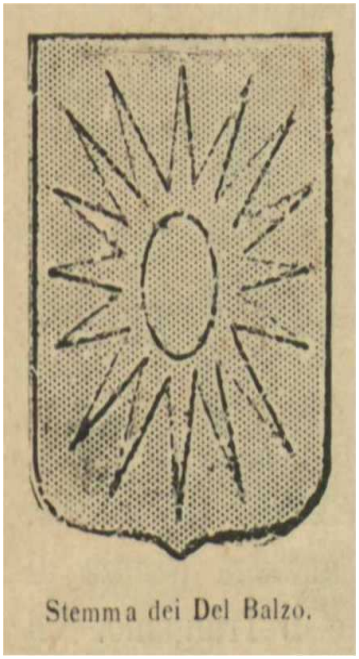
Acciaiuoli di Firenze - Azzia, Conti di Noia e Triggiano Il" Serenissimo„ Angilberto del Balzo, Principe di Taranto.

7. BENEDETTO DA FLORENTIA DEGLI ACCIAIUOLI (1347). Costui appellavasi *Conte di Noia e di Triggiano.* La famiglia Acciaiuoli è originaria di Firenze. Possedette il ducato di Bari (1346)

le Contee di Terlizzi (1348) e di Spinazzola (1370) nonché i feudi di Cassano, Gioia del Colle, Corato. Palo del Colle. Ebbe per *arma:* Scudo d'argento col leone d'azzurro tenente una bandiera dell'istesso colore seminata di gigli di oro e caricata di un rastrello pure d'oro. Motto: « *Lo bel et bon* ». Altra variante ha lo scudo d'azzurro al leone d'argento.

8. MAGNIFICO BERARDINO (DE *AZZIA?)* (1390).Figura tenere per concessione regia il feudo di Triggiano col comitato di ESCUTI in Capitanata, nonché le terre di Noia e Triggiano de terra Bari (v. *Regesta Angioini* a. 1390, A. 7. 1. – *Repertorio XI* fol. 138).Ignoriamo con quale atto di trapasso il feudo di Triggiano passa ad Angilberto de Balzo e suoi successori.

9. ANGILBERTO DE BALZO (an.1480), Figura signore di Triggiano. Gianni Antonio del Balzo fu signore di Capurso nel 1440; questi fu figlio di Raimondello del Balzo principe che aveva avuto per moglie Maria D'Angiò.


Stemma dei Del Balzo.

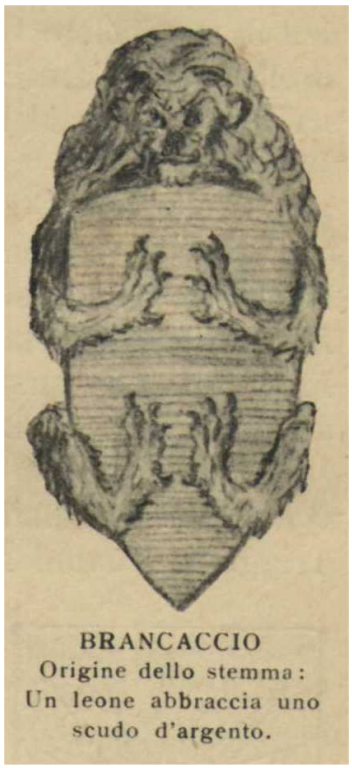
Gianni Antonio del Balzo per le particolari benemerenze prese il titolo di Principe di Taranto e l'attributivo di SERENISSIMO. Lo stesso del Balzo essendosi ribellato a Re Ferdinando d'Aragona fu privato dei suoi beni, i quali divenuti *vacanti* rientrarono in *capite regia* (vedi Roppo, C*apursium,* Bari 1922, pag. 54).

L'arma dei Del Balzo è costituita da inquartato nel 1. e nel 4. di rosso alla cometa o stella di 16 raggi d'argento nel 2. e *3.* di oro alla cornetta di verde.

I Brancaccio Principi di Triggiano.

10. MARINO BRANCACCIO (a. 1494).Nel 1520 figura signore di Triggiano Marino Brancaccio, nobile e potente famiglia in seno alla quale oggi si mantiene il predicato di PRINCIPE DI TRIGGIANO. Attuale rappresentante di questa nobile casa è DON MARCANTONIO BRANCACCIO PRINCIPE di TRIGGIANO, figlio di D. SALVATORE e fu D. ELISABETTA HICKSEN FIELD, Dama di Palazzo di Sua Maestà la Regina.

La famiglia Brancaccio discende dalla illustre ed antichissima famiglia napoletana, che si fa rimontare al di là dell'a. 1000. Ha goduto nobiltà ai Seggi di Nido e di Capuana, nonché in Sorrento, Lerce, Sessa e Lucera. Un ramo passato in Francia ebbe il *Ducato di Villars,* i Marchesati di Cereste, Gravilla, Numiller, le Contee di Forcalquier, Lauragnais, Rochefort. Vestì l'abito di Malta nel 1551 e fu decorata del Toson d'oro. Possedette moltissimi feudi in Italia e nell'estero.


BRANCACCIO
Origine dello stemma:
Un leone abbraccia uno scudo d'argento.

Verso la fine del XV secolo MARINO BRANCACCIO, Conte di Noia, Capitano Generale di Ferdinando d'Aragona, portava il titolo di Conte di Triggiano (v. *Repertori dei Quinternioni, p.* Triggiano, vol. 17, fol. 177). *L'arma* gentilizia dei BRANCACCIO è d'azzurro alla faccia d'argento accompagnata da 4 branche di leone d'oro, affrontate due a due, movente dai fianchi dello scudo in capriolo rovesciato, due in capo e due in punta.

Ritornano gli Azzia - La Contea di Noia e di Triggiano.

11. GIOVAN BERARDINO di ACCIA o di AZZIA de Capua (a. 1497) nipote per parte di sorella del precedente Brancaccio. A 3 ottobre 1497 Re Federico d'Aragona su analoga istanza di G. Ben. d'Azzia lo confermava Conte di Noia e di Triggiano. Nel doc. da noi riprodotto in fine del presente lavoro storico si legge che la Contea di Noia e di Triggiano detenevasi in precedenza da MARTINO BRANCACCIO per concessione tanto di Re FERRANTE D'ARAGONA che di Alfonso Il, titolo trasmessibile agli eredi di esso BRANCACCIO. Che costui essendo morto senza eredi ne aveva chiamato alla successione il nipote ricorrente Giovan Berardino d'AZZIA.

12. PIETRANTONIO DE AZZIA (a. 1541) Conte di Noia e di Triggiano vende per franco e libero alla Serenissima Bona Sforza Regina di Polonia la detta terra di Triggiano con *integro suo stato* (v. *Quinterioni,* 17, fol. 69 a tergo. Gr. Arch. di Stato di Na-

poli). Così la Contea di Triggiano trapassa per vendita alla Regina Bona Sforza e durante la dominazione di costei, Triggiano, Capurso, Noia, Ceglie, Carbonara sono associate alla storia di Bari.

Bona Sforza Regina di Polonia e duchessa di Bari.

13. BONA SFORZA REGINA DI POLONIA E DUCHESSA DI BARI (a. 1553). Della dominazione degli Sforzeschi di Bari e sobborghi di Ceglie, Carbonara, Capurso, Triggiano e Noia e specialmente di Bona Sforza, Regina di Polonia, son piene le cronache coeve. Bona Sforza andò sposa a Re Sigismondo di Polonia. La città di Bari contribuì al suo sposalizio con 45 mila docati.

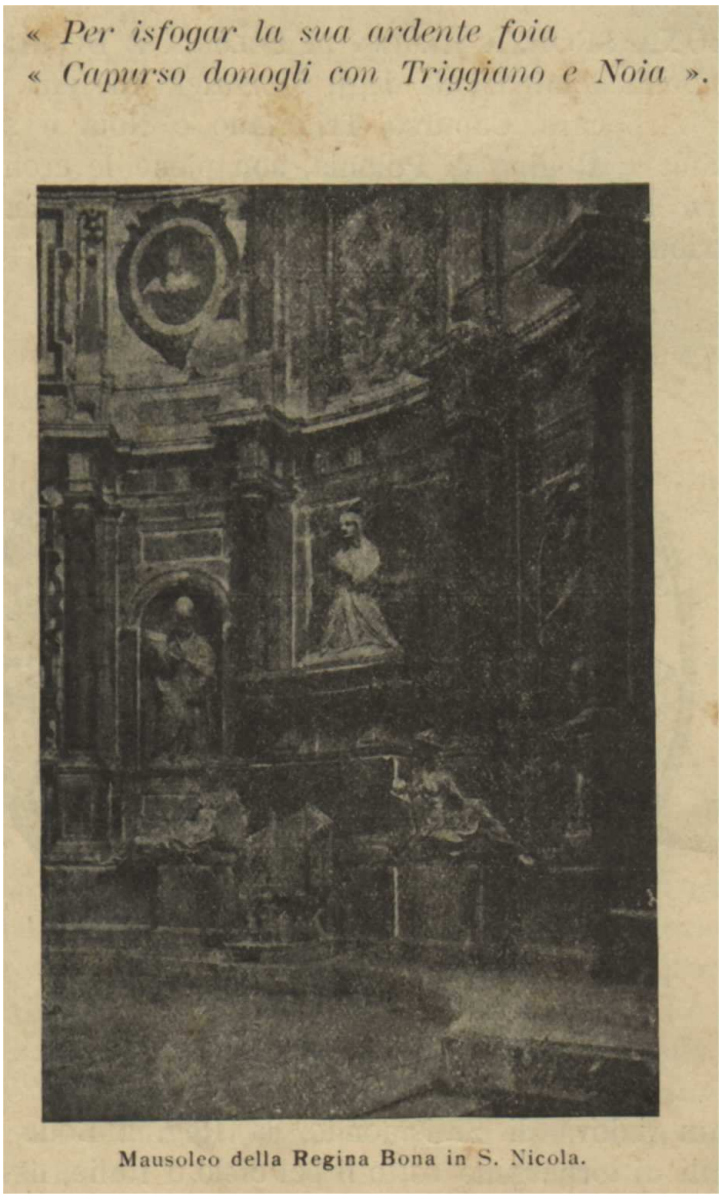
Ritratto della Regina Bona Sforza.

Restata vedova di Sigismondo, la Regina Bona preferì agli onori regali di tornarsene sotto il bel cielo d'Italia, fissando la sua dimora preferita nel Castello di Bari ove morì (a. 1558).

Fu sepolta nella BASILICA di S. Nicola di Bari ove dietro l'altar maggiore fa eretto un grandioso mausoleo. Alla Corte di Polonia la Regina Bona era stata raggiunta dal suo favorito GIAN LORENZO PAPPACODA e con questi rientrò in Italia. A Venezia,

toccando terra italiana la Regina Bona ebbe solenni accoglienze dal doge della Serenissima. Per rimunerare il suo favorito Pappocoda gli donò Triggiano e Noia, onde tra i cronisti dell'epoca fu raccolto un verso popolare molto significativo su Bona che suona così:

« Per isfogar la sua ardente foia
« Capurso donogli con Triggiano e Noia


« Per isfogar la sua ardente foia
« Capurso donogli con Triggiano e Noia ».

Mausoleo della Regina Bona in S. Nicola.

Particolare benemerenza Bona Sforza ebbe per. Capurso. Vi fece costruire la Chiesa Matrice dedicata al Salvatore (v. Roppo, *Caparsium,* Bari, 1921, pag. 61. – Ivi *Quinternioni* 17, fol 69; v. *Quinternioni* 53, fol. 18, PEPE).

I Pappacoda Marchesi di Capurso, Principi di Triggiano.

14. GIAN LORENZO PAPPACODA (a. 1567). Costui fu capostipite dell' importante prosapia feudale che resse Ca.purso, Triggiano e Ceglie per circa due secoli.

Aitante della persona entrò nelle grazie della Regina Bona che come avanti si disse con testamento del 15 novembre 1558 per Notar Giovannangelo di Bari veniva beneficato del feudo di

Stemma dei Pappacoda.

Triggiano e Capurso. Fu anche *castellano* di Bari, fu *Governatore* Generate di Bari e Lecce. Ne parlammo a lungo nell'altro lavoro. *Capursium,* pag. 62 e seguenti.

15. GISOLFO PAPPACODA (1576) figlio del precedente (vedi Roppo, ivi).

16. GIUSEPPE PAPPACODA I. (1607).

17. GIOVANNA PAPPACODA (1609). Figlia di Isabella della Tolfa. Fu istituita erede pur che avesse sposato D. Francesco Pappacoda (v. Roppo, *Capursium,* 1922).

18. FRANCESCO PAPPACODA (1612).

19. GIUSEPPE PAPPACODA Il. (1622) Ricordasi di costui una strepitosa lite col Comune di Bari che contrastavagli il dritto di aver l'inginocchiatoio nella Basilica di S. Nicola.

20. GIAN LORENZO PAPPACODA Il (1658). Mori nel Castello di Bari il 1688 dopo aver sostenuto per 26 anni la carica di *castellano.* Egli per primo prese il predicato di *Principe di Triggiano,* titolo oggi goduto da Don Marcantonio Brancaccio, Principe di Triggiano.

21. FRANCESCO PAPPACODA (1659). Fu detto per le sue fattezze il *Marchesone.* Godette anche il feudo marchesale di Capurso.

22. GIAN LORENZO PAPPACODA III (1692). Sposò D. Benedetta De Angelis dei Principi di Mesagne nella quale nobile famiglia si univano i feudi di Mesagne, Carbonara, Ceglie, Bitetto, ecc.

Fu benemerito per aver promosso col pio sac. D. Domenico Tanzella (il fortunato inventore della Madonna del Pozzo) il culto di Costei e di averne promosso lite canonica nelle Sacre Congregazioni di Roma per il riconoscimento del culto e la erezione del Monastero degli Alcantarini in Capurso. E poi che contro l'ordine degli Alcantarini eransi levati altri ordini monastici, che mal vedevano a Capurso il sorgere di quel Monastero, che veniva loro ad assottigliare i proventi, così il Pappacoda per il primo ottenne che vi desistessero i Padri Cappuccini di Triggiano, come quelli che appartenevano al suo Principato di Triggiano.

Arma dei Pappacoda: Di nero al leone d'oro, con la coda passante sopra la testa e tenuta tra i denti.

23. NICOLA PAPPACODA (1732). v. Roppo, lav. cit.

24. MARIANNA PAPPACODA (1768). Con Marianna Pappacoda estinguesi quella famiglia che per oltre due secoli tenne il feudo di Capurso e di Triggiano.

Giambattista Filomarino della Rocca ultimo dinasta feudale di Triggiano - Eversione della feudalità (1806).

25. GIAMBATTISTA FILOMARINO DELLA ROCCA, PRINCIPE DI PERDIFUMO (1775), marito della predetta Pappacoda. Il feudo di Triggiano entra così sotto la dominazione dei Filomarino e la storia di Triggiano segue le fasi dei comuni di Capurso e Ceglie, soggette anche alla stessa dominazione feudale.'(v. Roppo V. *Memorie Storiche di Ceglie del Campo,* Bari, Casini, 1919 – Roppo V., CAELIAE *Ricerche topografiche, archeologiche,*. Bari, Casini, 1920-21).

I Filomarino discendono da antichissima famiglia napoletana, le cui memorie rimontano al secolo X. Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Capuano, in Sorrento, in Teano, in Capua e nel Cilento e venne ascritta al Libro d'Oro.

Vesti l'abito di Malta dal 1571 e fu insignita del Toson d'oro e del Grandato di Spagna.

Possedette molti feudi specie in Terra di Bari ed ottenne reiteratamente molti titoli principeschi. Famiglia estintesi in casa Brancaccio, in persona di Felicita Filomarino dei Principi di Rocca D'Aspro, Principessa di Triggiano, nata in Napoli il 15 febbraio 1817. Dama della Croce Stellata, sposata il 25 aprile 1831 al Marchese Carlo Brancaccio.

Stemma dei Filomarino.

Arma dei Filomarino: Di verde a tre bande di rosso orlate d'argento.

26. GIACOMO FILOMARINO DELLA ROCCA (1775-1806). Non poche lotte giudiziarie ebbe costui coll'Università di Ceglie per la cessione dei beni dovuti al detto comune a seguito dell'abolizione della feudalità, avvenuta sotto re Giuseppe Bonaparte nel Reame di Napoli. Giacomo Filomarino in occasione del matrimonio di sua figlia Felicita con Carlo Brancaccio fece *refuta* del titolo del feudo di Triggiano a sua figlia e suo marito Carlo Brancaccio. Il Re delle Due Sicilie rescrissé approvando detta refuta e il relativo decreto è inserito nella collezione delle Leggi del Regno delle Due Sicilie.

27. FELICITA FILOMARINO (1838).

Il titolo di" Principe di Triggiano „rientra con Felicita Filomarino nei Brancaccio attuali possessori.

28. CARLO BRANCACCIO (1838).Notizie storiche sul casato illustre dei Brancaccio demmo avanti al n. 6 parlando di Marino Brancaccio. (V. L. VOLPICELLA, *Bibliografia di Terra di Bari sotto la voce Triggiano).*

29. SALVATORE BRANCACCIO figlio del precedente, porta l'appellativo di *Principe di Triggiano.*

Stemma primitivo della Famiglia Brancaccio, come era ancora al tempo di Marino Brancaccio Conte di Triggiano: a questo stemma furono aggiunti in seguito per varie concessioni, la fascia d'argento o il palo d'argento caricato di tre aquile rosse.

30. DON MARCANTONIO BRANCACCIO PRINCIPE DI TRIGGIANO. Nato a Roma il 29 maggio 1879 da D. Salvatore e donna Elisabetta Hicksen-Field, (Dama di Palazzo di S. Maestà la Regina). Porta il titolo di Duca di Lustra e di Pontelandolfo, Patrizio Napoletano. Risiede a Roma nel Palazzo Brancaccio ed è fra i gentiluomini più stimati dell'aristocrazia romana.

Abbiamo voluto anche dopo la fine della feudalità seguire cronologicamente la successione del titolo nobiliare del *Principato di Triggiano,* che oggi detiensi dall' ECC.D. Marcantonio Brancaccio di Roma e ciò allo scopo di compiutezza storica, del nostro lavoro, che non può trascurare dal punto di vista. araldico le vicende dei titoli e delle famiglie nobiliari. Varrà a rinsaldare un vincolo affettivo – cambiati i tempi e le ragioni politiche – tra un illustre Famiglia italiana ed il Comune di Triggiano.

Riassunta sinotticamente la vita e la successione dei vani dinasti feudali di Triggiano possiamo dire che nulla d'importante ci offre la cronaca coeva durante tale epoca.

Il titolo di Principe di Triggiano fu riconosciuto con R. decreto 18 febbraio 1876. Portano i Brancaccio pure il titolo di Duca

di Lustra (1625) rinnovato con R. Decreto 18 febbraio detto. Nobili Patrizi napoletani.

Arma: D'azzurro alla faccia d'argento, accompagnata da quattro branche di leone d'oro affrontate due a due, moventi dai fianchi dello scudo in capriolo rovesciato, due in capo e due in punta. Ha per motto: PR'IMIIS DOMINUS CHR1STIANUS DEI GRATIA.

Stemma dei Brancaccio.

Questo fu lo stemma primitivo della Famiglia Brancaccio, com'era ancora al tempo di MARINO BRANCACCIO, conte di Triggiano. A questo stemma furono aggiunte in seguito, per varie concessioni, la fascia d'argento e il palo d'argento caricato di tre aquile rosse.

L'epoca feudale fu per Triggiano, come per altri comuni, epoca triste e grama di vita sotto la dura dominazione di signorotti, che spesso dal lontano, a mezzo di agenti locali riuscivano ad angariare la vita dei terrazzani, troppo adusati al lavoro ed alla obbedienza con abusi e prepotenze d'ogni sorta.

Pochi – e tra questi i Brancaccio – furono invero coloro che dominando ebbero a guida cuor generoso e nobile verso le popolazioni loro soggette.

La rivoluzione francese rompendo le ritorte della servitù francò l'uomo e la terra da ogni sorta d'abusi e privilegi feudali, segnando per la storia dell'uomo e della libertà una nuova era di redenzione umana, e di più intima e cristiana fratellanza delle classi sociali.

CAPITOLO VII.

Vicende Storiche di Triggiano.

Povertà di cronaca all'ombra della chiesa e del castello - Statuti archidiocesani - Delimitazione del territorio - Spigolando nel Grande Archivio di Stato di Napoli - Primi accenni di vita comunale - Universitas Triviani - Primi eletti, Banco del governo, Mastrodattia - Prepotenze baronali e liti con l'Università - Restauri alla chiesa - Santa Maria della Croce - Peste e contagi.

Non si meravigli il lettore se dopo le nozioni sulla topografia storica dell'agro ed abitato triggianese, dopo le indagini sulle sue origini modeste e lo studio sulla successione feudale siamo costretti per povertà di cronaca riassumere in rapidi tocchi le vicende passate del Comune.

La storia municipale non è un racconto od un romanzo che possa dar libero sfogo alla parte inventiva. Nulla puossi esporre- nel campo della storia - che non abbia l'appoggio di documenti ben accertati dalla critica.

Per un lungo tratto di secoli Triggiano visse d'una vita oscura e grama nell'ambito delle sue mura feudali.

Nell'anno 1170 Triggiano accanto alla sua Chiesa aveva il suo capitolo, che secondo gli statuti diocesani figura soggetto all'autorità del metropolita di Bari.

Il LOMBARDI *(Vita degli Arcivescovì baresi)* ne riporta il documento a pag. 71. Lo stesso vien riprodotto anche dal DE SANTIS:
Ricordi storici di Mola di Bari, pag. 14.

Figurano soggetti all'arcivescovo di Bari i capitoli di *Bitricti, Cassani, Noiae, Molae, Canneti, Monterones, Pali, Sancti Erasmi, Sancti Nicandri, Binecti* – **Triviani** – *Balenzani, Ciliarum, Carbonarii, Loseti, Grumi, Turicti, Ioiae, Casanaximae, Capursii, Cellammarii, Acquavivae, Medunei.*

Gli abitanti di ogni feudo erano pressoché servi adusati ad ogni sorta d'angarie e prepotenza baronale, tanto che avevan finito di perdere ogni individualità.

Per Triggiano può dirsi che la sua storia comunale dal secolo XIII al secolo XVIII si riassume ed immedesima nella storia stessa dei suoi feudatari e della sua Chiesa maggiore.

*

* *

All'ombra della Chiesa - e sostenute e confortate da sentimento religioso - le popolazioni dell'epoca avevano almeno un conforto morale in un'epoca piena di rozzezza e di prepotenze baronali.

Questa fu la vita dell'epoca del Comune di Puglia, a differenza del libero Comune mediovale dell'Alta e Media Italia retto dai liberi Statuti !…

La civiltà proveniente dal vicino Oriente greco aveva prima esaurita la sua vitalità da noi per trasferirsi poscia nell'Alta Italia.

Qui da noi nel Mezzogiorno si affermò il Regno di Puglia coi Normanni e dinastie successive.

E con queste il mal seme delle baronie feudali, che corruppero, illanguidirono, sfibrarono la nostra vitalità comunale, a differenza dei liberi comuni d'altrove, retti a base di statuti.

La delimitazione del confine dell'agro triggianese - come per gli altri Comuni di Puglia - risale a dopo il 1000. Infatti gli atti notarili parlando di terre, obbietto di contratti, le designano « *in finibus Triviani* » ovvero « *in locum Triviani* ».Da ciò inducesi storicamente la già avvenuta delimitazione dell'agro. In prosieguo ciascun feudo e ciascuna *Università* ebbe cura di delimitare il suo territorio in rapporto degli altri comuni confinanti.

La continenza del territorio di ciascun comune si sviluppò in propòrzione di quel tanto di cui abbisognava per la sussistenza la popolazione del comune stesso.

E quasi sempre il territorio di beni allodiali o privati in un tempo antico aveva rappresentato il *demanio civico* su cui le popolazioni indigene avevano esercitati gli *usi civici.*

I possessori dei terreni siti in ciascun territorio eran tenuti corrispondere all'Università o comune la tassa di *bonatenenza* per la custodia dei campi, affidati alla bagliva o guardiania.

I documenti del Grande Archivio di Stato di Napoli.

Spigolando attraverso i documenti del *Grande Archivio di Stato di Napoli* raduniamo per i tempi di mezzo e moderni frammenti di cronaca per Triggiano, che sento la necessità inquadrare
in questo capitoletto.

Nei *Repertorii* o *Regesta Angioini* (Rep. 23, fol. 17, 541, 543) leggiamo di *Rainaldus Porcellettus miles, dominus Capursii, qui habet litem super castrum Tribulani cum Ugone de Bario.*

Dai *Registri Membranacei* detti *Arche della R.. Zecca* leggiamo i seguenti transunti di pergamene:

Il 2. documento è datato da **Gravina** e diretto al Giustiziero di Terra di Bari. È dell'anno 1310. Detto documento attesta di commissione fatta a diversi commissari per inchieste feudali relative alle terre infrascritte: *S. Erasmo, Capurso, S. Nicandro, Rutigliano, Castro, Casarola, Noia, Santa Maria de Faiano, Locorotondo, Castellana, Monopoli, Valenzano, Polignano, Cupersano, Casamassima, Turi,* **Triggiano,** ecc.

E cosi anche nel gennaio 1330 datata da S. Sebastiano leggesi una *Lettera Regia* al Giustiziere di Terra di Bari. Il Re intimava ai baroni della provincia la mostra feudale ed il pagamento dell'adoga. L'intimazione riguarda le terre di *Giovinazzo, Bari, Mola, Polignano, Rutigliano, Noia* – **Triggiano** – *Carbonara.*

(Registri Membranacei delle Arche della R. Zecca, volume 35 n. 1662).

Con scarso risultato cronistico si possono consultare le seguenti altre fonti storiche del Grande Archivio di Stato di Napoli relative a Triggiano.
Tra i REGISTRI DECRETORUM *(Ricerche nelle scritture del collaterale Consiglio)* vi è notizia su Triggiano (vol. 79, fol. 142). Si

autorizza 1'Università di spendere ducati 200 per unire i molini in un sol luogo..

Nelle *Pandette* dei *Processi di Tribunali Antichi del Sacro Regio Consiglio* e della *Gran Corte della Vicaria* vi è notizia di liti tra il *Principe di Triggiano* e Palimonio (1591); fra *Triggiano* e Capurso pei molini (5913); tra 1' *Universitas Triviani* e *Montonani* (N.8967).

Nella *Pandetta detta di conservazione* si accenna ad un processo tra *l'Università di Triggiano,* il principe di Capurso Pappacoda e Viesti (1041). Chi abbia maggiore vaghezza di notizie, che io reputo di trascurabile cronaca, può approfondire le fonti citate.

La Puglia con la disfida di Barletta segna la prima tappa dell'Italico Risorgimento.

Una dell'epoche più rimarchevoli della vita di Triggiano fu quella che antecede la dominazione di Bona Sforza regina di Polonia.

Triggiano con Capurso, Ceglie ed altre terre furono assediate dal Gran Capitanò Gonzalvo de Cordova (1503) qualche mese prima della Disfida di Barletta, uno dei fatti precursori della indipendenza italiana.

Ma fu breve raggio di luce irradiatrice di amor patrio!

Il Regno di Napoli in quell'epoca era campo aperto di contese tra la Corte di Francia e quella di Spagna riuscita vincitrice, merce il valore del Gran Capitano.

Languivano le popolazioni sia tra le angarie, prepotenze baronali dell'epoca, sia per le guerre di estranei invasori del nostro bel Paese, cupidi di disputarsi il possesso delle nostre regioni fertilissime.

L'anima del popolo addormentavasi così nel servilismo più cieco ed incosciente.

L'Italia - il bell'italo paese, che da Roma aveva dominato il Mondo – aveva smarrito così ogni libero senso d'indipendenza.

Ed i nostri piani erano il campo aperto alle sfrenate ambizioni degli estranei, spagnoli, o francesi, o turchi od austriaci.

A tanto ci avevan ridotti le discordie intestine.

CAPITOLO VIII.

La vita del Comune.

Universitas Triviani - Sindaco, eletti, banco, mastrodattia - Carestie e pestìlenze.

Pur sotto la dominazione baronale spuntarono i primi accenni della vita autonoma del comune.

Triggiano come gli altri comuni figurò pure come *Universitas* o Comune che dir si voglia con linguaggio moderno. A suon di campana gli abitanti procedevano alla nomina dei loro consiglieri, detti *vocali* presso la Università. Non essendovi seggio di nobili, i *vocali* eran tutti rapppresentanti del popolo. Dai vocali si eleggeva su una terna il *Sindaco* e gli *eletti* (assessori), che costituivano il *Banco* od il *Governo* del comune. *Mastrodattia* era l'ufficio di segreteria dell'Università. Il giudice prendeva parte agli atti deliberativi del comune. Esso era di nomina baronale ed esercitava, secondo le prammatiche del tempo, il mero e misto imperio, sia nel campo giudiziario civile che in quello penale. Il Banco o *Governo* rendeva conto ogni anno del suo bilancio. Spesso i revisori dei conti provenivano da altri comuni. Le materie principali delle deliberazioni universali eran nomine di mastrodatti (segreteria) cerusico, insagnatore (flebotomo) ostetrica, baghivi (guarda campi) provvedimenti sull'annona, specie in tempi di carestia, strade e viabilità, liti comunali per usurpazione di confini o revindica di dritti, anche in raffronto della casa baronale. Non rade volte 1'Università si levò fiera e coraggiosa a sostenere i diritti universali degli abitanti contro gli abusi e le prepotenze feudali.

Insieme alle carestie affliggenti le nostre contrade, alle lotte delle predominanze nel Reame di Napoli tra le Corti contendenti di Francia e di Spagna, alle prepotenze ed angarie di feudatari, al disgoverno dei Vice Re Aragonesi, che sfruttavano le nostre provincie, non mancarono di tratto in tratto le epidemie contagiose a fare strage delle nostre popolazioni meridionali.

Parecchie furono le *pestilenze,* che afflissero la nostra provincia. Né Triggiano ne fu immune. Negli anni 1690-1092 il morbo infuriò con maggior violenza; e Castellana, Modugno, Conversano, Fasano furono pressocchè distrutte, come ci vien descritto da FILIPPO ARIETA *(Ragguaglio Istorico del contagio nella provincia di Bari per gli anni 1590).*

E poichè ci troviamo a parlare di mali pestilenziali cade opportuno a questo punto di ricordare, come durante la peste di Noia – questa d'allora fu detta *Noicattaro* – avvenuta nell'anno 1816 – Triggiano, come uno dei comuni confinanti; ne fu minacciata seriamente.

Nessun danno ebbe però a soffrire di mortalità, grazie ai rigorosi provvedimenti profilattici, che segregarono Noia dal resto della provincia – isolandola del tutto - mercè un *triplice cerchio sanitario.*

L'ultimo di questi giri adiacenti a Noia non si poteva valicare da nessuno senza 1' immediata fucilazione, che veniva senza altro operata dalle sentinelle predisposte tutt' intorno.

Triggiano era inclusa nel secondo cerchio sanitario, –Noia resta quasi distrutta dal fiero morbo.

Una dettagliata descrizione ne fu data da VITANGELO MOREA *(La peste di Noia,* Napoli, 1820). Anche Pietro Colletta ne fece una viva descrizione nella sua Storia del Reame. Consultisi anche il nostro precedente lavoro storico *Capursium.*

L'Università di Triggiano ed il suo debito di duc. 1500 alla Regina Bona Sforza.

Uno dei pesi feudali più gravi per il Comune di Triggiano fu il suo debito di ducati 1500, inerente al feudo stesso e trasmissibile nei successori. Il quale debito del Comune fu poi obbietto di lite fra Triggiano e gli ultimi creditori a titolo particolare signori Danisi di Palo del Colle.(v. NITTI M., Il Comune di Triggiano contro Danisi, alligazione 1914).

La prestazione di detta Università di Triggiano nella misura di ducati 1500 rinviensi per la prima volta sotto la signoria della Regina Bona, dalla quale epoca essa prestazione appare come un diritto inerente al feudo stesso, trasmissibile con questo in modo semplicemente implicito e sottinteso. Ed è solo nel 1822, allorquando il Principe della Rocca, Giambattista Filomarino, cedè quei diritti al. figlio Giacomo, Duca di Perdifumo, a titolo di creditoria di famiglia e di ordine ereditario, che troviamo, per la prima volta, distintamente considerata quella prestazione quale obbietto di apposito contratto.

E nel 1827, essendosi il Duca di Perdifumo reso debitore verso un certo Don Nicola Fanelli da Bari» di ducati 4000, fu egli costretto per il soddisfo di tale credito cedere a Don Giovanni Saverio Starita col diritto di riscatto parte di quella prestazione. Se non ‘che, approssimatosi il termine per il convenuto riscatto, e non trovandosi il prelodato Duca in condizione di pagare allo Starita la somma mutuata, dovette egli vendere definitivamente al signor Michele Danisi, avo degli attori di lite, quella creditoria, per il prezzo ed alle condizioni di che nella stipula 1 giugno 1835 per Notare Nicola D’Arienzo in Napoli.

Ed è di qui che s’inizia il rapporto personale dei Danisi in ordine a quella prestazione.

La vertenza ebbe termine negli anni passati con regolare transazione tra il Comune di Triggiano e Danisi.

Restauri della Chiesa Maggiore - Sorge la Chiesa di Santa Maria della Croce.

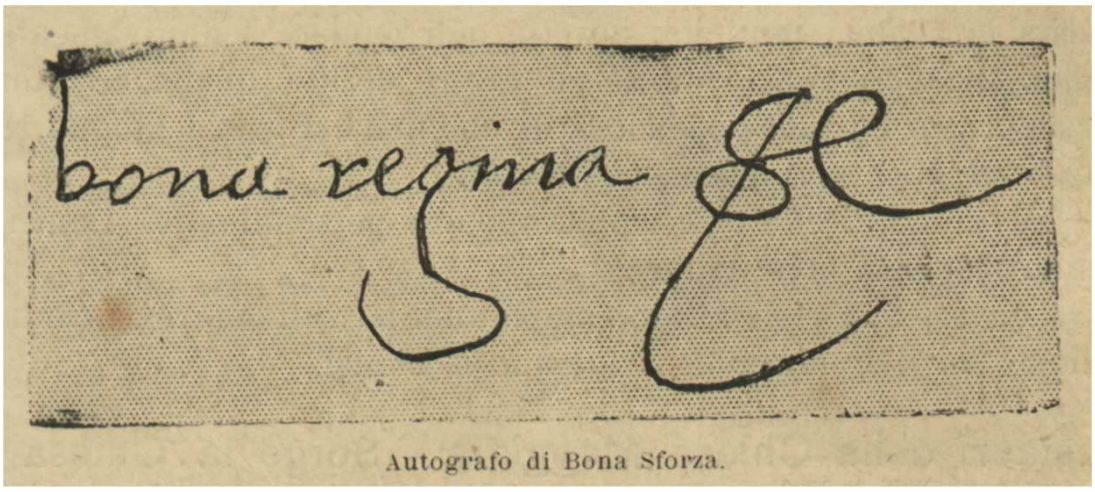
Due fatti religiosi di rimarchevole importanza per Triggiano convien registrare in questo frammentario ragguaglio cronistico. La erezione in più degna forma dell’antica *Chiesa Matrice* di *Santa Maria Veterana,* e la fondazione della Chiesa di S. Maria della Croce.

Con pubblico istrumento notarile del 26 genn. 1696, a mezzo del Sindaco del paese si commetteva 1’ incarico della costruzione del tempio, che in vero riuscì di non spregevole forma. Bella infatti riuscì la facciata ad ovest, con un bel rosone centrale e le finestre oblunghe laterali con losanghe, arieggianti lo stilé delle vecchie cattadrali pugliesi. Ne fu architetto *Padre Fra Filippo* da *Molfetta* (1696).

Questo tempio dotato anche di campanile e di buone pitture fu trasformato recentemente, come vedremo appresso, essendo parroco il mio caro amico don Nicola cav. Di Zonno, dottore in scienze sacre, uomo egregio e fattivo nel suo campo.

L'altro fatto saliente nel campo religioso, per Triggiano fu la integrale costruzione del tempio della Madonna della Croce (1608) a seguito di un miracolo operato da quella Vergine e del culto destatosi nella popolazione triggianese.

É sempre fra gli avvenimenti sacri del paese va ricordata la fondazione del *Convento de' Padri Cappuccini* (1616) fuori le mura dell'antica Triggiano sulla via che conduce alla marina. Ma di ciò più diffusamente diremo in sede opportuna.



Autografo di Bona Sforza.

CAPITOLO IX.

Note di cronaca dal secolo XVIII all'inizio del secolo XX La tragedia del 1799.

I comuni devastati _La restaurazione borbonica.

La cronaca del secolo XVIII per Triggiano non ha da registrare nulla di eccezionale.

La feudalità, triste retaggio dei secoli decorsi, seguiva ad angariare la povera popolazione triggianese, nè la rivoluzione francese, che segna una nuova era per la storia europea, fu dalla popolazione rurale avvertita nella sua grandiosa importanza Vennero i torbidi del 1799. Una tragica lotta s'accese di riverbero in Terra di Bari tra *repubblicani,* assertori dal nuovo verbo liberale, e *sanfedisti* o *borbonici,* fautori del vecchio regime. Parve nei primi mesi del 1799 che avessero il sopravvento i reazionari o sanfedisti, che in Ceglie, Carbonara, Valenzano, Gioia, Andria, Trani con efferati eccidi avevan cercato di debellare l'opposto nemico. Ma nell'aprile successivo ebbero ragione i repubblicani di Terra di Bari, aiutati dalle truppe francesi, guidate dal generale Broussier, comandato dallo Championet ad operarvi nelle Puglie. Le truppe di Broussier penetrarono nel barese, assediarono Andria, Trani, ovè invano l'eroico Ettore Carafa suggerì la resa alla città fida al. regio governo borbonico. Indi i Francesi domarono Bisceglie.

Le truppe furono rinfiancate dai repubblicani della provincia che fecero centro a Bari.

Già nei mesi precedenti Bari era stata stretta d'assedio dai casalini sanfedisti, capitanati da fanatici sacerdoti, sostenitori del trono.

Irruppero da Bari repubblicani e francesi con efferato movimento su Carbonara, Ceglie, Valenzano, sottoponendole a sacco

e fuoco. Le vittime repubblica ne furono a caro prezzo vendicate da quelle della reazione. Martiri entrambi d'una idea in giornate fratricide di guerra civile di cui restò eco terribile sino ai nostri giorni. Capurso fu salva dall'irruzione sanguinaria dei francesi e repubblicani, mercè 1'ausilio del suo cittadino Luigi Cinéfra, ufficiale nelle truppe francesi (V. Roppo, *Capursium,* pagina 177).Carbonara, Ceglie e Valenzano ebbero le proprie vittime; tra queste il Notaio Pasquale Squicciarini, strappato dalla famiglia, archibugiato in un magazzino, indi gettato sulla pubblica via in ludibrio.(vedi V. RoPP0 – Elogio funebre per la traslazione della salma del S. Tenente Gaetano Squicciarini – *Extat* « Nell'albo necrologico per Gaetano Squicciarini ». Bari, Pansini, 1924). Le popolazioni si sbandarono per le campagne. Molta gente prese la via di Taranto.

*
* *

Le truppe francesi vettovagliate dai Capursesi marciarono oltre su Montrone e Rutigliano. Triggiano sentì correre i brividi del sacco e fuoco, come nelle terre vicine, ma fortunatamente fu salva per miracolo. Ciò non toglie che i cittadini si nascondessero coi valori nelle antiche grotte del paese e della campagna. Gli elementi torbidi, come in simili frangenti, avevano tentato il pubblico saccheggio, generando panico.

La tradizione orale, abbastanza recente per darvi peso, racconta d'una fanciulla chiusa in uno stipo a muro per sottrarsi al saccheggio e che fu poscia trovata morta per paura. Il parroco cercò arringare i facinorosi in piazza, ripetendo parole di pace da sul sagrato di S. Maria della Croce. Raccontasi che alcuni facinorosi, malcontenti di quelle parole, avevano di già spianato contro il sacerdote gli archibugi, pronti a tirargli, se alcuni presenti non li avessero a tempo distolti da quell'inutile eccidio.

I Bonapartisti - La restaurazione borbonica.

Gli anni successivi al 1799 furono per Triggiano travagliati sia per le mal sopite passioni politiche, sia per 1' instabile situazione del governo, alternatosi tra i *bonapartisti* (Re Giuseppe e poscia Re Gioacchino Murat) ed i *borbonici.*

Il governo di Murat, specialmente, resta benemerito per le Puglie per un complesso di opere pubbliche e per molte e radicali riforme nel campo delle pubbliche amministrazioni. I Borboni succeduti poi furono restaurati dal Congresso delle potenze europee dopo la caduta del grande Napoleone, avvenuta a Waterloo (18 Giugno 1815).

La peste di Noia (1816), di cui avanti dicemmo, i cerchi sanitari che includevano Triggiano e la sua marina nel secondo giro, le frequenti carestie, le inondazioni, le gelate, le invasioni dei bruchi, il brigantaggio, contristarono popolazione e campagne di Triggiano tra il 1800 e il 1830. Mentre altrove negli anni passati operavano le bande brigantesche dei Vardarelli con assassini, rapine, incendi, onde seminare il terrore e spianare la via al ritorno del Trono borbonico.

Le campagne di Triggiano furono molestate dalle operazioni ladresche del celebre brigante Frigerio e compagni. Questi ferocissimo ed abile brigante ebbe stanza tra le Torri di Vassallo ed il Chiancarello alla marina triggianese, ove al passo fermava i viandanti taglieggiandoli e rapinandoli.

Vennero tempi migliori nel 1820. Crepuscoli liberali dischiusero la luce su Triggiano ove si formò una Vendita Carbonarica sotto il titolo *I Seguaci di Bruto,* iniziando gli affigliati alle idealità di fratellanza e di libertà.

I movimenti del 1848 e del, 1860 furono seguiti con simpatia dal popolo, che vide alfine Triggiano ricongiunta colle altre terre e regioni nella comune patria italiana, resa libera ed una sotto la benemerita dinastia dei Savoia. Ma di ciò più dettagliatamente altrove.

Clamoroso Giudizio

tra i Brancaccio ed i Cito-Filomarino per l'attribuzione del predicato di "Principe di Triggiano"

Anche dopo l'abolizione della feudalità il Principato di Triggiano ebbe il suo clamoroso epilogo nelle aule giudiziarie di Napoli.

Si accese una colossale lite circa il possesso del titolo nobiliare tra il Principe Michele Cito Filomarino della Rocca, quale discendente dall'avolo Giacomo Filomarico ed il Marchese Salvatore Brancaccio, quale figlio discendente di Felicita Filomarino e

Carlo Brancaccio, a favore dei quali il quendan Giacomo Filomarìno aveva fatto *refuta* del titolo di Principe di Triggiano.

La quale refuta a favore del ramo Brancaccio Filomarino era stata riconosciuta con regio decreto.

Il giudizio si svolse davanti al Tribunale dì Napoli il 1876 su istanza del Principe Don Michele Cito Filomarino della Rocca contro la zia Felicita Principessa Filomarino e figlio Marchese Don Salvatore Brancaccio.

Il giudizio percorse le fasi giudiziarie dal Tribunale alla Corte d'Appello alla Cassazione Napoletana. Furono prodotte pro e contra alligazioni difensive a stampa con riproduzioni di documenti interessanti la storia del feudo di Triggiano. Sostennero con valore pari alla fama le ragioni delle parti *Salvatore Correra* per Filomarino Brancaccio; e *l'Avv. Santamaria* per Cito-Filomarino, entrambi principi del foro napoletano.

La Corte Suprema di Napoli nel 1875 finiva col riconoscere la spettanza del titolo di *Principe di Triggiano* all'antichissimo ramo dei Marchesi Brancaccio. Oggi tale titolo di « *Principe di Triggiano* » è posseduto da Don Marcantonio Brancaccio.

Ultime notizie di cronaca.

L'eccidio dei finanzieri - La tragica fine del pirotecnico Carlo Romano.

Di quello che Triggiano operò col senno e con la mano nelle opere civili ed economiche, o di quello, che i suoi uomini maggiori e più ardenti di fede patriottica fecero per 11 compimento unitario della Patria comune, diremo appropriatamente in appositi e separati capitoli.

Qui parleremo dei maggiori fatti che lasciarono traccia di se.

La presente cronaca di fatti salienti della vita triggianese amo chiudere col ricordo *dell'eccidio dei finanzieri,* avvenuto il 20 dicem. 1896. Documento di sociologia criminale, atto a dimostrare lo spirito del nostro popolo meridionale, fiero della difesa del suo onore' e forte del sentimento campanilista, anche di fronte a voluti tutori della legge, quando di questa se ne abusa coll'eccessivo zelo. Due regie guardie di Finanza erano state comandate ad eseguire in Triggiano una ispezione di controllo. Entrate in uno spaccio di sali e tabacchi, dopo operatavi una diligente visita volevano ad ogni

costo penetrare in un retrostanza, ove giaceva una giovane donna inferma, vero o non vero che fosse. Si rifiutarono i parenti. E mentre si bisticciavano con le guardie rinzelatesi con molto eccesso sopravvenne nello spaccio tale Squeo Pasquale persona molto popolare, la quale osò prendere le difese dei suoi compaesani verso i troppo severi gabellotti. Mal ne venne però al paciero. Questi fu freddato con un colpo di moschetto.

La piazza - alle grida di terrore - frattanto si era gremita di popolo, che parteggiando per paesani, si era vieppiù inasprito di fronte all'improvviso ed ingiusto eccidio del paciero.

Una delle guardie, Pietro Signori, catturata dal popolo vieppiù inferocito, non potè scampare all'ira collettiva. Trucidato, per le vie del paese il suo cadavere fu strascinato in barbaro modo, crivellato di colpi il capo, se ne fece schizzare la materia cerebrale. Alti clamori di pianto dei parenti della vittima e di vendetta della folla esasperata levavansi al cielo. Più truce facevasi l'aspetto del popolo. Il superstite finanziere, – chiuso ancora nello spaccio di privative – reso cieco dalla disperazione della sorte, si appigliò all'estremo consiglio. Da uno spiraglio della porta della casa, ov'era restato bloccato ed ov'egli attendeva la sorte toccata al compagno trucidato, reso disperato, tira ripetutamente a mitraglia; altri della folla sacrifica, tra cui Lasorella Fr. e la guardia municipale Battista Michele; parecchi altri ferisce. La folla si sbanda inferocita con alti clamori. L'audace finanziere nomato Cucuddi, fattosi largo col moschetto spianàto si dette a gambe. Così ebbe salva la vita!

Il dibattimento si svolse alle Assise di Bari. Difese i finanzieri Arturo Vecchini, che consacrò una delle prime tappe della sua luminosa carri a forense di oratore principe. Difèsero i Triggianesi il Senato Balenzano – uomo prestante d'ingegno ed autorevole in politica – ed il valoroso amico avv. Carlo Guarnieri. Tutti gli accusati furono prosciolti. E l'eco di quel fattaccio dura ancora nei ricordi di Triggiano, la cui popolazione è per vero mite, tranquilla e laboriosa.

*
* *

Un altro episodio gravissimo e luttuoso vo' narrare.

Il sabato della Madonna del Pozzo in Capurso dell'an. 1906 grave sciagura colpi varie famiglie di Triggiano con la tragica

morte del pirotecnico Carlo Romano, abilissimo nell'arte dei fuochi artifiziali e specialmente nelle composizioni di batterie e granate da scoppio ad alta detonazione.

Mentre il carro dei fuochi era entrato in Capurso, un pezzo di batteria sporgente tra le ruote del carro s'accese dando fuoco ai cassoni di bombe. Indescrivibile il fragore, tremendo il panico dei presenti. Il carro col mulo andarono in frantumi. Il disgraziato pirotecnico squarciato nelle carni però miseramente. Esempio tragico di quanto costa quel genere di spettacoli.

RE GIOACCHINO MURAT
infelicemente fucilato a Pizzo di Calabria.

CAPITOLO X.

Triggiano patriottica.

Epoca successiva al 1799 - La Carboneria e Massoneria in Triggiano – "I seguaci di Bruto"

Dopo la bufera del 1799, che tragicamente si abbattè su Terra di Bari si respirarono aure più liberali negli anni di governo di *Re Giuseppe Napoleone* e di *Gioacchino Murat.* Ma venuta la restaurazione borbonica più forte infierì nel barese la reazione. Ogni sentimento di libertà o disparve o fu camuffato od esplicossi all'ombra di sette segrete,

Fu così che tra il 1819-20 in tutti i comuni della provincia sorsèro le *Vendite carbonariche,* che, lavorando all'ombra di notturni cenacoli, mantennero vive le aspirazioni liberali che preludettero alle giornate del 1848 e nel 1860.L'amico Giuseppe De Ninno è da noi il primo rivelatore di questo ampio movimento politico in pregevoli lavori, cui seguirono altri del chiar.mo Prof. Ing. Luigi Sylos, del Prof. Sav. Lasorsa ed altri.

I Seguaci di Bruto - Ufficiali della Vendita.

Triggiano ebbe la sua *Vendita* che prese nome *I seguaci di Bruto.* Nel 1820 ebbe 82 iscritti, appartenenti quasi tutti a famiglie civili del luogo, sacerdoti e religiosi, mercanti e contadini, di cui in nota diamo l'elenco, così come lo ricaviamo dall'archivio di G. De Ninno oggi passato alla J3ih. Sagarica Visconti di Bari.

Quasi tutti gli affigliati ebbero durante il nonimestre del 1921 condotta *effervescente,* pochi furono qualificati di *moderata condotta;*

la maggior parte dopo revocata la costituzione del 1821 precedentemente dissimularono la loro condotta e furono nelle carte
segrete della polizia borbonica classificati di dubbia condotta. Il primo Gran Maestro della vendita triggianese fu *Mattia Manzionna,* uomo energico e liberale, che nel 5 luglio 1820 prese vivissima parte alla *Dieta di Bisceglie.* L'otto luglio 1820 fu proclamata in Triggiano, auspice Manzionna ed altri, la costituzione tra il giubilo del popolo. Il Manzionna fu eletto capitano del popolo.

Gli altri dignitari della vendita durante il *nonimes tre* del 1820-21 furono *Gaetano Denicolò* fu Savino, *primo assistente, Francesco Giannelli* di Giuseppe *secondo assistente, Marino Carbonara* notaio, che prima del 1820 aveva occupata la carica di Gran Maestro. Tenne durante il *nonimestre* l'ufficio di *oratore* e *terribile. Carmine Manzionna* fu Leonardo tenne la carica di *segretario;* il medico *Francesco Ferrara tesoriere; Giàcomo Zivanni,* processato politico, fu *maestro* di cerimonia; il *noi. Leopoldo Nitti elemosiniere;* il *not. Giuseppe Nitti esperto* e *Pictro Manzulli* ebbe l'ufficio di *guardia bolli e sigilli.*

Elenco dei triggianesi

affigliati alla Carboneria nel 1819-20 presso la locale Vendita "I seguaci di Bruto,,

Crediamo utile riprodurre ex integro dall'Arch. di G. De Ninno l'elenco completo dei carbonari di Triggiano E una storia retrospettiva dell'epoca e ciascuno riconoscerà in azione i propri parenti ed il carattere che forse rivive nei contemporanei.

1. *Manzionna D. Mattia* fu Leonardo, nato e domiciliato a Triggiano, civile fu nel 1812 ascritto alla Carboneria, fece parte della Vendita. *I seguaci di Bruto,* esistente in Triggiano, occupando
il grado di *Maestro* e la dignità di *Gran Maestro.* Fu dapprima *effervescentissimo,* ma dopo la Costituzione del 1820 la sua condotta fu dubbia. Si fece eligere Capitano dei Legionari, la mattina dell'8 luglio venne da Bisceglie, ed arrivato fuori Triggiano sventolò lui solo la bandiera che aveva portato da Bisceglie gridando:
Viva la Costituzione. Quel giorno stesso diede tavola per tanta allegria. Si prese il danaro che stava in Cassa. Si vendé anche il Tamburo de' Legionari.

2. *Nicolò (De) Gaetano* fu Savino, propr., fu nel 1812 ascritto alla Carboneria, fece parte di detta vendita, occupò il grado di *Maestro* e l'ufficio di *1. assistente,* serbando condotta *eff.ma* e poscia dopo il 1820

dubbia.

3. *Giannelli D. Fran.co* di Gius., propr., fu nel 1814 ascritto alla Carboneria, fece parte di detta vendita, occupò il grado di *Maestvo* e l'ufficio di *1. assistente,* serbando condotta *eff.te.* Fu sergente della Legione.

4. *Carbonara D. Marino* fu Nicola, notaio, fu nel 1814 ascritto alla Carboneria, fece parte della vendita. *I seguaci di Bruto,* occupò il grado di *Maestro* e l'ufficiò di *Oratore* e di *Terribile* serbando condotta *eff.ma* e poscia dopo il 1820 fu dubbia. É stato *Gran Maestro* prima della Costituzione. Sparlatore all'eccesso. Uomo capace di tutto. Dispotico assoluto, bastonava le persone anche nella vendita. Si prese ducati 73 da Ottolino Savino per non farlo partire. Niente si faceva senza l'ordine suo.

5. *Manzionna D. Carmine* fu Leonardo, civile, fu nel 1814 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro* e l'ufficio di *Segreteria,* serbando condotta *eff.ma* e poscia dopo il 1820 dubbia. Uomo torbido.

6. *Ferrara D. Fran.sco* fu Vito Donato, medico, fu nel 1815 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro* e l'ufficio di *tesoriere* serbando condotta *eff. te.* Tratta coi settari più marcati.
Funzionò da segretario prima del nonimestre.

7. *Zivani D. Giacomo* di D. Giov., civile, fu nel 1815 ascritto alla Carboneria, occupò. il grado di *Maestro* e l'ufficio di *Maestro di cerimonie,* serbando condotta *eff.te* e poscia dopo il 1820 dubbia. Era dei veliti a cavallo, e parti come sbandato. Trovasi carcerato a Trani. É stato *2. assistente* prima del nonimestre.

8. *Nitti D. Leopoldo* fu Gius., fu nel 1815 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro* e l'ufficio di *Elemosiniere,* serbando condotta *eff.te*. É stato assistente prima del nonim. e sergente maggiore della legione.

9. *Manzulli D. Pietro* di Francesco, civile, fu nel 1813 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro* e l'ufficio di G. *B. e sigillo* serbando condotta *eff.te.*

10. *Salvatore (De) D. Francesco* fu Stefano, speziale di medicine, fu nel 1814 ascritto alla Carboneria, moderato. Occupò il grado di Maestro, serbando condotta moderata, ricevuto carbonaro a Bari.

11. *Farina D. Metello* fu Tiberio, prete, fu nel 1814' ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro,* serbando condotta *moderata.* Era gendarme a cavallo e partì come sbandato.

12. *Farina D. Pompeo* fu Tiberio, civile, fu nel 1814 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro,* serbando condotta moderata.,

13. *Nitti Giuseppe* di Francesco, notaro, fu nel 1814 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro* e l'ufficio di Esperto. Morto.

14. *Carbonara Costantino* di Francesco, ferraro, fu nel 1814 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro* serbando condotta *eff. te.*

15. Trulli D. *Giovanni* fu Giulio, civile, fu ascritto nel 1816 alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro,* serbando condotta *eff.te,*

16. *Trulli D. Giacinto* di Vito, civile, fu nel 1814 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro,* serbando condotta moderata. Parti come sbandato.

17. *Marchese D. Giovanni* fu Saverio, civile, fu nel 1814 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro,* serbando condotta moderata.

18. *Filippo (De) D. Giuseppe* fu Vitantonio, nato a Triggiano e domiciliato in Bari, civile, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro,* serbando condotta moderata. Da prima della Costituzione non comparve in vendita.

19. *Carapelle D. Ireneo* fu Orazio, civile, fu nel 1810 ascritto alla. Carboneria, occupò il grado di *Maestro,* serbando condotta moderata. Fu furiere della legione.

20. *Nitti D. Corradino* fu Giuseppe, proprietario, fu nel 1810 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro,* serbando condotta eff.ma. Fu braccio forte dei Carbonari. Prima della Costituzione scassò la porta di una casa e si unì con una ragazza, e fu aiutato a Trani col danaro della cassa dei Carbonari stessi. Parti come sbandato. Era del 2° cavalleggeri. Obbligò tutti a partire di unita a lui. È stato *2. assistente* prima della Costituzione.

21. *Carbonara D. Mattia* fu Michele, sacerdote, fu nel 1815 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro,* serbando condotta moderata.

22. *Mastrolonardo D. Franco* fu Francesco, sacerdote, fu nel 1815 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro,* serbando condotta moderata.

23. *Nitti D. Raffaele* fu Francesco, nato a Triggiano e domiciliato in Bari, sacerdote, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro,* serbando condotta moderata. È stato oratore prima della Costituzione,

24. *Zivani D. Giacomo* fu Michele, primicerio, fu nel 1819 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro,* serbando condotta eff. Quella sera fu ricevuto Casaolo e Simoneschi in casa di Marino Carbonara, si fecero ducati 8 che furono dallo stesso presi, senza conoscersi l'esito. Uomo popolare. È stato oratore in mancanza di Raffaele Nitti.

25. *Ferrara D. Giovanni* fu Vito Donato, civile, fu da gran tempo ascritto alla Carboneria, occupò il grado di *Maestro,* serbando condotta mod. Contrario allo stesso fratello D. Francesco.

26. *La Gioia (alias il Re) Giuseppe* fu Michele, contadino, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò, il grado di App., serbando condotta moderata. Fu sergente della legione.

27. *Pompilio Giuseppe* fu Giovanni, molinaro, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado App., serbando condotta moderata; Fu sergente della legione.

28. *La Gioia Vincenzo* di Michele, fabbricatore, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta eff.te.

29. *Alfarano Pietro,* nato a Castellana e domiciliato in Triggiano, caffettiere, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupando il grado di App. fu dapprima eff.ma ma dopo la Costituzione del 1820 la sua condotta fu dubbia. Uomo capace di tutto.

30. *La Manna Giuseppe,* nato a Noia e domiciliato in Triggiano, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupo il grado di App., serbando condotta eff.te.

31. *Pontrelli Gennaro,* ferraro, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

32. *Raimondo Michele Angelo* fu Francesco, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App.. serbando condotta moderata.

33. *Raimondo Raffaele* fu Francesco, proprietario, fu nel 1819 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

34. *Cillo (Di) Domenico* fu Michele, proprietario, fu nel 1819 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

35. *Cillo (Di) Michele* di Domenico, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di Àpp., serbando condotta moderata.

36. *Fronzo (Di) Francesco* fu Michelangelo, proprietario; fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

37. *Crudele Francesco* di Michele, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

38. *Argento (De) Michele* fu Nicola, contadino, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App.. serbando condotta moderata.

39. *Giannelli Vito Nicola* di Michelangelo, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

40. *Pontrelli Luigi* fu Michele, propriet., fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupando il grado di App., eff.mo, ma dopo la Costituzione del 1820 la sua condotta fu dubbia. Uomo torbido, è stato assai (sic) per l'ordine costituzionale.

41. *Pontrelli Francesco* fu Michele, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

42. *Lattanzio Costantino* di Franc. Paolo, sarto, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

43. *Costanza Michele* di Paolo, contadino, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

44. *Medico (Del) Vincenzo* di Luigi, contadino, fu nel 1818 ascritto albi Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

45. *Albanese Lorenzo* di Stefano, nato a Castellana e domiciliato in Triggiano, calzolaio, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

46. *Carbonara Giovanni* di Francesco, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado. di App., serbando condotta moderata.

47. *Trigilio Giuseppe* fu Tommaso, barbiere, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App.. serbando condotta moderata.

48. *Savino Francesco* di Domen., beccaro, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

49. *Savino Mauro* di Domenico, beccaro, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App.. serbando condotta moderata.

50. *Tarantino Michele* fu Giovanni, contadino, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

51. *Pannarale Francesco* fu Fedele, contadino, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App. serbando condotta moderata.

52. *Argento (di) Michele* fu Francesco, contadino, fu nel nonim. ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

53. *Trani (Di) Francesco,* contadino, fu nel nonim. ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

54. *P. Francesco da Triggiano* di Domenico, *guardiano de' Cappuccini,* fu nel 1817 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di M. serbando *condotta eff.te.*

55. *Mallardi Giovanni* fu Onofrio, proprietario, fu nel nonim. ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

56. *Ferrara Giuseppe* fu Francesco, proprietario, fu nel nonim. ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

57. *Monte (del) Nicolangelo* nato a Bari e domiciliato a Triggiano, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

58. *Grandolfo Natale,* nato a Bari e domiciliato a Triggiano, proprietario. Fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado. di App., serbando condotta moderata.

59. *Pannarale Luigi* di Giuseppe, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

60: *Fronzo (di) Michele* di Nicola, campagnuòlo, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

61. *Carbon ava Michele,* campagnuolo, fu nel 1818 ascritto

alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

62. *Cataldo Francesco* di Vito, campagnolo, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

63. *Zivani D. Francesco* fu Giovanni, proprietario, fu nel 1816 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di Maestro, serbando condotta moderata. Fu ricevuto carbonaro alla vendita di Noia e fece parte anche di quella di Capurso. Fu sergente della Legione.

64. *Padre Ceglie (da)* fu Domenico, nato a Ceglie e domiciliato in Noia, Cappuccino, fu nel 1816 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di Maestro, serbando condotta moderata.

65. *Carbonara Rocco* fu Sebastiano, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

66. *Mastrolonardo Giovanni* di Francesco, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

67. *Patano Gaetano* di Michele, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di Maestro, serbando condotta moderata.

68. *Triggiano (da) Fra Fedele* fu Nicola, cappuccino, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di Maestro, serbando condotta moderata.

69. *Soreno Nicola,* falegname, morto.

70. *Ressa Vincenzo,* morto.

71. *Falconetti Michele* fu Nicola Donato, calzolaio, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

.72. *Battista Vincenzo* di Francesco, morto.

73. *Giannelli Giuseppe* di Michele, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado. di App., serbando condotta moderata.

74. *Battista Fedele* di Francesco, negoziante, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

75. *Triggiano (da) Fra Vito Nicola,* cappuccino, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

76. *Ardito Francesco* di Pasquale, nato a Putignano e domi-

ciliato in Triggiano, fuochista, fu nel 1812 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di Maestro, serbando condotta eff.te.

77. *Carbonara Michele* di Paolo, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

78. *Ottolino Savino* fu Domenico, proprietario, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

79. *Frenza (de) Pietro,* dato a Valenzano e domic. a Triggiano, sarto, fu nel 1818 ascritto alla Carboneria, occupò il grado di App., serbando condotta moderata.

80. *Mastrolonardo Michele,* proprietario, fu sergente della Legione.

81. *Campobasso Vito Nicola,* proprietario, fu sergente della Legione.

82. *Campobasso Francesco* di Michele, idem.

La storia municipale non può prescindere – come abbiamo creduto di fare – dal riprodurre per integro l'elenco degli affigliati alla Carboneria. Ciò vale innanzi tutto a dimostrare il largo movimento delle idee liberali che si facevan strada a Triggiano, dopo la Grande Rivoluzione Francese, ed anche per conoscere i maggiori esponenti locali ditali idee.

Non dobbiamo dimenticare, che il movimento carbonarico nelle province meridionali d'Italia, valse a mantener desta l'idea unitaria della Patria.

Quel movimento procedette le giornate del 1848 e del 1860.

Nulla vi è di saltuario nella storia. All'occhio dell'indagatore acuto tutto ha un lento e graduale svolgimento nella preparazione dei grandi eventi storici.

CAPITOLO XI.

Dalle speranze del 1848 al Primo Centenario dell'unificazione d'Italia.

Le speranze d'Italia ed i moti regionali - La Dieta di Bari - Il 1860 - Il plebiscito in Triggiano (il 20 ottobre 1860) - Il 1870 - Reduci e decorati triggianesi nelle campagne del 186640 - Campagna eritrea e Libica – III. Cinquantenario dell'unificazione della Patria in Triggiano.

Spenta nel sangue e nella reazione la costituzione dei 1821, tramontate le speranze dei liberali, la vita politica nel Napoletano vide soffocare gli ultimi bollori dei generosi, che col carcere e col patibolo scontarono a caro prezzo l'amor di Patria.

Molti presero la via dell'esilio, come il Marchese Nicolai di Canneto di Bari, che trasmigrò a Marsiglia, ove mori povero, sognando la patria lontana e confortato dall'amicizia di Giuseppe Mazzini.

Il fuoco non era però spento, e - sotto le ceneri - si mantenevano sempre accese le speranze dei tempi migliori, mentre per la provincia di Bari passavano Intendenti feroci e reazionari per domarvi ogni focolaio di libertà.

Fioccavano processi politici, imbastiti su anonime denunzie; la pace delle famiglie era turbata; ma lo spirito non si domava.

Venne il 1848.

L'Italia fu pervasa da nuove aure di libertà - Pio IX si era messo alla testa del movimento auspicante la Confederazione degli Stati Italiani !...

Gioberti scriveva il *Primato e le Speranze d'Italia.* Garibaldi poneva la sua spada a servizio di Pio IX. Ferdinando Il largiva altra Costituzione al Regno di Napoli.–Giuseppe Massari di Bari rappresentavaci nel Parlamento napoletano.

Ma venne nuovo spergiuro dal vecchio Re nemico della Patria.

Il parlamento fu disciolto. Molti profugarono, compreso il Massari, che ne scrisse i *Casi di Napoli.*

Altri insorsero con le barricate di Napoli del 15 maggio 1848.

Cadde Luigi La Vista, educato a Molfetta nelle umane lettere, e con lui cadde pure, vittima della mitraglia borbonica, *Leonardo Manzionna* di Triggiano, studente all'Università di Napoli. Ed il suo nome, che è un simbolo di audace ribellione e di libertà è bene venga tramandato ai posteri dalla sua patria, siccome io vi adempio, con animo cittadino, incidendo su queste tavole storiche il suo nome generoso e santo.

La Dieta di Bari (1852).

Il Plebiscito in Triggiano (21 ottobre 1860).

Ma il giudizio della storia si avvia al fatale destino !...

Dal 1848 al 1860 breve fu il cammino, alternato tra la oppressione borbonica, i processi politici, la ferocia dell'Intendente Luigi Aiossà, buon amministratore, ma terribile funzionario, e l'audacia della *Dieta di Bari* (1852) e del *Convegno di S. Spirito.*

Molti si compromisero per la Dieta di Bari; tra cui Baldassarre Turi seniore, su cui scrissi un apposito lavoro.(vedi Roppo, *Un Martire per la libertà,* Bari, Pansini 1924).

Ma dopo la fatal Novara, il Piemonte, con alla testa Vittorio Emanuele II, sui campi del Lombardo iniziava l'opera redentrice dell'Italia cui seguirono plebisciti ed annessioni.

L'opera della Carboneria Meridionale dava così i suoi frutti. Ogni comune, e tra questi Triggiano, rispose all'appello del 1860, votando per *plebiscito* l'annessione al Regno d'Italia. Garibaldi con una marcia, che ha del miracoloso, salpa da Quarto.–Egli redime la Sicilia, conquide il Napoletano ed entra nella capitale 1' 8 settembre 1860, mentre l'ultima resistenza borbonica si appoggia su Capua, e da ultimo a Gaeta, ov' ebbe fine il Regno di Napoli!...

Triggiano celebrò con fede rinnovata ed amor patrio la sua festa nazionale del *plebiscito –addì 21 ottobre 1860.*

Nella chiesa di S. Maria della Croce ebbe luogo la votazione plebiscitaria. Vi furono voti 1024.— Nessun astenuto (F. COLAVECCHIO, *Il plebiscito nella Provincia di Bari).*

I timidi e gl'incerti dell'ultima ora vennero assorbiti dall'unanime consenso cittadino. La sera vi furono luminarie e fuochi di gioia con pubblica dimostrazione al grido di *Viva l'Italia* e *Viva Vittorio Emanuele II.*

Dal 1860 al 1870.

Ricordiamo tra coloro che presero viva parte al movimento liberale Giulio Trulli, spirito battagliero, che nelle giornate del 1860 spesso con suo pericolo funzionò da messaggero tra il Comitato Insurrezionale Lucano e quello di Terra di Bari sedente ad Altamura (v. Roppo, *L'Insurrezione del Barese nel 1860).* Triggiano partecipò coi suoi militi della Guardia Nazionale
contro il Brigantaggio politico, ultima arma del tramontato regime borbonico. Fu capitano della Guardia Nazionale il notaio Giuseppe Giannelli. Triggiano vide poscia partire i suoi figli per la campagna del 1866, che ci ridette la Venezia.

Nel 1870 salutò i suoi figli, tra cui il mio carissimo zio Vito Campobasso, che dalla Breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870, penetrarono nell'Alma Roma dei Papi, perché 1' Urbe alfine divenisse la capitale di tutti gl'italiani, fusi in un Regno forte e saldo.

Reduci e decorati
Per le campagne del 1860-68 e 1870

Adempio al dovere di ricordare i nomi dei valorosi cittadini triggianesi, che presero parte alle campagne del 1866 e 1870:

Manzionna Gabriele fu Alessandro; 2., 3., 4. *Pietro, Giulio, Martino Trulli* fu Giovanni, studenti valorosi, liberali in corrispondenza col Comitato Insurrezionale di Altamura il 1860; 5, *Nitti Menedemo fu* Leopoli.

Nelle successive campagne del 1866 e 1870 ricordiamo oltre che i Trulli e Manzionna Gabriele, anche *Campobasso Vito Nicola fu* Francesco, ingegnere agronomo. Egli prese parte alla Breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870, con Cadorna, e fu decorato con *medaglia di argento al valor militare,* ed una di bronzo com-

memorativa del Comune di Roma. Fu mio zio carissimo deceduto in Triggiano il 16 agosto 1915.

Ricordiamo anche *Carbonara Vito Nicola; De Nicolò Vito* fu Michele; *Mallardi Giovanni* fu Francesco; *Pannarale Giuseppe* fu Paolo; *Mallardi Onofrio* fu Domenico; *Nitti Giovanni* fu Paolo (padre dal carissimo amico avvocato Michele Nitti); *Ferrara Vito* fu Bonaventura; *Carbonara Vito* fu Gaetano.

Anche questi reduci e decorati han diritto alla pubblica benemerenza.

L'Italia era fatta. Occorreva fare gl'italiani.

Ed a ciò si volse l'opera dei vari governanti, superando le vecchie barriere regionalistiche. Ed ancor oggi, quando scrivo, può dirsi che tale opera non ancora sia compiuta!

Troppe sperequazioni restano ancora nel campo politico amministrativo fra 1'Italia del Nord e 1'Italia del Sud, in parte per inerzia di passati governi, in parte per congeniti difetti dell'animo nostro meridionale.

Ma oggi un uomo eccezionale - Benito Mussolini – il nuovo Duce delle rinnovate fortune italiche - con mano ferma va ponendo rimedio..

Pio XI e l'Italia.

PIO XI ribenedicente l'Italia!

Il secolo XIX che aveva visto 1' infausta campagna d'Africa, primo tentativo delle nostre espansioni coloniali, si era chiuso tra le lotte del partito socialista, le degenerazioni parlamentaristiche, e la sorda lotta del Vaticano, che in Roma aveva peraltro celebrato l'anno santo giubilare in piena libertà, e col concorso di pellegrinaggi di tutto il mondo cattolico (a. 1900).

Era Pontefice il Sommo Leone XIII, una delle menti più elevate che fossero apparse al timone della navicella di Pietro.

Ma oggi un'iride nuova di propizia luce ha dischiuso il suo set-

templice arco di pace tra la Roma papale e la Roma del Quirinale. Ne va dato merito all'attuale Pontef. Pio XI (Achille Ratti) ed al nuovo orientamento del governo di Vittorio Emanuele III. Fu Pio XI il primo Sommo Pontefice eletto dopo il 1870 a ribenedire Roma e l'Italia (6 febbraio 1922.

E la storia - di cui Pio XI è altissimo e celebrato cultore - ha il dovere di tramandare ai posteri il Nome santo ed il nobile italianissimo gesto del Papa gloriosamente regnante.

Campagna libica.

Con aure migliori per 1'Italia si era dischiuso il secolo XX.
L'infausta campagna d'Eritrea che dette le tristi giornate d'Amba-A-lagi ed Adua fu cancellata dai nostri ricordi con la vittoriosa campagna della Libia (a. 191J).

L'Italia Marinara potè affermare la sua efficenza sul Mediterraneo, ove un dì l'Alma Roma, dopo le lotte Cartaginesi, aveva fatto sentire la sua potenza.

La campagna Libica che ci dette Tripoli e la Cirenaica venne
dopo la celebrazione del I. Cinquantenario dell'unificazione di Italia, che aveva dato alla Nazione, in un bagno di idealità patriottica, la coscienza del suo essere e dei suoi destini coloniali e mediterranei.

Il I° Cinquantenario della Patria unificata.

Triggiano celebrò il cinquantenario, murando in Piazza, sul fronte del palazzo Trulli, la seguente lapide - dettata dal mio amico cav. uff. F. Muciaccia, Preside emerito del R. Liceo Cirillo di Bari:

CONCORDIA D' INTENTI
SAPIENZA POLITICA LEALTÀ Dl RE
CORONARONO
LE GENEROSE OPERAZIONI D' OSCURI MARTIRI .
CHE SOGNATA L'UNITÀ DELLA PATRIA
TENACEMENTE LA VOLLERO
CON ROMA CAPITALE
PERCHE' DELL' EPICA GESTA
IL RICORDO ETERNO DURI
LA CITTADINANZA .
NEL I. CINQUANTENARIO - XXIV

Epil.. 1911

CAPITOLO XII.

L' ultima grande guerra mondiale (1914-1918).

La campagna libica, chiusa vittoriosamente per l'Italia col Trattato di Losanna (1912) originò la guerra balcanica fra tutti gli staterelli coalizzati contro la Turchia, già indebolita dal colpo infertole dall'Italia. Ma tra gli stati Balcanici vittoriosi sorsero gelosie nella spartizione dei vecchi territorii turchi. Uno dei punti contesi fu *Salonicco,* agognata tanto dalla Bulgaria che dalla Grecia. Sorse una seconda guerra Balcanica (1912-13) contro la Bulgaria. Questa, che era stata vittoriosa alla testa della prima campagna, n'ebbe la peggio.

Frattanto & Seraievo in Bosnia Erzogovina un complotto di studenti nazionalisti panserbi, riusciva ad assassinare l'Arciduca Francesco Ferdinando erede del trono Austro-Ungarico. -

L'Austria – sospinta per, altre mire egemonistiche dalla Germania – dichiarò guerra alla Serbia. Indi conflagrò la guerra tra gli stati europei. Vidi gli albori di quella guerra, sul mare a Cattaro, ove assistetti all'espatrio dei Montenegrini, espulsi due ore prima per 1' improvvisa dichiarazione di guerra - (v. Roppo, *Gagliarda ed eroica stirpe Montenegrina,* Bari, 1923).

La Russia mobilitò. E dall'assassinio di Seraievo, piccola "scintilla cui gran fiamma seconda „ si generò la *conflagrazione Europea,* per cui tanto sangue scorse, e tanti lutti si generarono con la più grande guerra che la storia mai conobbe.

Da una parte 1a *Mitterleuropa,* con a capo la Germania, cui eransi accodate l'Austria, la Bulgaria e la Turchia; e dall'altra l'*Intesa:* Inghilterra, Francia, Italia, Belgio, Serbia, Montenegro.

L'Italia e lo statista Antonio Salandra.

L'Italia, auspice il grande statista pugliese Antonio Salandra, dapprima dichiarò la *neutralità benevole* nel nome del suo sacro egoismo Poscia entrò nel conflitto (24 maggio- 1915) nel nome della civiltà offesa dagl'immani delitti della Germania contro le leggi dell'umanità e per la revindica dei sacri confini della Patria e delle terre irredente di Trieste, Trento e Dalmazia.

Popolo, Esercito, Armata e Re – fusi in un sol palpito – con inauditi sacrifici di persone ed averi, emulando le virtù di Roma madre, si batterono per terra e mare e cielo, resistendo ad ogni sorta di sacrificio interno,

Si riuscì alla perfine a vincere il secolare nemico (Austria), ed a scrivere il *3* novembre 1918 la parola: *Finis Austriae.*

La fatal Caporetto!...

Nel novembre 1917 per la infame propaganda disfattista fattasi nelle fila dell'esercito da rinnegati socialisti, traditori della patria, l'esercito si abbandonò volontariamente, creando il disastro di Caporetto...

E 1'Italia, che baldanzosa aveva attaccata la sua eterna nemica Austria, vide i ponti del Piave ingombri di fuggiaschi

Il sacro suolo della Patria – fino allora non tocco e calpesto dal nemico – fu invaso da Austriaci, Tedeschi, Bulgari e Turchi.

Si arrestarono sul Piave!…

Ma dall'orlo dell'abisso, 1' Italia con le sue forze stesse *(vedi Bollettino finale della vittoria* del Generale DIAZ) insorse vigorosa in armi. E sul fiume Piave, sul Monte Grappa, sul Montello, operando miracoli di valore, riusciva a contenere la pressione dello intiero esercito Austro-Ungarico e poscia a ricacciarlo in piena rotta tra le gole delle Alpi, donde era sceso baldanzoso a calpestare il suolo d'Italia.

A Vittorio Veneto si decisero le sorti dell'Italia, uscitane dal conflitto più forte e grande tra le maggiori potenze mondiali.

Seicentomila morti caddero per la patria, oltre un milione di feriti e mutilati e con la ricchezza nazionale profondamente intaccata.

L'Italia sola vinse la sua guerra!...

Non lo crederanno i nostri posteri, che dopo Caporetto 1' Italia risorse da se sola, senza aiuto di altri popoli !...Eppure questa è la verità storica !...

Formale fu quel momentaneo aiuto.

L'Italia risorse con la sue proprie forze.

Il documento maggiore che l'attesta davanti al Mondo ed alla Storia fu il *Bollettino della Vittoria redatto dal Generalissimo* ARMANDO DIAZ.

Ivi infatti sono elencati i pochi reggimenti degli alleati che presero parte ai combattimenti sul Sacro Suolo della Patria.

Questo fu riconquistato dalle nostre truppe stesse !…

L'Italia che scese cavallerescamente in guerra - senza mercanteggiare - per il diritto delle genti e per rivendicare i suoi sacri diritti - vinse da sé la sua grande guerra, raggiungendo il suo maggior confine, e sbarrando la via all'eterno suo nemico.

Primo soldato di essa fu il nostro Gran Re Vittorio Emanuele III - che divise gioie e dolori col suo Esercito - e che la Storia chiamerà il RE VITTORIOSO - saggio in pace - valoroso in guerra.

Fervore d'opere in Triggiano.

Triggiano, durante la grande guerra, mantenne altissimo il suo spirito patriottico.

Accompagnò con canti di giubilo i suoi figli partenti per la frontiera, subì ogni sorta di privazioni.

Vide il suo grande *Ospedale Fallacara,* tramutato in grande convalescenziario, ove convennero feriti d'ogni parte d'Italia. Furono essi circondati da ogni cura dalle suore, da infermieri, cittadini triggianesi e dal valente Direttore di esso *On. Prof. Commendatore Alessandro Guaccero,* insigne chirurgo e deputato al Parlamento.

Attacchi nemici su, Triggiano.

Triggiano non fu risparmiata anche dalla rabbia Asburgica. Infatti la mattina, sull'alba, dell'11 agosto 1915, una torpediniera Austriaca, proveniente dalla base nemica di Cattaro, acco-

statasi con grave suo stesso pericolo alle secche della spiaggia triggianese del *Chiancarello,* tanto da dare subito le segnalazioni di *macchina indietro,* apriva il fuoco.

Postasi in posizione di battaglia, con cannoni da 150 mm. apri il fuoco contro il ponte ferroviario, cavalcante l'antico *Pantano di S. Giorgio,* scheggiandolo in varii punti.

Il ponte sul Pantano di S. Giorgio,
bombardato l' 11 Agosto 1916, da una torpediniera austriaca.

Qualche colpo in fallo, giunse senza danno nei pressi del paese; ed una. palla riuscì a trapassare una casa colonica retrostante al ponte, ov'erano dei bagnanti in villeggiatura.

Ma delle cause politiche ed economiche della gran guerra, della specifica compartecipazione in essa di Triggiano, dell'eroismo dei suoi figli caduti per la Patria, diremo più acconciamente a fine del presente lavoro.

CAPITOLO XIII.

Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma di Benito Mussolini Duca delle nuove fortune d'Italia.

(3 novem. 1918 - 28 ottob. 1922).

Vittoria svalutata - Discordie intestine Parlamento bizantineggiante

Le intestine discordie degli italiani furono nei secoli della nostra storia politica il mal seme delle sciagure e della servitù, che ci tenne infiacchiti ed alla balia di altri popoli.
La vittoria consacrata sui campi di battaglia, dopo Vittorio Veneto, fu nel 1919 compromessa ad opera della malefica propaganda bolscevica, che voleva applicare in Italia le istesse utopistiche teorie russe di Lenin, predicando il più sfacciato comunismo, sovvertendo ogni valore morale e sociale, aizzando le masse contro la borghesia, seminando l'odio di classe, terrorizzando con ogni sorta di delitti città e campagne, infliggendo scioperi, che paralizzavano ogni attività della nazione, discreditandoci all'Estero, onde la lira precipitava nelle quotazioni di borsa.
Il governo di Francesco Saverio Nitti con la sua debolezza verso i partiti estremi contribuiva di più a disorganare le basi della Nazione, giunta quasi all'orlo del fallimento e della rivoluzione.
I partiti politici dopo la guerra o si tacevano, incerti nella loro azione, come il *vecchio partito liberale*, che pur aveva resi grandi servizi alla causa nazionale unitaria, o si dibattevano

sulle piazze e nel Parlamento, come il *Partito socialista* e il *Partito popolare italiano.*
Il primo, forte delle masse e della debolezza dei governi, pur avendo raggiunto la parte sana del suo programma con l'elevamento delle classi operaie, spingeva le masse con una parricida propaganda contro la patria.
Il secondo parve dopo la guerra, il partito liberatore della Nazione nel nome di Dio e della Patria, che prendeva ad usbergo. Molti ne fummo attratti. Purtroppo si rivelò contrario allo stesso programma, e col sabotare i varii governi, prigionieri delle fazioni di Montecitorio, e spesso con un estremismo superiore allo stesso comunismo.
Le fazioni di Montecitorio, il parlamentarismo più decadente, una Camera non più specchio del paese, le lotte e gli eccidi di piazza, l'assalto al Governo, mercè scioperi organizzati dalle masse e dagli stessi impiegati statali, invocanti aumenti assurdi di salari e stipendi, mentre le fonti finanziarie del paese erano esauste, tutto pareva spingere verso un completo disastro nazionale.

BENITO MUSSOLINI.

Sorse in quell'ora un Uomo provvidenziale, che parve destinato dalla Divina provvidenza a salvare l'Italia, un romagnolo, un figlio d'operaio, un'operaio egli stesso, un autodidatta — *Benito Mussolini* — che il popolo acclama il *Duce delle nuove fortune della Patria*. Tempra eccezionalissima di lottatore, cuore magnanimo, mente geniale, polso fermo, sguardo aquilino, il suo spirito si era maturato come i prodestinati della Storia attraverso lotte e crisi costanti, superando nella sua personalità gli errori dei partiti, attraverso cui egli passò. Fu ateo, socialista, repubblicano, oggi credente, monarchico, italianissimo.
Egli riassume nei suoi tratti le caratteristiche degli uomini maggiori che apparvero sull'orizzonte italiano, da Cicerone a Giulio Cesare, da Napoleone, italiano di nascita e di genio, a Garibaldi, da Cavour a Francesco Crispi.
Benito Mussolini rimpicciolisce gli ultimi uomini di Stato, che pur parvero grandi, e proietta la sua grande figura nel campo della Storia dall'antico al nuovo dell'Italia in cospetto del Mondo. Dopo un anno di governo s'intravedono le grandi linee delle sue riforme, come in un ciclopico abbozzo michelangiolesco.

Quest'Uomo che ha le caratteristiche degli Eroi descrittici dal Charlyle, che si era battuto nella trincea, era restato ferito, vedeva. la Patria vittoriosa vilipesa dai parricidi interni, levò il grido di giovinezza ai reduci del fronte, agli. impuberi giovinetti e creò il *fascismo* contro i nemici della Patria. Violenza santa e benedetta contro la violenza criminale disfattista e parricida della Patria, sia di rossi o neri o bianchi. Questo il rude linguaggio della Storia!
Per ogni angolo d'Italia, animate dal verbo mussoliniano, sorsero *le camicie nere*, decise a tutto osare per la restaurazione della Patria. Per piazze di borgate e città, per campagne ed officine, dovunque *i rossi od i neri od i nemici della Patria* attentavano all'essenza di questa, tra il 1919 ed il 1923, la giovinezza italica scese armata, e si battette nelle nuove pugne sino ad ottenerne pace e resurrezione della nostra cara Italia.
Si diffuse un'aura di simpatia dattorno al nuovo *Partito Fascista*. Mussolini in memorandi discorsi affermò la sua fede monarchica. Ciò gli valse l'adesione della grandissima maggioranza degl'italiani.

L'adunata di Napoli.

Nell'ottobre 1922 a Napoli vi fu la grande adunata delle camicie nere, militarmente organizzate. Fu la grande rivista della vigilia.
Sfilarono per le vie di Napoli le squadre precedute da gagliardetti, ov'erano segnati i nomi dei tanti martiri fascisti immolatisi nelle interne competizioni per la salvezza della patria.
Su ogni gagliardetto nero con la morte era trapunto in oro ed argento un'invettiva od un motto esprimente la propria forza ed audacia di debellare ad ogni costo i nemici interni della Nazione. Così vollero, così avvenne. Eran giovani, eran forti, eran decisi, eran reduci dalla vittoria dei campi, intrisi del sangue fraterno, che essi vedevano sperperato.
I morti del Piave, del Grappa, del S. Michele, gli affondati giacenti in fondo all'Adriatico, non più recanti le voci di Lissa, ma le audacie di Pola, avevan comandato ai compagni di trincea d'insorgere contro i nuovi nemici della Patria e di debellarli.
Passaron le coorti fasciste per le vie di Napoli, romanamente salutando, al canto della suggestiva marcia fascista "*Giovinezza,*

primavera di bellezza ,, che non si può oggi ancora ascoltare senza un fremito irresistibile della vita e senza un intimo orgoglio di sentirsi figli di Roma immortale, Maestra delle genti.

Marcia su Roma.

Il 28 ottobre 1923, come ad un cenno dato, tutti i treni d'Italia menarono alle porte di Roma oltre *centomila camicie nere*. Auspice Benito Mussolini, si convergeva su l'Urbe, con la storica *marcia*, che si può paragonare allo sbarco dei mille di Garibaldi. Fu la fine d'ogni demagogismo pervertitore e dell'incancrenito parlamentarismo.
Era al governo Luigi Facta, piemontese. Ne faceva parte, Ministro delle Terre irredente, Vito Luciani di Acquaviva delle Fonti. Il ministero Facta, ultimo avanzo d'ibride coalizioni parlamentaristiche, credette opportuno decretare lo *stato d'assedio* in Italia. Male ne sarebbe venuto.
Ma il nostro gran Re Vittorio Emanuele, leale erede dei Savoia, con savio accorgimento si rifiutò firmare. Cadde il Ministero. Fu un'ora di tragica ansia.
Benito Mussolini, mentre ancora durava l'ansia preoccupante in Italia, salì il Quirinale, e pronunziò al Re le storiche parole:
"Chiedo scusa se mi presento a Vostra Maestà con la camicia nera riportandovi 1' Italia. di Vittorio Veneto riconsacrata con la marcia su Roma, e mi dichiaro fedel servitore di Vostra Maestà "
Così ebbe epilogo la rivoluzione fascista del 24 ottobre 1922. Caduto il Ministero Facta, ultimo dei ministeri vecchio stile, il Re dette incarico a Benito Mussolini con pieni poteri anche di sciogliere la Camera.

Fascismo e Legalitarismo.

L'Uomo provvidenziale, incanalato il fascismo nelle vie legalitarie e costituzionali, con polso fermo, imprese un sistema di sane riforme, togliendo abusi inveterati, restaurando 1'erario, disciplinando la vita dell'Italia, rialzando il prestigio. Tutto il Mondo riconobbe in Mussolini non solo il salvatore d'Italia, ma ben anche l'Uomo che nell'Occidente d'Europa seppe debellare il bolscevismo leninista.
Uno dei primi atti del gabinetto Mussolini fu un rito di espiazione sulla tomba del milite ignoto a Roma.

Re e Ministri, saliti sull'altare della Patria, s'inginocchiarono per pochi minuti in pio raccoglimento.
Per ogni angolo d'Italia dai vecchi campanili squillarono a festa le campane. Trasalirono di gioia i morti caduti per la Patria. All'ombra delle are votive per i caduti si creava così una nuova Italia.
Fu rito lustrale e prognostico di rinnovata fratellanza italica.
Ed è sperabile che le idealità del Duce siano applicate, specie nelle provincie, ove i camuffati fascisti, già demagoghi e sovversivi di ieri, ne abusano a tutto danno della libertà e della pacificazione sociale!

*
* *

Terra di Bari, che ebbe le sue tragiche giornate rosse ad opera del massimalismo locale, specie nei centri più accesi di Minervino Mùrge, Andria, Spinazzola, Gioia del Colle, Conversano, e Bari, vide sorgere ed affermarsi il fascismo, che da quei centri più travagliati si diffuse per ogni comune, compreso la nostra Triggiano.
A Minervino, Gioia, Noci, Bitonto e Conversano vi furono eccidi tra socialisti e fascisti.
Segniamo i martiri del fascismo di Terra di Bari. A Mola di Bari un manipolo di studenti conversanesi, guidati dall'ideale fascista (settembre 1921) uccise l'avvocato Giuseppe Di Vagno deputato al Parlamento di fede socialista.
Non esaltazione ed apologia di delitto; ma - fredda e nuda cronaca obbiettiva ed imparziale.
Grave fu il delitto per il luogo e la qualità della persona! Ogni animo sensibile ne fu addolorato.

Ruderi della Badia di S. Nicola di Ceglie del Campo, ove a 31 Marzo 1799 venne massacrato l'illustre acquavivese Avv. FRANCESCO PEPE, republic., deputato al Parlamento Partenopeo, dalla canaglia sanfedista.

Fu delitto colletivo di folla, spiegabile per il cozzo dei partiti accesi in Terra di Bari.

Chi scrive queste note, sprezzando ogni pericolo di vita, in sede di lotta provinciale (ottobre 1920) aveva sulla piazza di Conversano tenuto pubblici comizi il 14 e 15 ottobre 1920, inneggiando alla pacificazione sociale e combattendo le teoriche estremiste, di cui il Di Vagno era fautore ed in sua-competizione,
Ma devo con tutta rettitudine storica ricordare che mi fu dato solo poter parlare sulla piazza di Conversano - rappresentante allora del Partito Popolare Italiano - sia dietro intervento del Di Vagno stesso e perché bene accetto ai conversanesi, nella di cui città fui educato. Oggi la storia è storia ed occorre dire che quel delitto politico fu gravissimo. Esso fa riscontro all'altro di Francesco Pepe di Acquaviva delle Fonti - deputato al Parlamento Partenopeo nel 1799 - ucciso barbaramente dalla plebaglia del mio paese nativo di Ceglie associata a quella di Carbonara.

*
* *

Oggi Terra di Bari ha ripreso il suo ritorno al lavoro fecondo nella calma generale degli animi. Il merito è dovuto al fascismo, che ha conquiso la grande maggioranza, richiamando tutti nell'orbita di qualsiasi partito ai doveri immanenti e sacri verso la comune Gran Patria italiana.
E per tal merito Benito Mussolini resterà una figura superiore nella storia del nuovo Risorgimento italiano.

ALBO D'ORO DEI FASCISTI
caduti in Terra di Bari per la Rinascita della Patria.

Vinta la guerra italiana a Vittorio Veneto (3 novemb. 1918) la Patria fu travagliata da lotte interne, che minacciarono la compagine dello Stato.
Comunisti – che da una parte - seguaci delle idee estremiste di Lenin - vecchi liberali, bagasce di tutti i partiti agognanti al potere - popolari rinnegatori del proprio statuto - avevan determinato un caos nel Parlamento, non più all'unisono della Nazione.
Terra di Bari, in tale tramestio, fu convulsa di lotte tra socialisti ed agrarii. Gli scioperi erano all'ordine del giorno. Ne pativa l'economia nazionale e la sicurezza generale.

Sorse così un manipolo di audaci giovani che vollero - secondo l'esempio del duce Benito Mussolini - rivalorizzare la vittoria.
Nei vani conflitti per la rinascita della Patria - dopo la vittoria - caddero in Terra di Bari i seguenti giovani - con 1' ideale più puro e santo dell'Italia, madre di tutti i suoi figli!
Eccone il loro Nome:

1.	*Vincenzo Nobilè*,	Minervino Murge.
2.	*Ferruccio Barletta*	idem
3.	*Riccardo Barbera*	idem
4.	*Petruzzelli Giuseppe*,	Andria.
5.	*Falcetta N.*	idem
6.	*Fiorentino Francesco*,	Gioia del Colle.
7.	*Cipriano Nicola*,	Terlizzi.
8.	*Ingravalle N,*	Conversano.

Martiri gli uni, e martiri gli altri, figli d'una sola Patria, ci fan gridare, al di fuori e al di sopra d'ogni partito, nel regno della Storia: *Pace; fratelli noi siamo d'una sola Italia!*

CAPITOLO XIV.

Triggiano Sacra.

Sentimento religioso e prime manifestazioni d'arte - Le nuove catacombe di Puglia - Basiliani e benedettini.

Il sentimento religioso è una delle facoltà universali insite nel cuore umano d'ogni individuo e collettività in ogni tempo e luogo. Questo sentimento è stato uno dei primi ad affermarsi con opere tangibili d'arte, elevando templi e chiese a presidio di ogni comunità.

Il parlarne è dunque una necessità storica. Si pensi che dal più profondo evo ogni centro abitato ebbe il suo tempio, e che durante l'epoca del basso medioevo una *chiesa,* un *castello* ed un *giro di mura* costituirono l'ambito dattorno a cui le rozze popolazioni si aggrupparono per averne la difesa spirituale e quella materiale d'un signore feudatario, che spesso fu loro tiranno.

I vasti ingrottati triggianesi, di cui dicemmo altrove, ricetto primitivo dei suoi uomini, si tramutarono nel secolo *VIII* e *IX* in *laure sacre,* o cenobi ove i basiliani, profugati dal vicino Epiro all'epoca della iconoclastia, potettero in quelle novelle catacombe di Puglia esercitare il culto. Nell'alto medioevo il monachismo orientale, rappresentato da basiliani si era in Puglia affermato, prima che il monachismo occidentale, rappresentato dai benedettini cassinesi, ne avesse qui preso il sopravvento con le vaste e celebri Badie ricche di terre e di privilegi largiti dai Sommi Pontefici e dai Sovrani.

Chiesa Matrice di S. Maria Veterana.

Sorge in antico e subisce nei secoli varie trasformazioni .I restauri del secolo XVII ad opera dell'architetto Fra Filippo da Molfetta - Le trasformazioni ultime (1910-12) ad opera dell'arc. Di Zonno e del progettista Pantaleo - Dettagli di lavori - Interno della Chiesa - Le tre navate - Simboli effigiati nei capitelli – Organo - Pitture del soffitto del De Filippis, del Solimena e del De Rosa - Altar Maggiore e del Purgatorio.

Nel cuore della vecchia Triggiano, nei vasti meandri tufacei del sottosuolo, ove oggi ergesi la bella mole architettonica della Chiesa Matrice dedicata a *Santa Maria Veterana,* disimpegnossi nel più fosco medioevo il culto cattolico. Ne è prova l'attestazione di chi vide negli ultimi restauri fondamentali del maggior tempio cittadino, sotto la navata centrale, una vera *cripta con affreschi murali bizantini,* e che per ristrettezza finanziaria fu colmata di macerie, sopprimendosi così un lato caratteristico della storia dell'arte del tempio. La Sopraintendenza del tempo pei monumenti di Puglia non seppe, come aveva obbligo, salvaguardare 1' antica cripta di Triggiano, nè ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione i fondi necessari od i sussidi adeguati. Sempre così il Mezzogiorno d'Italia negletto e sconosciuto da noi stessi, e peggio ancora trascurato nelle sfere governative …

Stemma dei Brancaccio, attuali Principi di Triggiano, *(Vedi pag. 55)*

*
* *

Il sovrastante tempio sorse in epoche differenti e fu soggetto a varie trasformazioni e restauri, come ebbe a riconoscere durante l'esecuzione negli ultimi restauri (1912) l'ottimo amico Angelo Pantaleo, così appassionato cultore di storia dell'arte pugliese.
Una di queste trasformazioni, ed io penso l'ultima fu quella

operata nell'anno 1696 ad opera dell'Università di Triggiano, il di cui Sindaco affidò l'opera dei restauri all'architto Fra Filippo da Molfetta.

Il tempio vetusto di Triggiano, reso per l'aumento della popolazione incapiente agli usi del culto, ebbe il suo definitivo assetto con gli ultimi fondamentali restauri operati per 1'energica fattività del caro e valoroso Arciprete D. Nicola cav. Di Zonno dottore in scienze sacre, uomo circondato dalla pubblica estimazione.

I lavori durarono sei anni, costarono oltre centomila lire anteguerra. I fondi furono apprestati generosamente dal Rever. Clero collegiato, dal popolò per pubblica sottoscrizione e da benemeriti cittadini, tra cui eccelsero per larghezza il cav. Pasquale Carbonara e la signora Teresa De Salvatore, vedova del mio parente Francesco Ancona.

I lavori furono diretti dall'architetto prof. Francesco Conti di Bari - sotto la sorveglianza di Angelo Pantaleo della Sovraintendenza dei Monumenti di Puglia e Molise - ed eseguiti dall'impresa costruttrice Gaetano Antenora. I lavori in pietra poi dall'egregio scalpellino Giovanni Sansonetti.

La facciata monumentale.

Il prospetto della facciata monumentale di S. Maria Veterana.

La facciata fu rimossa dal lato ovest, ov'era prospiciente ad angusta piazzetta, e fu trasportata al lato est, secondo il vecchio rito liturgico delle chiese, con maggior decoro e bellezza artistica.

La parte architettonica e decorativa fu espletata nelle linee generali da Angelo Pantaleo, la direzione tecnica *dall'architetto Francesco Conti* di Bari, l'esecuzione ed interpretazione da due valenti capi-d'arte triggianesi *Gaetano Antenora* e *Giovanni Sansonetti,* artista dello scalpello. I vani capitelli, studiati dallo stesso Pantaleo, furono egregiamente eseguiti dallo scalpellino *Nicola Solleone* di Rutigliano.

La facciata e 1'interno della Par-

rocchiale ricordano lo stile barocco del 600 di cui preesisteva qualche elemento.

La *facciata* maestosa s'innalza su una imponente gradinata; *tre porte* ricche di dettagli s'incastrano nella prospettiva, due laterali più piccole, una centrale più grande inquadrata sotto un grand'arco a tutto sesto, sorretto da due slanciate colonne con capitelli corintii. Le *due porcine* sono sormontate da due piccole ogive dentellate.

La *Porta maggiore* ha al di sopra una finestra con ornamentazione a losanghe sotto una elegante accurata trabeazione.

Al di sopra di un magnifico cornicione, che spartisce in linea orizzontale la facciata elevasi la parte terminale con una fuga di archetti a sesto acuto ed una ricca trabeazione con due ampie conchiglie serrate all'esterno da due pinnacoli, chiudenti il grandioso *rosone* ricamato in pietra, simile a quello della vecchia facciata. La prospettiva della Chiesa arieggia quelle delle vecchie cattedrali pugliesi.

Al disopra del rosone centrale innalzasi la parte terminale della facciata con leggerezza ed eleganza di stile, in modo da gareggiare in bellezza con le vecchie ed artistiche cattedrali pugliesi.

L'interno.

L'*interno della Chiesa* presenta tre lunghe *navate* pilastrate con alette scanellate ed arcuate. Sulle alette si ammirano ricchi capitelli settecenteschi, rappresentanti, cominciando dall'arco dell'abside: *il cielo e la terra, le quattro stagioni; la vita e la morte, il paradiso terrestre e l'angelo che ne vien messo alla guardia, in ultimo due capitelli con allegoria musicale ai lati dell'organo.*

L'organo - Il pavimento.

L'*organo* di recentissima costruzione è opera di una rinomatissima casa organaria nazionale. Si compone di due tastiere, ed è fornito delle migliori risorse dell'arte moderna e liturgica. Il pavimento della chiesa è in marmi a disegno nella navata centrale. Fu offerto dalla famiglia Battista come si legge sullo stesso pavimento appena si entra in chiesa.

Affreschi e pitture del De Filippis, Solimena e De Rosa.

Il *soffitto* è adorno di grandi quadri rappresentanti i maggiori episodi della vita di M. SS. e cioè la *Nascita della Vergine,* la *Presentazione al Tempio,* lo *Sposalizio, l'Ascensione.*

Altri quattro quadri più piccoli rappresentano gli *Evangelisti.* Sono pitture pregevoli della scuola napoletana del *Solimena* (1700) ed eseguite anche dai fratelli Sac. *De Filippis* di Triggiano.

Il quadro rappresentante *Maria SS. del Rosario* sovrastante sull'altare omonimo è opera del valente pittore bitontino *Carlo De Rosa,* il quale era solito controfirmare i suoi quadri con una sigla rappresentata da una rosa a pie' della pittura.

L'assunzione di Maria Vergine
Dipinto al soffitto della Chiesa
di S. Maria Veterana.

Lo sposalizio di Maria Vergine.

L'altar maggiore.

L'altare maggiore è opera pregevolissima in marmi preziosi con applicazione di bassi rilievi in bronzo dorato rappresentanti episodi della Vergine dalla profezia dell'Eden all'Assunzione. Due graziosi leoncini a mosaico alla veneziana sono incastonati nelle fiancate della prospettiva. Il progetto artistico dell'altare devesi al comm. *Corradini* e l'esecuzione all'esimio scultore cav. uff. *Mario Sabatelli,* insigne scultore barese. Essi improntarono l'altare e la balaustrata allo stile lombardo.

Dello stesso stile è *l'altare del Purgatorio* ove sono apposti bassorilievi rappresentanti figure e simboli del secondo regno « ove l'umano spirito si purga e di salire al cielo si rende degno. »

L'altare maggiore è rilevante per il simbolismo di Maria SS. eseguito con bassorilievi di bronzo che adornano l'altare.

Nello zoccolo in cornu epistolae vi è in ottimo mosaico, il leone che dorme con gli occhi aperti (cioè Dio) avendo fra le zampe la profezia d'Isaia: *Ecce virgo concipict et pariet.* Questo leone, cioè Dio, difende e custodisce la Vergine Madre profetizzata nell'antico testamento, la quale venne riprodotta nei sedici simboli fatti in bronzo sul primo gradino dell'altare. Essi cominciano dall'arca noetica e finiscono con l'arca dell'alleanza.

Campanile mozzo di S. Maria Veterana e chiesetta di M. SS. di Costantinopoli.

Nello zoccolo in cornu evangelii vi è un altro leone in mosaico, che tiene fra le zampe la profezia verificata: l'Arcangelo Gabriele a M. SS. *Ecce concipies et paries:* il quale leone, cioè Dio, è pronto ad avventarsi per chiunque ardisce offendere M. SS. o la Chiesa: *Io sono la forza di Dio; guai a chi mi tocca.* Tutto questo in bassi rilievi di bronzo è simboleggiato nella vita di M. SS. dalla nascita alla sua gloriosa assunzione al cielo.

Nella descrizione' dell'altare maggiore della Chiesa Matrice, va tenuta presente la seguente epigrafe, ch'è scolpita in doratura su una lapide incastonata a tergo di esso:

MAURUS COSTANZA
CANONICUS POENITENTIARIUS
ECCLESIAE METROP. PRIMAT. BARENSIS

HOC ALTARE
SUIS SUMPTIBUS ERECTUM
IMMACULATAE DEIPARAE VIRGINI
LUBENTI ANIMO
DICAVIT
IUCUNDISSIMAE HAUD IMMEMOR PATRIAE
UBI LUCEM ASPEXIT, LUSITQUE PUER.

L'altare maggiore fu donato dal Rev. D. Mauro Costanza, Canonico cantore della Cattedrale di Bari. Quello del Purgatorio fu donato dalle Consorelle di detta associazione.

Di entrambi il Costanza suggerì i motivi decorativi agli artisti Sabatelli e Corradini. Anzi nell'altare del Purgatorio il Costanza fu argutamente effigiato in bronzo e contraddistinto con le iniziali M (auro) P (enitenziere) C (ostanza).

Mons. AUGUSTO MIGLIORE, vescovo di Monopoli, benedice sul sagrato della Chiesa di S. Maria Veterana la campana maggiore

La Chiesa Matrice di Triggiano è un'autentica cattedrale piena di lavori d'arte. La grandiosa opera dell'ultima trasformazione devesi allo zelo, alla tenacia, alla fattività del vivente Arc. Dott. D. Nicola cav. Di Zonno, come si rileva dalla lapide che appresso trascriviamo.

*
* *

Fu ribenedetta la Chiesa dopo restauri il 6 giugno 1920, consacrante il vescovo Augusto Migliore di Monopoli, sedente nella Cattedrale di Bari l'Arciv. D. Giulio Vaccaro - teste deceduto - ed Arciprete di Triggiano D. Nicola Di Zonno. La lapide così suona:

D. O. M.

AUGUSTINUS MIGLIORE MONOPOLITANUS EPISCOPUS
TEMPLUM HOC
AERE PUBLICO PRIVATIS SUMPTIBUS INSTAURATUM
POPULO PLAUDENTE BENEDIXIT
NOVUMQUE MAIUS ALTARE
SANCTAE MARIAE VETERANAE DICATUM
D. NICOLAO DI ZONNO ARCHIPRESBYTERO
IULIO VACCARO ARCHIEPISCOPO BAREN
SOLEMNITER COSECRAVIT
A. D. MCMXX, VI, Kal. Junii.

SERIE

degli Arcipreti della Chiesa Ricettizia di Triggiano dall'anno 1744 al 1924.

1. Arciprete *Don Arcangelo Manzionna* dal 1744 al 1775.
2. Canonico Curato Primic. *D. Michele Mastrolonardo,* 1775-1778.
3. Arciprete *D. Filippo De Filippis,* 1778-1786.
4. Economo Curato *D. Carlo D'Alesio,* 1787-1793.
5. Arciprete *D. Vito Nitti,* 1793-1814.
6. Arciprete *D. Francesco Giannelli,* 1814-1834.
7. Arciprete *D. Nicola De Torna,* 1834-1848.
8. Economo Curato Primicerio *D. Pietro Trulli,* 1848-1852.
9. Economo Curato *D. Vincenzo Cataldo,* 1852-1854.
10. Arciprete *D. Vincenzo Cataldo,* 1854-1804.
11. Economo Curato *D. Francesco Addante,* 1864-1883.
12. Economo Curato *D. Nicola Carella,* 1873-1894.
13. Arciprete Dottor *Nicola* cav. *Dizonno,* vivente.

Al lato sinistro della Chiesa vi è la seguente altra epigrafe che ricorda altra consimile cerimonia del 1744, consacrante Monsignor Giuseppe Campanile, Vescovo di Ascoli, Pontefice Benedetto XIV, Sovrano di Napoli Carlo Borbone, Arcivescovo di Bari Muzio Gaeta, ed Arciprete D. Leonardo Manzionna.

D. O. M.
TEMPLUM HOC S. MARIAE VETERANAE ET ALTARE PURGATORII
TITOLO JOSEPH CAMPANILE ASCULANUS EPISCOPUS,
BENEDICTO XIV ET
CARLO BORBONE, ILLO IN CATTEDRA ISTO IN TRONO,
CONCORDIDER FELICITERQUE SEDENTIS MUTIO GAETA
ARCHIPRESSULAE, LEONARDO MANZIONNA,
ARCHIPRESBYTERO, SOLEMNI RITU XV KAL. AII CONSECRAVIT.
A. D. 1744, CUIUS DEDICATIONIS SOLEMNITAS TERTIA 8BRIS DOMINICA
CELEBRAVIT.

Chiesa Santa Maria della Croce.

Sorge su antica edicola posta sul crocivio, onde nacque il nome di S. Maria della Croce – Notizie tramandate dal notaio don Flaminio Giannelli – La leggenda del leccese guarito – Notte di bufera e di guarizione – li miracolo narrato al popolo – Se ne costruisce il tempio.

Sul crocivio posto fuori delle mura dell'antica Triggiano, a fronte della piazza odierna, nel largo giro di ortali e giardini suburbani drizzavasi una rozza edicola, o come in dialetto locale dicevasi una *cona* (derivativo d'*icone,* immagine) entro alla quale trovavasi effigiata la Vergine, che si disse della Croce, perché sita su quel crocivio. La immagine dipinta in epoca imprecisata, arieggia le solite madonne bizantine esistenti in Puglia.

E quella stessa posta sull'altar maggiore dell'attuale chiesa di S. Maria della Croce, inquadrata in più ampia tela su cui apre le braccia il Divin Padre tra un nimbo d'angioli, mentre S. Rocco e S. Sebastiano sono prostrati in atto di adorazione.

Chi sa chi non sia stata un'autentica madonna dipinta da mano pietosa nelle cripte degli antichi ingrottati di Triggiano, ove ebbero sede romiti basiliani in tempi nefasti al culto delle immagini.

Di questa iniziale edicola, sperduta nella pace dei campi adiacenti all'abitato di Triggiano su un quadrivio, cosi rozzamente scrive su un cabreo il Notaio D. Flaminio Giannelli:

« *Nei primi tempi se ne stava la santa Pittura siccome nella* « S. *abitazione di Nazaret da dove respexit dominus humilitate aneillas suas, così si tratteneva in una piccola cona* (edicola, tempietto) *nel quadrangolo di un crocevia* (da cui il nome di S. Maria della Croce) *fuori dell'abitato di questa Terra verso la parte dell'Oriente, quasi sole che stendeva i suoi raggi sopra degli abitatori di essa».*

Saremo indulgenti al rozzo cronista paesano della sua prosa sconnessa, ma grati a lui restiamo che ci tramanda antiche memorie e leggende sulla Madonna della Croce, poscia per miracoli, culto e pietà dai triggianesi elevata a particolare Patrona ed ausiliatrice del Comune.

Narra una leggenda, di cui si fa eco il Not. D. Flaminio Giannelli, che un leccese colpito di grave malattia, e bello che spacciato dai medici, si avviasse su rozza cavalcatura, com'era uso di quei tempi, alla volta di Napoli per consultarvi i maggiori medici dell'epoca ed averne guida nella cura del suo male.

Era notte. Quando il povero viandante, disguidata la via maestra, giunge nelle campagne di Triggiano, donde riuscivagli difficile raggiungere il paese.

Il tempo, già corrucciato da più ore, si era messo a pioggia dirotta, mentre un orribile temporale con lampi e tuoni si abbatteva sul capo del misero viandante.

S. MARIA DELLA CROCE
appare sul portale della sua Chiesa mentre s'avvia la processione ed il Sindaco in sciarpa si accinge a consegnare le chiavi.

Immersa la campagna nel tenebrore più fitto, i lampi solo di volta in volta, lo istradavano...

Ed eccoti allo svolto un pallido lume notturno, che la bufera non spegne, gli diventa faro di salvazione...

Quel lume ardeva, entro l'edicola della *Vergine del Crocivio*. Appressatosi egli mise coraggio, - All'ombra di breve arco, proteso fuor dall'edicola, il povero viandante si rifugiò dall'ira del tempo avendo a suo scudo la dolce immagine della Vergine. Nell'ombra paurosa della notte squarciata dal livido bagliore dei lampi e dall'eco rombante del tuono lo sguardo mite e materno della Vergine, su cui passavano i riflessi del lume votivo, davano un ristoro al notturno pellegrino. Una prece salì al suo labbro. Umidi gli si fecero gli occhi; le ginocchia piegaronsi in terra; le mani egli sollevò congiunte alla Vergine in atto umile di preghiera.

Cosi egli trascorse all'ombra della Madonna la notte.

La burrasca lentamente dileguavasi all'orizzonte; e dall'oriente le prime luci mattutine accendevano il cielo, ancora rorido di pioggia e striato di nuvole, che l'aurora imminente tingeva di cinabro.

Ma quale non fu la grande meraviglia del notturno viandante, o fosse la crisi della notte tempestosa, o divin segno di favore

della Vergine, o viva ed accesa preghiera del supplicante, di sentirsi come di repente guarito dal male ?!…

La mattina i primi villani uscivano dalla porta fuori la terra murata. Ebbero notizia dell'accaduto. Gridarono al miracolo. Di subito accorse gente. Il racconto dalla viva, voce del leccese fu ripetuto al popolo, che attribuì alla *Madonna del crocevia* una particolare grazia verso Triggiano e la prescelse a sua patrona.

Triggiano, che nel profondo delle sue origini ebbe le sue *tre strade vecchie,* doveva pur avere in epoca più prossima la *Madonna del Crocivio* - rivolta di fronte al chiuso e feudal borgo - quasi a benedirla e proteggerla. E doveva quel simbolo espressivo posto sul vecchio crocivio, nelle dolci sembianze della Croce, divenir la Patrona ausiliatrice del luogo.

Così ov'era la rozza edicola campestre sorse la *Chiesa di Santa Maria della Croce.*

Piazza S. Maria della Croce e Via Dante, che mena al *Borgo* (oggi Piazza del Popolo).

E perché la chiesa non restasse sola, fuori il chiuso giro delle vecchie muraglie, volenterosi e pii triggianesi impresero ad edificarvi novello rione fuori le mura. Il capitolo collegiato prese a funzionarvi; ed il Sindaco del Paese, previa solenne deliberazione del Consiglio Decurionale, proclamava la Madonna della Croce a particolare Patrona e Protettrice del Comune di Triggiano.

S. Maria della Croce

Patrona ed Avvocata di Triggiano.

Aumentossi negli anni il culto e la venerazione del popolo triggianese verso la Madonna della Croce per i continui segni di miracoli e grazie ottenutesi da quella Vergine, vero espressivo simbolo della vita secolare di Triggiano.

Il piccolo tempietto eretto sull'antica edicola era divenuto incipiente a contenervi i fedeli, che vi accorrevano a venerare la Madonna della Croce.

Fu necessario l'ampliamento della Chiesa medesima. Se ne vedono le traccie a man dritta entrando, ove era sita l'iniziale edicola.

Si rese promotore di tale ampliamento il Rev. Clero locale nel 1606 auspice l'arciprete D. Camillo Concettas - chiedendone tale facoltà in data 8 marzo 1606.Successivamente Mons. Caracciolo, Arcivescovo di Bari, in data 8 marzo 1608, a mezzo del Vicario generale Cardelicchio dava facoltà all'arciprete pro-tempore pel trasloco dell'Immagine di *M. SS. della Croce* sull'altar maggiore della chiesa ampliata.

Novelle miracolo della Vergine appalesossi in quella nuova evenienza.

L'immagine, staccandosene dal muro ov'era dipinta, cadde senza infrangersi nelle braccia di due pii frati della riforma ivi inginocchiati in atto di preghiera. Ciò avvenne il giorno successivo 9 maggio 1608, seconda domenica di quel mese.

Ed il reverendo Clero cittadino a perpetuare la memoria di detta miracolosa traslazione si porta ogni anno nella seconda domenica di maggio dalla Chiesa matrice a quella della Croce per celebrarvi ufficio e messa solenne.

Nell'agosto 1608 il Vicario Generale Caputi dava facoltà allo Arciprete del tempo di benedire la Chiesa e l'altar maggiore, il che avvenne 1'8 settembre detto, festività di M. SS.

*
* *

Il popolo triggianese chiama anche M. SS. della Croce « *Madonna dell'acqua* » perché nel giorno della sua festa è solito quasi

sempre piovere dopo le consuete siccite pugliesi della nostra estate tropicale.

Perdurando il culto e la divòzione dei triggianesi verso la Madonna della Croce, nel 1732 la magnifica Università con atto pubblico regate dal notaio D. Romualdo Angelilli la dichiarava solennemente *Patrona, Avvocata, Protettrice della Terra di Triggiano.*

Sotto l'arco trionfale preceduta dal Capitolo e confraternite passa in processione S. Maria della Croce.

Riproduce una fotografia nell'atto quando la Vergine esce dal suo tempietto, acclamante il popolo, presente il Sindaco, autorità, al momento di consegnarle in rito solenne le chiavi d'oro del paese. E' un simbolo religioso di omaggio e di preghiera che il Sindaco rende alla Vergine a nome di tutta Triggiano sin dall'a. 1732.

Zela oggi il culto qual cappellano il mio parente D. Vito Giannelli.

Convento dei PP. Cappuccini.

Il convento e l'annessa Chiesa, di grandezza discreta furono edificati nel 1616, come rilevasi da una breve iscrizione apposta sull'architrave della porta maggiore della stessa Chiesa. La quale in quel tempo, fu solamente benedetta ma *non consacrata.* Come si legge in una bella epigrafe, la suddetta Chiesa fu consacrata nel 1744 da Mons. Campanile, vescovo di Ascoli.

La volta della chiesa presenta alcuni quadri dipinti in affresco, raffiguranti episodi della vita di N. Signore e della Vergine. Sono pitture di scarso pregio.

Più degne di nota sono quelle su tela, in parecchi quadri come quella collocata sull'altare maggiore raffigurante la Vergine degli Angeli. Sono opera d'un frate Cappuccino: *P. Tommaso* da Triggiano del secolo XVII. Egli dipinse anche la scena

della *Visitazione,* che si conserva nella Chiesa di S. Francesco di Paola, in Capurso e la Trasfigurazione che si osserva nella Chiesa del Convento di S. Chiara in Bari. É molto pregevole la statua dell'Addolorata. Essa appartiene al secolo XVII. L'immagine di S. Antonio di Padova è scultura d'alcun pregio della scuola veneziana anche del secolo XVII.

Bellissimo è l'altare del Crocifisso, tutto intarsiato in legno, di stile barocco leccese, sobrio d'ornamentazione. Anche 1' altare maggiore era d'un barocco leggero, ora però è stato restaurato con un altare di marmo. Ben degna di nota è. la ricchezza di Reliquie dei Santi dell'ordine cappuccino, che si conservano nel Convento di Triggiano.

Il Convento subì nel 1860, come tutti gli altri la soppressione. Da qualche tempo però, i buoni Padri Cappuccini sono potuti ritornare ad abitare la silente loro dimora e ad officiarne la chiesa ch'è importante nell'interesse spirituale degli abitanti che la circondano. Speriamo, che in seguito, possa ristabilirsi una discreta comunità, per far risorgere, in questo importante paese, l'assopito spirito francescano, ch'è rinascita sanamente democratica e sociale per 1'Italia religiosa.

CHIESE MINORI.

A ridosso della Chiesa Matrice di S. Maria Veterana evvi la *Cappella del SS. Sacramento* intesa pure sotto il nome di S. *Anna.*

Chiesa di S. Maria di Costantinopoli.

Prospiciente all'inizio di via Noia quasi a fianco della facciata della Chiesa parrocchiale vi è la *cappella di S. Maria di Costantinopoli.* Vi è un culto particolare per essa. Sulla porta dell'antico distrutto castello di Triggiano vedesi affrescata la immagine di M. SS. di Costantinopoli.

La Cappella del Carmine.

A nord della moderna gran piazza del popolo, volgarmente intesa *Borgo,* vi è la *cappella di M. SS. del Carmine,* di recente costruzione.

Nell'agosto 1916 un incendio casuale e divoratore distruggeva

l'artistica immagine di S. Rocce con una ricca suppellettile sacra. Ben presto vi riparò la pietà del popolo che restaurò ed abbellii la chiesetta con decorazioni di stile gotico-bizantino. La statua del Santo Taumaturgo pellegrino di Montpelier fu sostituita con altra espressiva in carta pesta ricostruita dall'artista leccese cav. Luigi Guacci.

Chiesa di San Giuseppe.

CHIESA DI S. GIUSEPPE
della Confraternità omonina al Corso Vittorio Emanuele, che mena alla stazione della Bari-Locorotondo

All'estremo limite di Triggiano, sull'estramurale che mena alla stazione ferroviaria della Bari-Locorotondo, sorge la Chiesa di S.Giuseppe, di buone forme architettoniche.

E' sorta da circa una quarantina d'anni.

Il culto è mantenuto da una pia associazione laicale sotto il titolo di S. Giuseppe.

Detta Confraternita ha finalità di culto e di assistenza spirituale fra gli associati di essa.

Celebra la festa del suo santo nel 19 marzo - Cappellano n'è il Rev. Sacer. D. Michele Giannelli, mio parente.

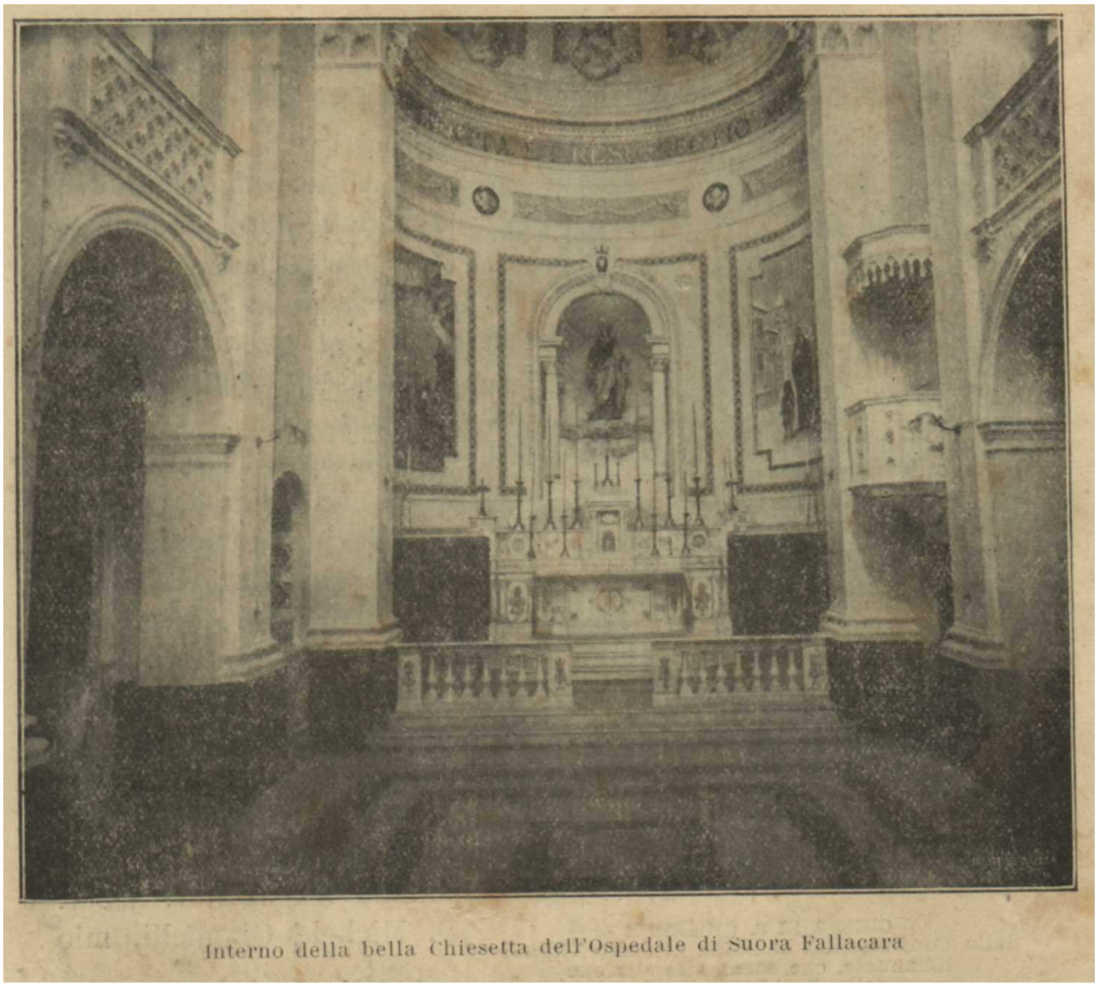
La Chiesa dell'Ospedale.

Aggregato all'Istituto pio chirurgico della signora Fallacara – di cui parleremo appresso – vi è l'annessavi *cappelletta* graziosa e gentile nella sua bianca decorazione.

Ne diamo una graziosa fotografia. Spira in essa un'aria calma e solenne nel bianco delle pareti e nel lucido dei marmi.

Vi è un bell'altare maggiore, un artistico presepe.

Quante preghiere in essa si levarono al Cielo durante gli anni della guerra (1915-1918) da feriti d'ogni regione d'Italia, ricoverati in quell'Ospedale di Riserva.



Interno della bella Chiesetta dell'Ospedale di Suora Fallacara

Chiese Rurali.

Tra le cappelle rurali si annoverano quelle *dell'Annunziata,* un'altra antica di *S. Lorenzo,* trasformata ora in Lazzaretto in contrada Don Pompeo Farina.

Di altre chiese rurali si serba ora il solo titolo, come quella di S. *Stefano* sulla via della Marina (?), l'altra di S. *Marco* dove ogni anno si recava la processione capitolare delle Rogazioni in primavera e quella di *S. Giorgio* al di là del ponte della ferrovia presso l'antico colmato *pantano,* i di cui ruderi sino a pochi anni dietro si osservavano con un pavimento acciottolato a disegno.

Confraternite - Opere pie.

Triggiano conta parecchie confraternite laicali sotto varia denominazione aventi scopo di culto e di mutua assistenza religiosa in caso di morte. Coadiuvano al culto locale. Annoveriamo le confraternite di *S. Maria della Croce;* – prima detta dei *Foresi* perché fuori la cinta del paese - Inoltre: *Maria SS. di Costantinopoli; S. Giuseppe; SS. Sagramento.*

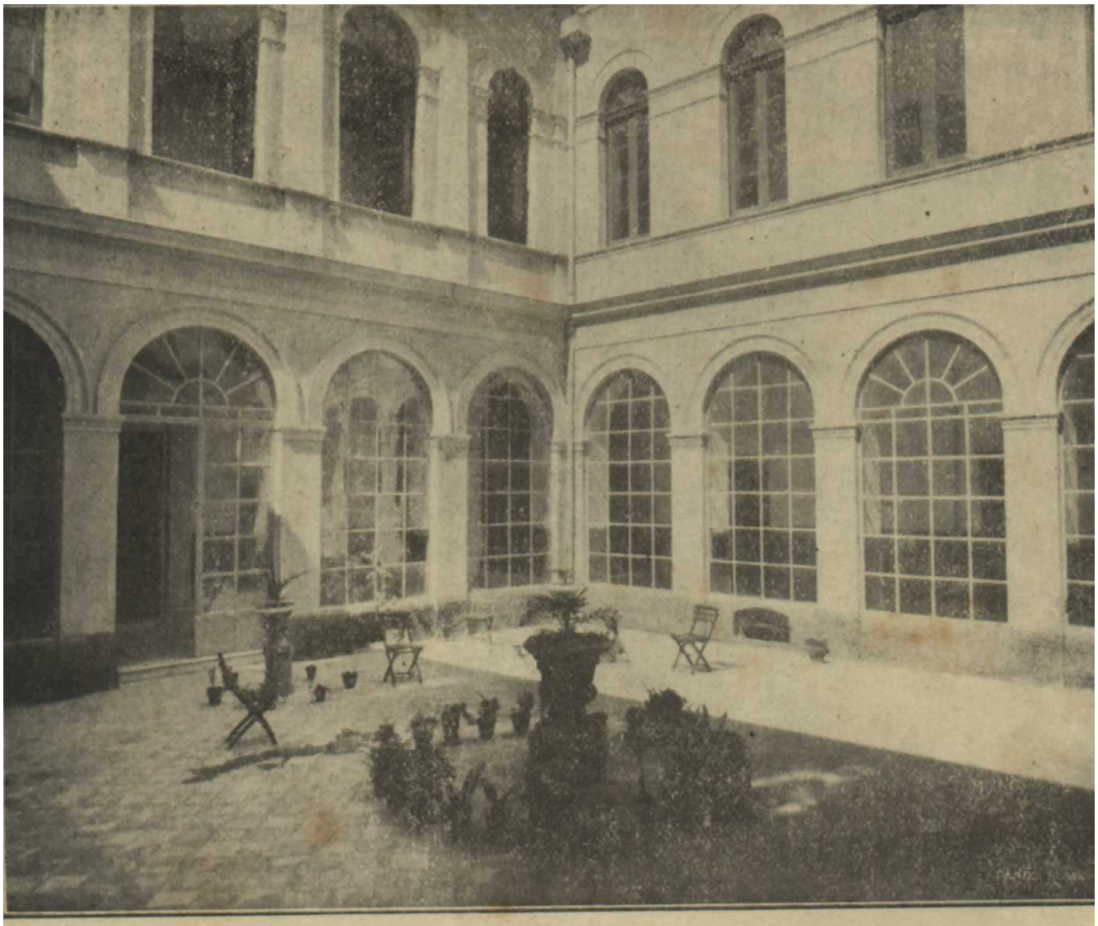
Ospedale Fallacara visto di lato.

Congregazione di Carità.

Triggiano conta pure, secondo le disposizioni sulle Opere pie, una Congregazione di Carità, ove furono concentrati e trasformati lasciti di pii oblatori divenuti insufficienti da se col volgere dei tempi a raggiungere gli scopi caritativi per cui sorsero.

Vi fa parte il Monte Frumentario fondato dal Dott. Fisico D. Giuseppe Pollonio, già amministrata dal Parroco, dal Cappellano, Priore e dai due assistenti della Confraternita dei *Forensi.*

- Oggi Confraternita di S. Maria della Croce,



Atrio dell'Ospedale Fallacara ov'è istallato il Pio Istituto Chirurgico-Ortopedico

Camposanto.

Fino all'anno 1836 si seguitò nelle province meridionali a seppellire i cadaveri nelle fosse comuni sottostanti alle chiese, perché più intimi restassero i legami spirituali e religiosi tra i defunti ed i vivi. Ma l'igiene e la morale ne scapitavano per cui si propugnò il sistema di creare dei cimiteri fuori l'abitato.

Rimonta come per gli altri comuni all'anno 1836 la fondazione del vecchio cimitero di Triggiano sulla via del capostrada.

Esso conteneva varie tombe o fosse comuni, oltre le cappelle gentilizie delle confraternite.
Uno degli ultimi ad essere inumato fu il mio carissimo zio notaio Giuseppe Ancona, fratello della mia cara mamma, e ciò nell'an. 1913.

Attualmente, sia per lo sviluppo dell'abitato, sia per la stazione ferroviaria, sia per l'incremento
della popolazione, il cimitero di Triggiano trovasi a nord-est, in luogo più appartato dal paese, che ne resta protetto dai venti. Si svolge su un largo piano recintato, con sufficiente terreno per 1'inumazione, ornato da una folta piantaggione di cipressetti, che daranno ombra protettrice alle
tombe.

Nel centro del camposanto va a sorgere la chiesetta con le camere mortuarie.

*
* *

Piccoli monumentini, colonne, lapidi con epigrafi accennano ad un certo progresso, che si va realizzando sempre più nella religione dei morti in mezzo a questo popolo.

Degni di nota sono alcuni piccoli monumenti dedicati a soldati feriti, deceduti durante il periodo della guerra, nel benemerito Ospedale militare diretto dall'on. A. Guaccero.

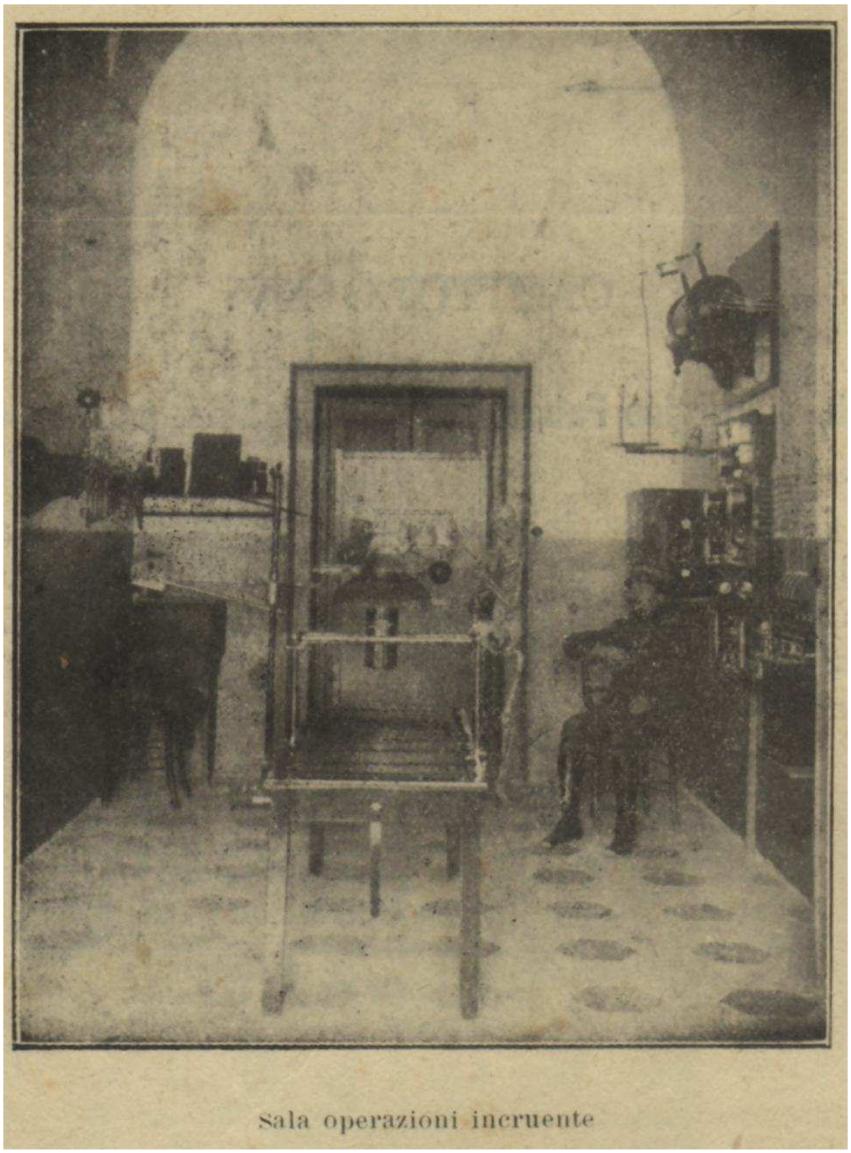
CAPITOLO XV.

Pio Istituto chirurgico Fallacara diretto dall'on. prof. A. Guaccero.

Una delle opere socialmente utili che contribuisce a dare notorietà *ed* incremento alla vita cittadina di Triggiano nelle Puglie - ed anche per l'Italia - è il *Pio istituto chirurgico Fallacara,* diretto egregiamente dal valente Chirurgo-Ortopedico prof. on. Alessandro Guaccero, deputato al parlamento.

Prospetto dell'Istituto Chirurgico — Ospedale Fallacara

Verso 1a fine di Via Dante, quasi e fronte dei PP. Cappuccini, all'estremo est dell'abitato, sorge fra un vasto parco di fiori e di piante ornamentali, la bella mole ospedaliera dalle forme architettoniche maestose e bene intonate.



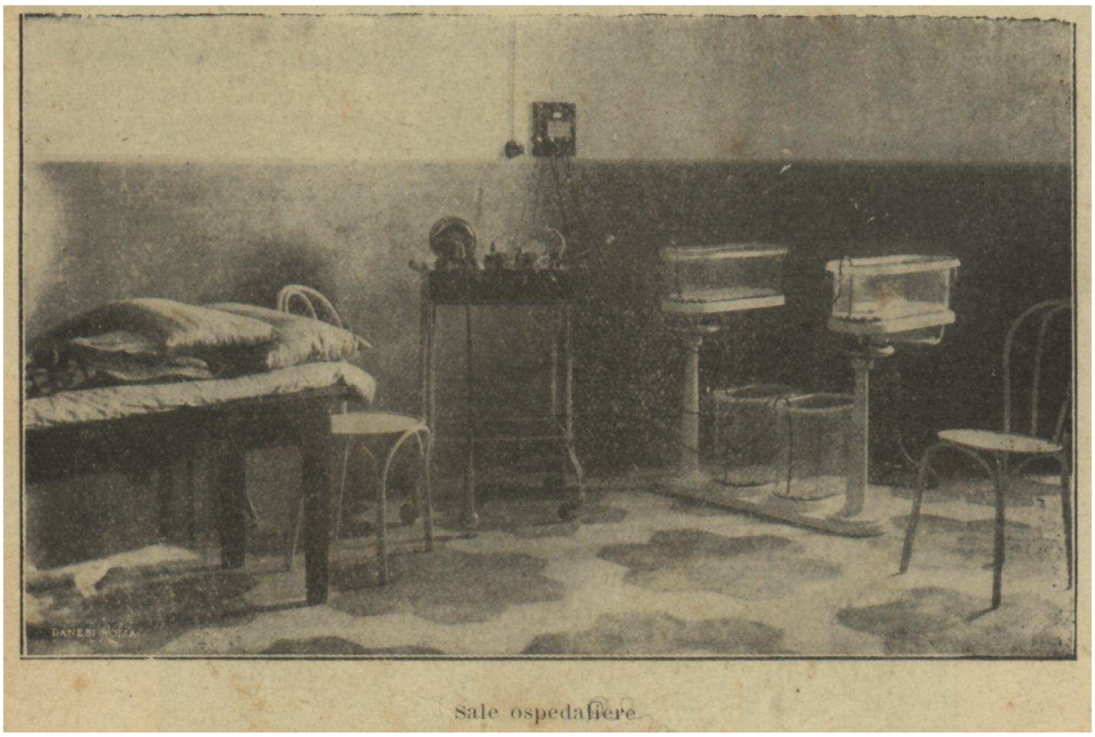
Sala operazioni incruente

Una benefattrice di Triggiano - Suora D. Francesca Fallacara.

L'opera caritativa ed ospedaliera sorse ad iniziativa e con mezzi propri della nobildonna D. Francesca Fallacara - modestissimi e trascurabili, essendo stati i pochi aiuti di altri benefattori, che concorsero con lasciti od opere. –

La signora Fallacara., vedovata del marito cav. Luigi Addante,

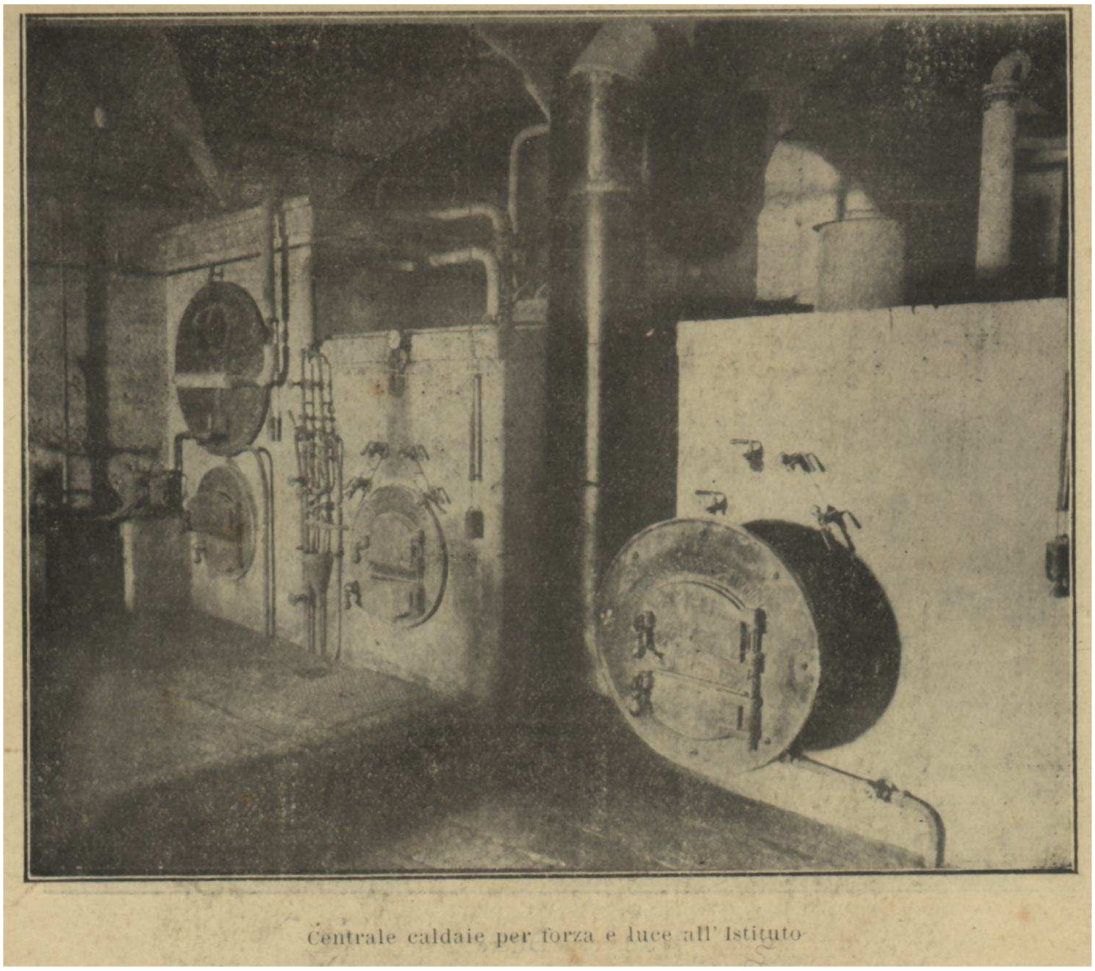
gentiluomo possidente dì Triggiano, preferì farsi suora della carità, trasformando tutto il suo vistoso patrimonio e del defunto marito, nella fabbrica del pio Istituto chirurgico-ortopedico. Annesso a detto Istituto vi è pure 1'Orfanotrofio per le povere orfanelle, diretto dalle benemerite figlie di S. Vincenzo di Paola.



Sale ospedaliere

La mole - L'allestimento ospedaliero.

Il grandioso edificio ospedaliero, sito in amena e saluberrima posizione, dista quattro kil. dal mare, dal cui livello si eleva di 58 metri. È destinato alla chirurgia, ed ortopedia con ogni ausilio tecnico moderno, rendendolo davvero uno dei migliori del genere che si abbiano in Italia. Accoglie gratuitamente ammalati poveri, può disporre di numero 100 letti distribuiti in compartimenti separati di uomini, e donne in camerate ben aerate. Di rilevante importanza e funzionamento sono i vani *impianti tecnici* in rapporto alla igiene ed alla terapia moderna, curati scrupolosamente con ogni diligenza, e perizia. Vi si conta. un *impianto termo elettrico.* L'impianto ha. una capacità luminosa. di circa 6000 candele. Il riscaldamento è a vapore a bassa pressione, con 90 stufe costituite da radiatori tipo americano.



Centrale caldaie per forza e luce all' Istituto

La provvista d'acqua è fornita da cisternoni e d'una sorgente propria di acqua della capacità di 150 mila litri quotidiani. Attualmente l'impianto d'acqua è allacciato con l'acquedotto del Sele. Vi è *fognatura, lavanderia moderna, con disinfettore.*

Il reparto chirurgico è diviso in sale di operazioni asettiche, medicherie e sale per l'applicazione di apparecchi gessati. Vi è un reparto completo per la Chinesiterapia. La sezione Rongen è dotata di tutti gli apparecchi moderni:

Il *laboratorio scientifico* è fornito di tutto l'occorrente per le ricerche istologiche, batteriologiche, biochimiche, ecc. Il personale sanitario è composto di un Direttore, un vice Direttore, due assistenti, servizio continuo' di guardia. La sorveglianza delle sale e dei servizi è affidata alle benemerite figlie della carità di San Vincenzo di Paola. Il servizio religioso si disimpegna in una linda cappella piena di mistica dolcezza.

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

L'Ospedale di Triggiano - prossimo a Bari - potrà contribuire' un giorno come un fattore di alta coefficienza per l'istituenda Università' di medicina in Bari.

L'Ospedale Chirurgico e la sua opera durante la guerra.

L'ospedale chirurgico rese grandi servizi specialmente durante l'ultima grande guerra.

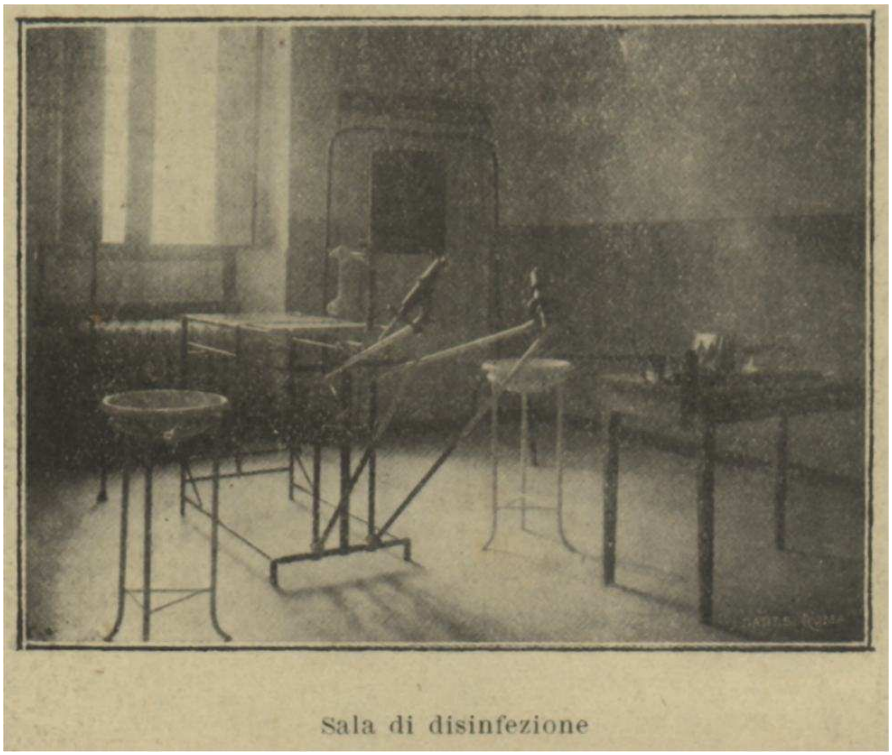
Sala d'osservazione

Sin da quando 1'Italia organizzava i suoi servizi militari, nel-l'imminenza dell'entrata in guerra, l'on. prof. Guaccero con am-

mirevole zelo e patriottismo mise subito a disposizione dell'autorità militare il suo ospedale disinteressatamente, offrendo locali, presidii terapeutici, diagnostici ed igienici, opera personale, all'infuori soltanto delle spese di sussistenza per i soldati feriti.

Il 21 gennaio 1915 l'ospedale diretto dal Guaccero diveniva così Ospedale Militare di Riserva. Il primo ferito vi entrò il due agosto 1915.

In tutta l'epoca della guerra furono curati sino a guarigione oltre diecimila lesionati di guerra, di cui ufficiali in gran parte feriti gravi. Da ogni parte d'Italia presceglievasi 1'Ospedale di Triggiano, e così il nome di Triggiano, mercé l'opera sagace, assidua ed intelligente di Alessandro Guaccero, divenne ben conosciuto, ricordato e benedetto in ogni angolo dell'Italia.



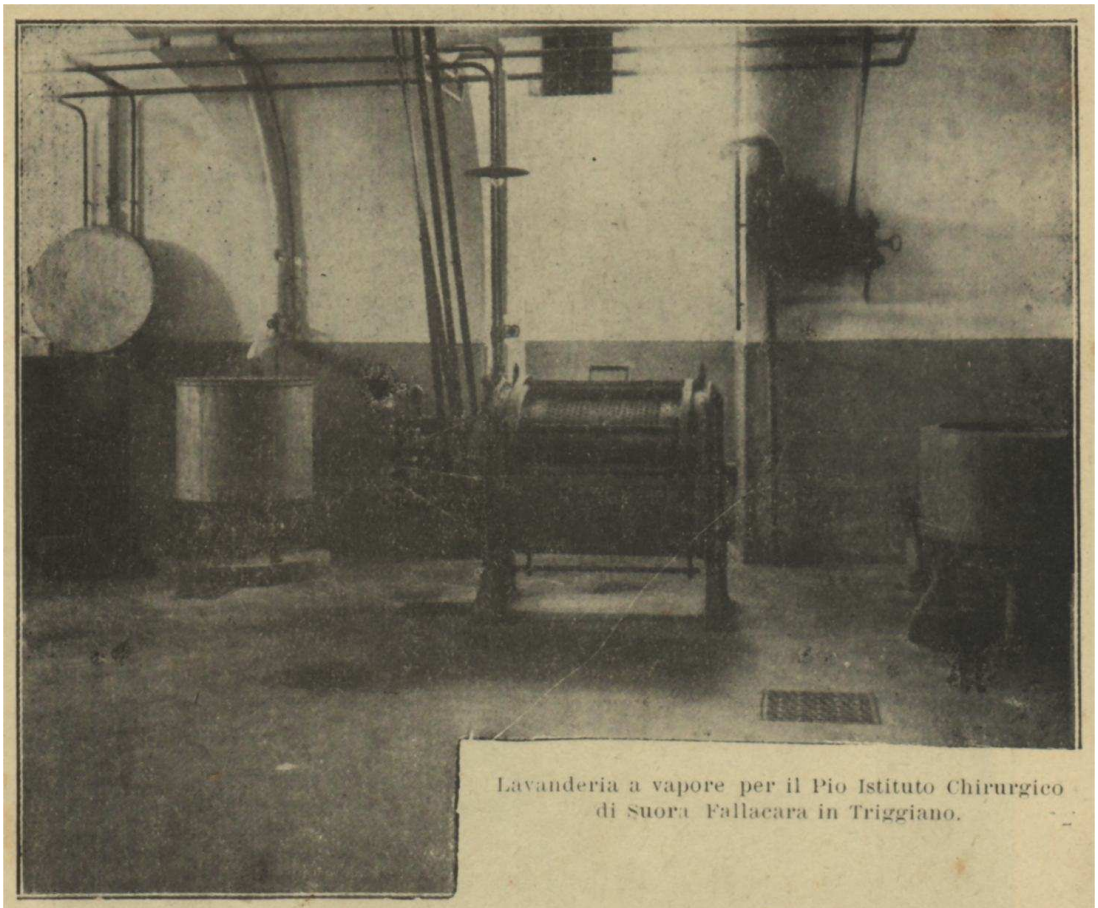
Sala di disinfezione

L'opera direttrice del prof. on. Alessandro Guaccero.

Monumento d'eccezionale importanza scientifica, caritativa., umanitaria e sociale, il Pio Istituto Chirurgico decora altamente Triggiano, che - senza distinzione di ceti e di parte dev'essere riconoscente - oggi e nell'avvenire - alla generosa fondatrice Donna Francesca Fallacara, ed al suo degno nipote prof. on. Alessandro Guaccero, che seppe in lei instillare l'idea grandiosa dell'Ospedale chirurgico da lui così degnamente diretto.

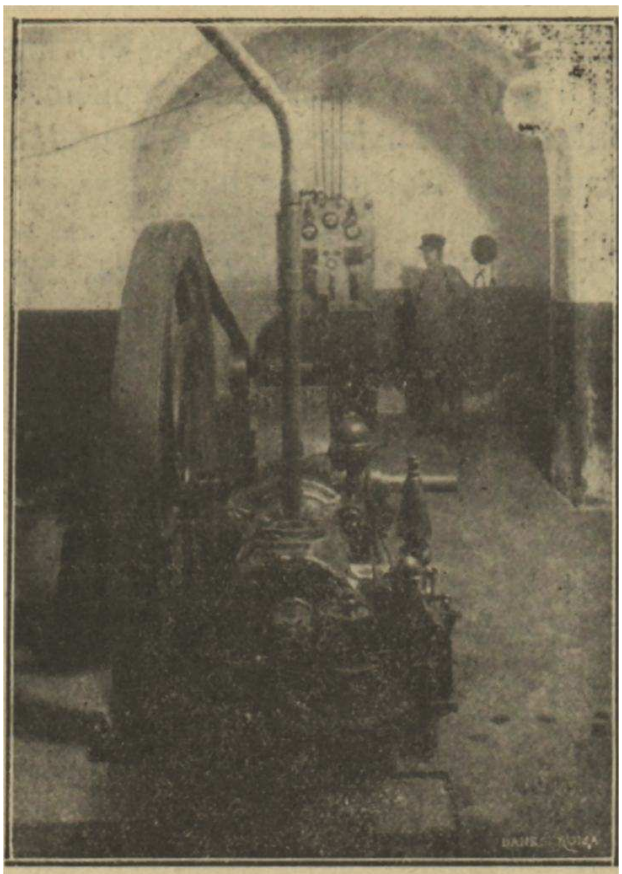
Uno dei 12 corridoi dell'Ospedale Guaccero

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013



Lavanderia a vapore per il Pio Istituto Chirurgico di Suora Fallacara in Triggiano.

Ospedale convalescenziario durante la guerra.
Gruppo di soldati ed ufficiali convalescenti.



Sála gabinetto Routgên

ILLUSTRI TRIGGIANESI

De Filippis Nicola - De Filippis Vitantonio - Dott. Pollonio Manzionna Mattia - Manzionna Leonardo - Attilio Nitti P. Tommaso Crudele - Pietro Scarpelli - Giulio Trulli Pietro Cav. Mastrolonardo - Campobasso Vito - Giuseppe Carbonara - Ferri Giovanni - Panieri Giuseppe - Addante Francesco.

Scarseggiano per Triggiano uomini che abbiano di sé levato fama altissima nel campo degli studi o delle arti in modo da sfidarne il tempo. Ciò non per difetto di naturale ingegno, di cui per vero è ricco il popolo, ma per mancanza di spinte occasionali o di emulazione, determinatesi nel paese al contatto di altri egregi e valorosi cittadini.

Ciò nonpertanto di quei pochi di cui ci riesce possedere notizie diremo, ed essi da soli possono dare la misura delle migliori qualità intellettuali e morali del popolo triggianese.

I pochi profili biografici li dedico ai giovinetti delle scuole triggianesi, perché sappiano emularne lo spirito.

Fra gli uomini illustri riportati per Triggiano dal GARRUBA (op. cit.) ricordiamo per santità di vita:

1. FRA DONATO da TRIGGIANO (secolo XVII) di cui si fa cenno nelle cronache dei Cappuccini con parole d'elogio sulla santità della sua vita.

2. CLEMENTE RESSA di Triggiano, novizio nell'ordine dei PP. Gesuiti, fece la sua. vestizione a Noia (1579) ove mori in odore di santità.

3. FRA TOMMASO da TRIGGIANO. Pittore non ispregevole:
esegui vari affreschi nella Chiesa dei PP. Cappuccini di Triggiano. Commendevole il quadro ad olio sull'altare maggiore rappresentante la *Porziuncola* o S. Francesco d'Assisi che riceve i privilegi e le indulgenze dell'Ordine Minoristico.

4. DE FILIPPIS NICOLA, sacerdote, pittore di alta fama nel Regno di Napoli. Nacque in Triggiano verso il 1097. Dotato di naturale ingegno per la pittura ne imprese lo studio nella patria stessa presso uno zio a nome Vitantonio. Ma rapidi furono i suoi progressi, tanto da consigliare il padre del De Filippis di mandarlo a Napoli a perfezionarsi nell'arte presso Paolo De Matteis, che in quell'epoca primeggiava.

Furono tanto i progressi, che ben presto il De Matteis ebbe ad ammirare nel De Filippis un autore di vaglia. Affermatosi nel campo dell'arte mercè la vivacità ed armonia delle tinte, la vigoria del disegno e la genialità delle concezioni, egli da Napoli, a Sorrento, a Bari, a Triggiano, a Capurso ed altrove lasciò ammirevoli saggi del suo eccelso talento pittorico. Di lui scrisse oltreché GARRUBA *(Serie critica,* pag. 920), anche il P. RAFFAELE D'Addosio (Bari, 1894, pag. 249 – *centuria di letterati ed artisti della provincia di Bari).* Senza riportare 1' intero catalogo delle sue opere pregiate ne citeremo le maggiori:

a) La gloria di Santa Chiara sull'altare maggiore di S. Chiara di Bari,

b) Tele nella cappella del Seminario Arcivescovile di Bari e nel *palazzo Gran priorale di S. Nicola* di Bari.

c) il ritorno dall'Egitto, tela di vaste dimensioni (circa sei metri) nella Chiesa di *Piano di Sorrento*
d) Quattro tele nella Chiesa di S. Margaritella di Napoli.
e) Due tele nella Chiesa del Gesù vecchio di Napoli
f) Parecchie tele nella Chiesa del Duca di Calabritto di Napoli, ecc.

5. DE FILIPPIS PIETRO di Valenzano, congiunto dei precedenti ed originario di Triggiano, nacque a Valenzano verso la fine del secolo passato. Fu valentissimo medico e chirurgo, e molto si distinse fra i suoi valorosi colleghi, che insieme a lui esercitavano in Napoli questa professione. Ebbe anche nome di Letterato non volgare, e fu associato a parecchie accademie d'Italia. Molti suoi lavori pubblicò per le stampe. Noi accenniamo i seguenti:

1. Annotazioni alla Tossicologia pratica, ovvero soccorsi alle persone avvelenate o colpite da asfissia, di P. ORFILO, tradotta dal francese in italiano dal dott. CARLO PORTA. Napoli, Marotta, 1819, in 8.
2. Memorie sul Colera – Morbo osservato in Francia nel 1832 per commessione speciale del Governo del Regno di Napoli. Napoli, 1833.
3. Memoria sulla Pellagra. Napoli, Marotta, 1819 in 8.
4. Sulla nuova Dottrina Medica Italiana testé sviluppata dal prof. GIACOMO TOMMASINI. – Lettere Medico-Critiche di G. B. SPALLANZANI, e con alcune note del prof. DE Filippis. Napoli, Marotta, 1819 in 8., vol. 4. (con prefazione del De Filippis).

Le predette notizie sui De Filippis, antenati del mio carissimo amico cav. Domen. avv. De Filippis di Bari, le ricavo dal D'ADDOSIO RAFFAELE (Una centuria di uomini illustri).

6. DE FILIPPIS VITANTONIO nato in Triggiano. Sacerdote anch'egli valente pittore sacro. Lasciò lavori apprezzati- tanto in Triggiano, Capurso, Bari, ed in vari altri comuni della nostra provincia. -

Fu parente dell'altro valentissimo pittore De Filippis Nicola, che lasciò molta fama di sè in Provincia e nell'antico Reame di Napoli. Fiori circa la stessa epoca del suo congiunto.

7. POLLONIO Dott. GIUSEPPE. merito nelle scienze medico--chirurgiche, uomo dedito all'amore dei suoi simili, cui in gran parte dedicò la sua professione.

D'idee ligie al governo borbonico per non subire molestia seppe nel 1799 dissimulare la sua fede presso i repubblicani.

Fece lasciti alla Chiesa matrice ed istituì col suo patrimonio il Monte Frumentario dei Foresi, che faceva sovvenzioni ad imprestito di grano agli agricoltori.

Visse tra il secolo XVIII ed i primi anni del XIX.

8. MANZIONNA MATTIA di Triggiano. Fu carbonaro *effervescentissimo* nel 1820 e *gran Maestro* della Vendita. « I seguaci di Bruto ».

Fu capitano dei legionari nel 1820. La mattina dell'8 luglio 1820 - reduce dal convegno di Bisceglie - sventolò per primo la bandiera che portava gridando: *Viva la Costituzione!*

Morì in Triggiano nella prima, metà del secolo XIX. Ne scrisse G.DE NINNO: nel lavoro « Dei Gran Maestri e dignitari » delle Vendite di Terra di Bari nel 1820-21 (pag. 110).

9. MANZIONNA LEONARDO. I suoi parenti nel 1815-21 figurano iscritti nella Carboneria triggianese, assertori di libere idee. Il Manzionna era studente a Napoli nel 1848 quando per la revoca della Costituzione i liberali si battettero eroicamente sulle barricate a Monteoliveto contro le regie truppe.

Ma quell'audace pugno di eroi fu domato dalla mitraglia e dai cannoni, che aprirono il fuoco dal forte di Sant'Elmo su Monteoliveto.

Il Manzionna cadde eroicamente vittima del piombo borbonico nel palazzo Gravina, dopo essersi battuto sulle barricate per la libertà. Con lui cadde anche il celebre Luigi Lavista.

10. ATTILIO NITTI professore emerito di letteratura. Fu anche educatore di vaglia, e come tale diresse i fiorenti istituti di Avellino (1800) Altamura e Bitonto.

Appartenne alle scuole pie dei Padri Calasanziani; fu uomo di spiriti liberali. Morì in Triggiano dopo' il 1870.

11. DON GIUSEPPE CARBONARA (secolo XVIII, morto nella prima parte del sec.XIX) scolopio, uomo coltissimo, fu Rettore della prima fondazione del Real Collegio di Bari, poscia professore d'eloquenza; oratore non comune, canonico della R. Basilica di S. Nicola di Bari. Mentr'era a Benevento pubblicò vani scritti

letterari, uno dei quali (a. 1803) fu dedicato a quel Cardinale Arcivescovo Spinucci.

12. P. TOMMASO CRUDELE (1840-1885) al secolo Francesco Paolo fu Vincenzo Crudele. Fu un frate colto, versatissimo nelle umane lettere. Lasciò manoscritto un denso trattato di *Arte del dire* e varie poesie. Ebbe spirito di povertà francescana., come si appalesa dal suo testamento olografo esistente nella scheda del Not. Paolo Giannelli di Triggiano del 29 ottobre 1885.

13. PIETRO SCARPELLI. Nacque in Triggiano nella. prima metà del secolo XIX, Uomo pieno d'audace intraprendenza, seppe dare nuovo indirizzo al commercio e molitura delle olive, estraendo

PIETRO SCARPELLI

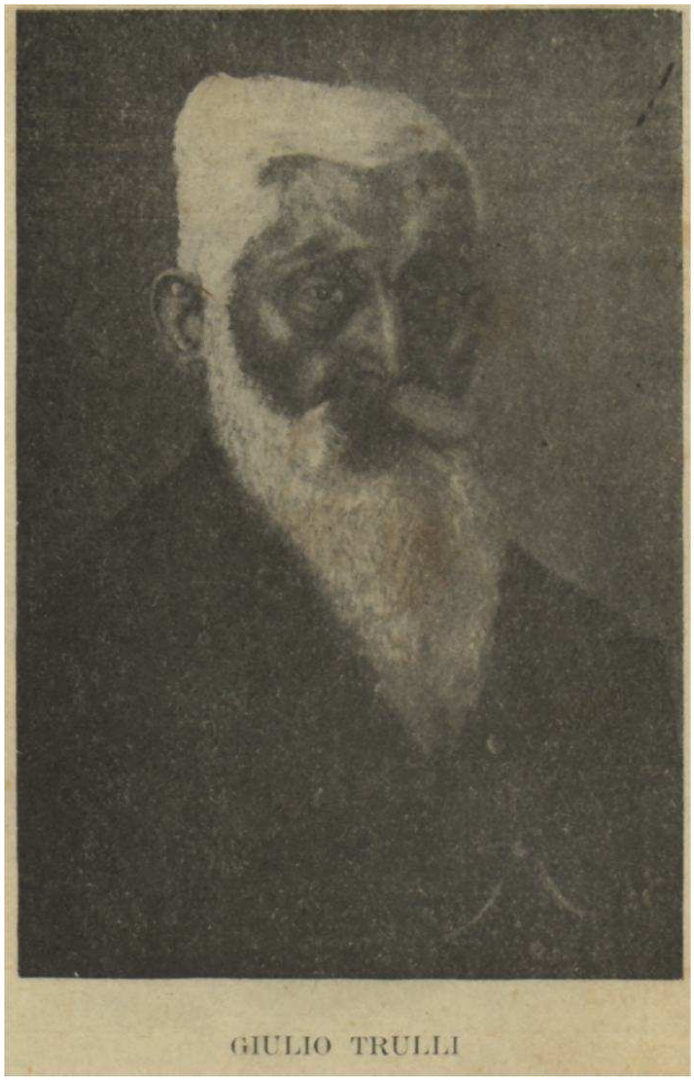
per primo sull'esempio dei francesi l'olio dalle sanse delle olive, che si solevano disperdere come materia combustibile.

Cavò in un suo podere suburbano la *Fontana Scarpelli,* di cui parlammo nel capitolo III., pag. 30 e seguenti.

Durante le siccite calamitose, prima dell'acquedotto pugliese, il suo nome fu benedetto da Triggiano e paesi viciniori.

14. GIULIO TRULLI nato in Triggiano il 14 gennaio 1835.

I suoi parenti presero attiva parte nei moti Carbonari della nostra provincia, e ricovrirono cariche importanti della locale Vendita della Carboneria cittadina denominata « I seguaci di Bruto ». Infatti ricordiamo i nomi di Trulli Giovanni e Giacinto. Giulio Trulli fu avviato al sacerdozio. Vivido ingegno, insofferente di freni, versatissimo nelle patrie lettere, ben promise di sè. Negli anni che precorsero il 1800 fu uno dei più fervidi ed attivi patrioti del luogo. Svestì poscia l'abito talare.



GIULIO TRULLI

Quando ad Altamura s'insediò il Comitato insurrezionale, presieduto da Giacinto Boldoni, il Trulli ebbe missioni delicate. Infatti egli, travestito da mandriano, recava a Potenza al Comitato Lucano d'insurrezione messaggi e notizie del Comitato barese residente ad Altamura.
Morì compianto in Triggiano il giorno 8 aprile 1910. (v. Roppo, *Il calendario patriottico di Terra di Bari,* Bari).

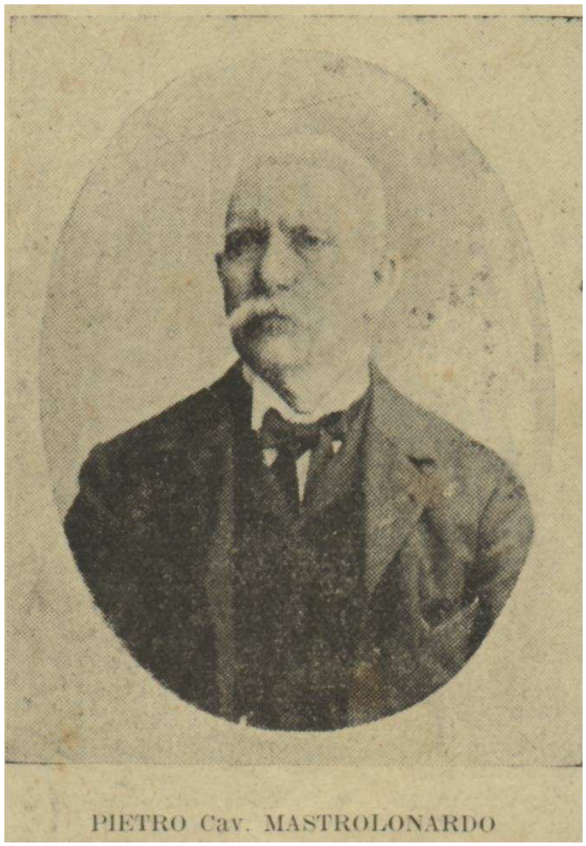
15. GIUSEPPE GIANNELLI fu Not. Francesco (1838-1907). Laureato in giurisprudenza, notaio, ottimo educatore pubblico. Fece parte della Guardia Nazionale di Triggiano, col grado di luogotenente nel 1861-62. Attivissimo nel movimento liberale dell'epoca.

GIUSEPPE GIANNELLI

La Guardia Nazionale di Triggiano, di cui fece parte il Giannelli, constava di 15 compagnie con 396 militi.

16. PIETRO Cav. MASTROLONARDO,. Esempio di grande operosità commerciale, fu uno dei primi pugliesi a promuovere su larga scala il commercio dell'olio, impiantando frantoi sulle sponde dell'Epiro, dando così esempio di feconda intraprendenza ad altri cittadini. Nacque in Triggiano il 13 dicembre 1837.
Fu in trattative col Governo Turco, quando l'Albania e 1' Epiro eran sotto la dominazione della Sublime Porta, di comprare l'isolotto di Sasseno - ricco anche d'oliveti - sull'imboccatura del golfo di Vallona, e ciò a scopo agricolo di sfruttamento e per la molitura e raffineria degli olii da importarsi in Italia.

Questo episodio sta a ricordare come un triggianese - sia pure a scopo agricolo industriale - al di là della terra patria - fosse stato per risolvere coi suoi mezzi una questione d'alto interesse politico-navale d'Italia.



PIETRO Cav. MASTROLONARDO

Come si sa attualmente - dopo la grande guerra mondiale - l'isolotto di Sasseno è posseduto dall'Italia. Invero modesta base di quei maggiori dritti adriatici di tutela del nostro mare, che ci furon contesi dagli altri popoli, non esclusi gli alleati.

Il cav. Mastrolonardo mori compianto dalla intera cittadinanza il 25 giugno 1918. Solenni furono le esequie decretategli.

Chi scrive - con altri eg. cittadini triggianesi - ebbe l'onore di tessere l'elogio del Mastrolonardo, indicandolo alla cittadinanza come un benemerito di Triggiano.

17. CAMPOBASSO VITO fu FRANCESCO nacque in Triggiano il 7 novembre 1847. Studiò umane lettere privatamente. Si diplomò ingegnere agronomo.
Ufficiale del Genio zappatori prese parte con il generale Raf-

faele Cadorna alla Breccia di Porta Pia in Roma il 20 settembre 1870. Fu decorato di medaglia. di argento al valore militare per essersi coraggiosamente distinto.

Fu uomo di preclari virtù cittadine, prudente e savio. Covri varie cariche cittadine. Morì il 20 agosto 1910. Gli si resero solenni funerali. Sulla sua adorata salma - egli fu un mio carissimo zio affine - pregato da amici dissi della sua vita.

Pur legato da affetto alla sua santa memoria ho la serena coscienza di storico d'indicarlo alla pubblica benemerenza.

VITO CAMPOBASSO

18. FERRI GIOVANNI (26 marzo 1918).Soldato del 10. Reggimento fanteria, nell'ultima grande guerra (1914-1918) caduto intrepidamente, sul campo dell'onore a Vippacco 26 marzo 1917.

Insignito di *medaglia d'argento* con la seguente motivazione:
Costretto perché ferito durante un forte attacco nemico a ritirarsi dalla linea del fuoco, appena ricevute le prime cure faceva spontaneamente ritorno al proprio reparto, giovando con tale magnifico esempio e con l'opera alla valida resistenza dei suoi compagni.
Quota 126 – Vippacco, 26 marzo 1917.

19. RANIERI GIUSEPPE (24 maggio 1917). Soldato del 137° reggimento fanteria, eroicamente caduto sul Campo di battaglia a Castagnevizza nell'azione bellica del 23-24 maggio 1917.

Fu decorato della *medaglia d'argento* con la seguente motivazione: « *Nel disimpegnare il suo servizio di porta feriti, dava prova di attività e coraggio mirabile. Rimasto unico portaferiti al proprio plotone sotto il continuo e violento fuoco dell'artiglieria nemica, in pieno giorno soccorreva e portava a spalla ben undici feriti dalla prima linea, fino al posto di medicazione*»

Castagnevizza, 23-24 maggio 1917.

20. ADDANTE FRANCESCO (1899-1918) di Triggiano. Espatriato negli Stati Uniti di America. Volontario sotto la bandiera americana valorosamente prese parte all'ultima grande guerra mondiale.
Cadde da prode a Chateau Thierny (Francia) il 7 giugno 1918. Ebbe alte lodi dal Comando delle truppe americane. Fu insignito del titolo di Cavaliere della Civiltà dagli Stati Uniti.

*
* *

Uomini versati nelle belle arti, nelle lettere, nelle scienze esatte, nel commercio od industria, audaci pionieri, e preclari per atti di valore militare e benemerenze patriottiche e civiche furono gl'illustri cittadini triggianesi da noi illustrati.

Essi vanno perciò ricordati, encomiati e designati alla pubblica benemerenza cittadina.

CAPITOLO XVI.

Come e perché sorse la grande guerra.

Eroismi e virtù del triggianesi nell'ultima grande guerra mondiale
(1915— 1918).

L'immane catastrofe mondiale dell'ultima grande guerra ebbe anche la sua sensibile ripercussione sulla nostra Triggiano.

La lotta mondiale fu titanica. Tutto fu messo in opera ed azione. Fu lotta di predominanza di razze e di popoli.

Lotta altresì di supremazia economica.

Da una parte la *Mitteleuropa* – composta dai popoli centrali dell'Europa, capitanati dalla Germania, cui eransi accodati Turchia e Bulgaria dell'estremo Oriente Europeo.

Dall'altra, parte i popoli dell' « *Intesa* » questa composta dalla Francia, Inghilterra, Italia, Belgio, Serbia Montenegro, Russia, da ultimo solo la Grecia.

Il genio tedesco contro il genio latino erano alle prese.

Economicamente la lotta dìbattevasi tra la Germania e 1'In-

Onoranze ai caduti di Triggiano.
Il prossimo monumento di glorificazione sormontato dalla Vittoria.

ghilterra, agognanti entrambe al predominio mondiale della economia e dei mercati.

Russia. e Germania avevan conti da assestare tra loro per rapporti di vicinato.

La rivoluzione della Russia ed il pericolo massimalista
Rinascita fascista.

Ma la Russia - che pur si era battuta con valore nella prima fase della lotta dei popoli - ad un tratto si accasciò, abbandonando il suo posto, dilacerata, nel suo interno dalla più grande delle sue Rivoluzioni politiche e sociali, che tragicamente costò la vita alla sua ultima Dinastia Imperiale.

Un gruppo di pie donne dopo il ristoro della preghiera alla Vergine del Rito, mentre i figli combattono per la Patria

La rivoluzione nel senso politico in Russia scotè il popolo, ancora adusato ad un servaggio verso le classi dominanti: i postulati della rivoluzione francese troppo tardi giungevano così in Russia ad affrancarne quel popolo.

Ma la rivoluzione nel campo economico giungendo ad un assurdo *comunismo* delle ricchezze, predicato in un primo tempo da Lenin e seguaci, gettò la Russia nella più squallida miseria e nell'anarchismo più esasperante.

Tutti i popoli abbandonarono la Russia al suo travaglio interno; se ne allontanarono i rappresentanti politici.

Giungevano da quella terra spesso voci di dolore e d'allarme. L'esperimento leninista della Russia - le sue aberrazioni - ed il ritorno dopo ad una linea più consentanea del regime economico - valsero a preservarla da maggiori lutti, ed a farla avvicinare agli altri popoli.

Prima tra questi fu 1'Italia, antesignana sempre nel campo del diritto internazionale, a riconoscere i dritti degli altri popoli.

Quell'interno travaglio della Russia valse a tutti i popoli europei a dimostrare *l'assurdo* di certe teoriche, quando queste vengono spinte nel campo dell'*irrealismo storico* ed *economico.*

A fronteggiare il *pericolo massimalista* - che minacciava appiccare il fuoco alla nostra Italia, pur vittoriosamente uscita dalla guerra - insorse in Italia quel senso di sana conservazione dei principii fondamentali della sua vita, storica e politica.

Prima debolmente insorsero da noi alla difesa i partiti dell'ordine.

Indi più vigorosamente i *reduci* e *combattenti* ed insieme a costoro la *giovinezza* italica col movimento restauratore del *Fascismo* - che passa alla Storia mondiale col nome grande d'un predestinato - Benito Mussolini - il salvatore delle nuove fortune d'Italia!

Al Santuario della Madonna del Rito i pellegrini di Puglia invocano pace e vittoria per l'Italia.

Triggiano ed i suoi Eroi !...

Triggiano - presa così con la più grande Patria comune nelle spire della guerra – dichiarata il 24 maggio 1915 dal nostro illustre pugliese Antonio Salandra, Presidente del Consiglio dei Ministri - consacrò tutta se stessa allo sforzo colossale di opere, di ricchezze offerte, di braccia, di sacrifici eroici, pur di vincere!

Molti furono i suoi figli che accorsero sotto le bandiere, quali volontari e quali coscritti, e tutti dettero saggio di alto valore sul campo di battaglia.
Non pochi furono gli eroici figli che sacrarono la loro fiorente giovinezza! Ed il loro nome è bene che rifulga in eterno negli annali della storia civile di Triggiano.

Molti furono i feriti, i mutilati di guerra, parecchi i dispersi pochi i prigionieri fatalmente caduti in potere del nemico.

Non pochi anche furono i triggianesi, che espatriati in America per ragion di lavoro in precedenza, accorsero a difendere la Madre Patria o sul suolo sacro di essa, o sui campi della Francia, unita a noi da vincoli di fratellanza latina e dagli stessi ideali di lotta.

A tutti quanti coloro che si sacrificarono per la Patria onore e gloria!

La compartecipazione degli Stati Uniti alla guerra europea.

La guerra prendeva per le lunghe; incerto il suo esito; militarmente le forze eran preponderanti per gli imperi centrali.

Pieni d' insolito fervore
la folle vanno al Santuario dei coniugi
Macario-Suglia Passeri.

Gruppo di pellegrini
convenuti al Santuario della Madonna
del Rito, nel prossimo agro di Noicattaro.

Senza pietà la Germania conduceva la guerra contro gl'inermi sull'Oceano. Non uno ma più furono i transatlantici silurati dai sommergibili tedeschi, novelli corsari del mare.

Gli Stati Uniti furono così attratti ineluttabilmente nel conflitto. Armi, munizioni, vettovaglie, indumenti, venivano dall'America.

Pochi i soldati e questi per lo più europei emigrati che offrirono la loro vita per venire a difendere la loro Patria. Parecchi furono i triggianesi, che emigrati agli Stati Uniti, vennero a difendere 1' Italia sotto la bandiera americana.

Alto però fu il valore morale dell'intervento dell'America Capitanata dal suo Presidente Woodrow Wilson, il falso filosofo del dritto delle genti ... che poscia doveva così osteggiare le aspirazioni italiane nel Convegno di Parigi

Ma gli uomini passano. E 1'Italia che vinse la guerra con le sue proprie forze, finirà pure con il proprio talento diplomatico a superare tutte le difficoltà frapposte anche dagli stessi amici, dimentichi dell'aiuto dato dall'Italia al momento quando le sorti della guerra volgevano propizie ai popoli centrali.

Il Ponte ferroviario di Triggiano bombardato dagli Austriaci (11 agosto 1916).

Anche di questo fatto è bene segnarne ad alti caratteri la data storica del di 11 agosto 1916.

Triggiano vide bombardata il suo maestoso *Ponte* ferroviario di San Giorgio – a vista dell'antico *Pantano* di San Giorgio presso la sponda del Chiancarello.

Ponte di S. Giorgio
sulla Bari-Brindisi bombardato dagli austriaci l'11 agosto 1916.

Obbiettivo del nemico oltre quello d'incutere timore era anche quello di danneggiare opere destinate al traffico intenso ed al passaggio delle truppe nostre ed inglesi.

Detto ponte a tre luci - di cui diamo una bella riproduzione fotografica - serve al passaggio della ferrovia adriatica Bologna - Bari - Brindisi - Lecce.

Ma nulla conchiuse il tiro eseguito a breve distanza - dallo specchio d'acqua del Chiancarello - ove poco mancò per la scarsa profondità dei fondali del mare che la silurante austriaca arenasse nel fondo roccioso del mar di Triggiano.

I colpi scalfirono qualche pietra della prospettiva del ponte... e null'altro.

Qualche proiettile giunse a breve distanza dall'abitato di Triggiano.

Parecchi villeggianti del Chiancarello assistettero impavidi all'innocuo bombardamento, che valse di più ad eccitare gli spiriti patriottici dei triggianesi.

Resistenza interna - Voti e processioni per la fine della guerra alla Madonna del Rito - L'augurio avverato.

La Madonna del Rito, dipinto murale nella cappella della Signora Anna Suglia Passeri-Macario nel prossimo agro di Noicattaro.

Come in tutta l'Italia, così anche in Triggiano, il popolo tutto seppe imporsi sacrifici altissimi d'ogni specie, pur di resistere e vincere.

Non devo trascurare, come durante gli anni della guerra, uno spirito religioso più acceso prese l'anima del popolo.

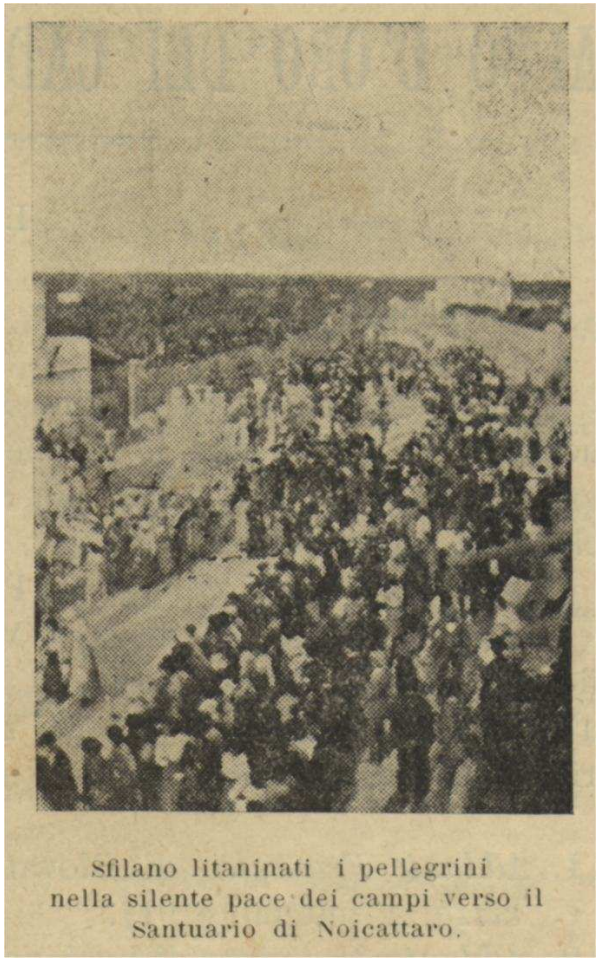
A Noicattaro, una pia veggente ebbe per sogno la visione della fine prossima della guerra, pur che si fosse rimesso in onore il culto della *Madonna del Rito !...*

Una mediocre pittura, sita in rozza Cappella rurale, su una via campestre, che da Noicattaro mena a Torre Pelosa - divenuta d'un tratto celebre in Puglia - vide a torme ogni sabato pellegrinanti d'ogni comune, preceduti da croci recarsi in devota processione !…

Molti i doni, le preghiere, i voti, i pianti.

La lunghezza della guerra, le privazioni, i palpiti per i lontani combattenti, l'augurio della fine vittoriosa della guerra, tutto

contribuiva ad accentuare uno spirito religioso collettivo, che poteva parere anche fanatismo religioso !…



Sfilano litaninati i pellegrini nella silente pace dei campi verso il Santuario di Noicattaro.

Venne alfine la vittoria. L'Italia vide il suo territorio liberato dagl'invasori, sbaragliati e posti in fuga.

E per quanto attiepidito lo spirito religioso pur seguitò seguita a restare il devoto culto dei reduci verso la Madonna del Rito di Noicattaro nei pressi di Triggiano.

Siede la Cappella fortunata nell'idillica pace dei campi in vista dell'Adriatico, spesso percorso dai pirateschi navigli e siluranti austriache apportatrici di lutti su coste indifese, ed attende che ai posteri se ne tramandi il ricordo. La Cappella resta nella proprietà della nobildonna D. Anna Macario, signora del mio ottimo caro amico cav. uff. Domenico Suglia Passeri, alla cui cortesia devo le non poche fotografie avanti riprodotte.

L'eco dei pellegrinaggi alla Madonna del Rito giunse in ogni parte d'Italia perfino a S. Santità Benedetto XV, che volle esserne ragguagliato oralmente in occasione di una udienza privata a S. Ecc. .Mons. D. Alberto Romita, mio concittadino cegliese, attualmente Vescovo di Bojano e Campobasso dal quale appresi tale notizia.

ALBO D'ORO DEI CADUTI PER LA PATRIA

I.

Triggianesi morti sul campo e dispersi in combattimento.

Incidiamo su queste pagine della storia triggianese i gloriosi nomi - che devoti alla Religione versa la Patria - sacrarono la loro balda giovinezza per il più alto ideale della vita dei popoli, che è la difesa della Patria.

Non muore mai chi per la Patria muore!

Prima ancora che sorga il Monumento di civica gratitudine il loro nome - fra un serto di quercia e d'alloro - a caratteri d'oro tramandiamo ai più tardi nepoti - su queste pagine di storia cittadina. Eccone eternati i nomi illustri e santi.

1, *Addante Francesco* di Giovanni, 256 fanteria, morto *Brestovizza,* 4 settembre 917.
2. *Addante Francesco* di Luciano, 256 (v. n. 99 notizie) in *Francia.*
3. *Addante Francesco* di Vincenzo, 256 (v. n. 99 notizie) in *Francia.*
4. *Addante Giovanni* fu Francesco, 14 fanteria, per scoppio proiettile 16 giugno 918.
5. *Addante Giovanni* fu Giuseppe, 77 fanteria, morto *Monte Sabotino,* 7 agosto 916.
6. *Addante Michele di* Giovanni, 239 fanteria, morto *Cap. C. C.* 77, 30 dicembre 918.
7. *Addante Vincenzo* di Vitonicola, 5 Corpo, morto *Loire Inferiore,* 15 ottobre 918.
8. *Ancona Pasquale* di Giuseppe, Parco Batt., morto *Sella S. Dogna Guareno* (Francia), 31 marzo 916.
9. *Ancona Vito* di Vito Vincenzo, disperso, 149 fanteria, *Velik Kribek,* 10 ottobre 916.
10. *Ardito Giovanni* di Vito Vincenzo, 142 fanteria Cap., *disperso* I novembre 916.
11. *Battista Giuseppe* di Giov. Michele, 86. fanteria, morto *Oppachiasella,* 15 agosto 917.
12. *Battista Vito* di Francesco, 112 fanteria, morto *Boscostra* (Asiago), 19 giugno 917.

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

13. *Brugnole Felice,* 10 fanteria, morto S. *Michele del Carso,* 22 giugno 916.
14. *Campobasso Giuseppe* di Alessandro, 10 fanteria, *Bosco Cappuccio* (gas), 29 giugno 916.
15. *Campobasso Luigi* fu Alessandro, 78 fanteria, *Wolkovizek,* 18 novembre 916.
16. *Campobasso Michele* di Giuseppe, 221 fanteria, *Cap. C. C.* 85, 25 maggio 916.
17. *Campobasso Michele* di Giuseppe e Campobasso Maria, 10 fanteria, *Bosco Cappuccio* (gas), 29 giugno 916.
18. C*arbonara Damiano* di Vito e Trigiglio Alba, 17 fanteria, *Selo (Carso),* 22 agosto 917.
19. *Carbonara Gaetano* fu Giuseppe, 10 fanteria, *Bosco Cappuccio* (gas), 29 giugno 916.
20. *Carbonara Giuseppe* fu Giovanni, 7 fanteria, *Osped. Militare Milano,* 21 settembre 918.
21. *Carbonara Michele* di Giovanni, C. Magg. 79 fanteria, *per ferite combattimento,* 23 giugno 916.
22. *Carbonara Rocco* di Michele, 7 fanteria, in *combattimento,* 17 maggio 917.
23. *Cicinelli Giuseppe* fu Michele, Cap. Magg. 59 fanteria, *Monte Asolone,* 29 ottobre 918.
24. *Colella Michele* fu Rocco, 19 fanteria, *Amb.Chir. 4.Armata,* combatt., 16 agosto 916.
25. *Costanza Rocco* fu Achille, 10 fanteria, *Bosco Cappuccio* (gas) 29 giugno 916.
26. *Crudele Vincenzo* di Filippo, 139 fanteria, *Piano della Marenna,* 20 giugno 916.
27. *D'Alessio Nicola* di Serafino, Cap. Magg. 10 fanteria, S.*Martino del Carso,* 30 ottobre 915.
28. *D'Alessio Sebastiano* di Michelangelo, 20 fanteria, *Bosco Cappuccio* (gas), 29 giugno 916.
29. *D'Astice Vincenzo* di Domenico, 8 fanteria, in *combattimento,* 2 aprile 916,
30. *D'Avero Gaetano* fu Francesco, Comm. Milit. XI. O. Armata, *Nauf. Pir. Umb. I,* 4 dicembre 915.
31. *Delmedico Francesco* di Michelangelo, 141 fanteria, *disperso, S. Michele,* 6 agosto 916.
32. *Delmedico Giuseppe* fu Francesco, 40 fanteria, *disperso, Bosco Cappuccio,* 29 giugno 916.

33. Delmedico Vito fu Francesco, 10 fanteria, Cap. C. Visco, 10 luglio 915.
34. Derivo Giovanni di Giuseppe, 19 fanteria, Oppacchiasella, 10 ottobre 916.
35. Dicillo Giuseppe fu Michelangelo, Cap. 141 fanteria, quota 219 del Carso, 21 giugno 917.
36. Dicillo Pietro fu Gaetano, 139 fanteria, quota 241 del Carso, 15 luglio 917.
37. Difronzo Anselmo fu Franc. Paolo, 142 fant., S. Michele del Carso, 23 agosto 916.
38. Difronzo Giovanni di Pietro, 31 fanteria, Monte 8. Marco, 19 agosto 917.
39. Difronzo Raffaele di Francesco, 19 fanteria, Oppacchiasella, 14 settembre 916.
40. Ditonno Giuseppe fu Francesco, 10 fanteria, Bosco Lancia, 1 dicembre 915.
41. Dituri Luigi fu Giovanni, 221 fanteria, in combattimento, 5 marzo 918.
42. Ditrani Nicola di Vito, 139 fanteria, Osp. C. 46 in S. Valentino, 18 ottobre 916.
43. Dizonno Giuseppe fu Luigi, 47 fanteria, disperso a S. Michele del Carso, 6 agosto 916.
44. Dizonno Michele fu Francesco, 211 fanteria, in combattimento, 19 dicembre 916.
45. Eusebio Pasquale di Vito Michele, 12 bersaglieri, disperso, Castagnevizza, 19 agosto 917.
46. Ferrara Gaetano di Vitonicola, 10 fanteria, disperso, S. Martino, 24 ottobre 915.
47. Ferrara Michele di Vitonicola, 15 fanteria, in combattimento, 21 ottobre 915.
48. Ferrara Vito Giuseppe di Michele, 10 fanteria, Bosco Cappuccio, 4 novembre 916.
49. FERRI Giovanni di Giambattista, 10 fanteria, Cap. C. 115 per scoppio granata in combattimento, 27 luglio 917.
50. Fiore Domenico fu Michelangelo, 87 fanteria, disperso, Monte Spil, 5 dicembre 917.
51. Fiore Francesco di Vito Vincenzo, 47 fanteria, in combattimento, 8 agosto 916.
52. Giannelli Francesco Maria di Luigi, 10 fanteria, S. Martino del Carso, 24 ottobre 916.

53. Giannelli Vincenzo di Vito, 142 fanteria, 21 Sez. Sanità, per ferite, Sagrado, 12 agosto 916.
54. Guida Donato di Nicola, 120 fanteria. Monte Mergli, 16 luglio 916.
55. Lagioia Francesco di Pietro, Comm. Mil., Neauf. Pirosc. Umb. I., 4 dicembre 915.
56. Lagioia Michele di Pietro, 59 fanteria, per ferite, Inferm. Av. di Timan, 7 luglio 917.
57. Lagioia Michele di Stefano, 102 fanteria, Corpo Spec. Francesi (v. notizie al n. 100).
58. Lagioia Rocco di Giovanni, 10 bersaglieri, per ferite, Osp. C. 235, 3 novembre 916.
59. Leone Alberto, 112 fanteria, disperso, S. Michele del Carso, 21 ottobre 915.
60. Loiacono Michele di Giuseppe, (v. notizie al n. 97), Francia.
61. Mastrolonardo Michele di Luigi, 10 fanteria, disp., S. Michele, 21 luglio 9115.
62. Mastrolonardo Vincenzo fu Giuseppe, 10 fanteria, Bosco Cappuccio (gas), 29 giugno 916.
63. Mazzone Francesco di Paolo, 146 fanteria, in combattimento, 7 agosto 916.
64. Montefalco Vito di Francesco, 10 artiglieria, Osped, da C. 92, 11 giugno 916.
65. Nitti Paolo di Giuseppe e Lagioia Acatemera, 10 fanteria, Bosco Cappuccio (gas), 29 giugno 916.
66. Nitti Pasquale fu Giuseppe e Patano Madia, 10 fanteria, disp., S. Martino, 24 ottobre 915.
67. Nitti Vito di Francesco, 19 fanteria, in combattimento, Magna Bosco, 7 giugno 916.
68. Nitti Vito fu Giovanni, 10 fante, in combattimento, Bosco Lancia, 10 novembre 915.
69. Notturno Emanuele, 59 fanteria, in combattimento a Piccolo Colbricon, 8 gennaio 917.
70. Ottolino Michele di Pietro, 86 fanteria, quota 843 Altipiano, Bainsizza, 15 settembre 917.
71. Ottolino Savino di Michele, 10 fanteria, Bosco Cappuccio (gas), 29 giugno 916.
72. Palella Francesco di Giuseppe, Cap. 77 fanteria, Malga Lavenech, 24 febbraio 916.

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

73. Pannarale Giovanni di Oronzo, per ferite, Sez. San. Sagrado, 24 ottobre 915.
74. Pannarale Luigi fu Giovanni, 51 fanteria, in combattimento, 4 settembre 917.
75. Pannarale Michele di Pasquale, 12 fanteria, per ferite, Ospedale C. 84, 23 gennaio 916.
76. Pannarale Vincenzo di Gaetano, 18 fanteria, scopp. gran. nei pressi di Bolzano, 2 novembre 917.
77. Patano Michele di Domenico, 51 fanteria, in combattimento Monte Zebio, 18 settembre 916.

77•bis Patano Pietro in Francia, 11 ottobre 918.

78. Pavone Michele fu Raffaele, Sergente 220 fanteria, Val di Posina, 21 giugno 916.
79. Petrelli Giuseppe di Vitantonio, 29 fanteria, Amb. Chirurgico d d'Arm. n. 4, 5 settembre 917.
80. Pompilio Francesco fu Vito, 59 fanteria, in combattimento, 15 giugno 918.
81. Pompilio Nicola fu Giovanni, 10 fanteria, Monte Cappuccio, 3 novembre 915.
82. Pontrelli Francesco di Alfonso, 6 bersaglieri, per ferite, 31. Sez. San., 5 agosto 916
83. RANIERI Giuseppe di Sabino, 14 fanteria, per ferite, 181 Reparto Som., 19 febbraio 917.
84. Raimondi Francesco di Vito, 12 fanteria, per ferite, Ospedale Ravenna, 25 dicembre 917.
85. Raimondi Michele di Vito, 19. fanteria, in combattimento, Oppacchiasella, 11 ottobre 9116.
86. Ricciardi Vito fu Francesco, 12 fanteria, in combattimento a Vertoiba Sup., 11 ottobre 916.
87. Rutigliano Giuseppe di Giovanni, 138 fanteria, disperso a Castagnevizza, 2 novembre 9l6.
88. Sacco Vito di Giuseppe, 19 fanteria, disperso a Lav-vica, 17 settembre 916.
89. Selvaggio Vincenzo di Giuseppe, 138 fanteria, disperso a Castagnevizza, 1 novembre 916.
90. Silvestri Michele di Felice, 81 fanteria, disperso, quota 145, 4 giugno 917.
91. Settanni Nicola fu Fedele, 14 fanteria, in combattimento a Magna Bosco, 7 giugno 916.

92. Tatone Vitantonio di Michele, 47 fanteria, sul Campo, 29 ottobre 918.
93. Teofilo Carmine di Vincenzo, 121 fanteria, sul campo, Trincea dei razzi sul Carso, 9 agosto 916. .
94. Travaglio Michele di Giovanni, 221 fante, sul campo, 31 agosto 916.
95. Ventrella Luigi fu Michele, 14 fanteria, disperso, Nad-Bregon, 25 maggio 917.
96. Volpe Paolo di Michele, 142 fanteria, morto a S. Michele del Carso, 8 agosto 916.
97. Volpicelli Cosmo di Domenico, 47 fanteria, per ferite, Denetachi, 25 aprile 917.
98. Zaccaria Michele fu Vito, deposito mitr. Fiat, disperso, in prigionia (manca la data).
99. Pompilio Francesco di Vito Antonio, 5 bersaglieri, prigionia Milowitz, 25 aprile 918.

1. Addante Francesco

4. Addante Giovanni

6. Addante Michele

9. Ancona Vito

10. Ardito Giovanni

12. Battista Vito

13. Brugnole Felice

14. Campobasso Giuseppe

17. Campobasso Michele

19. Carbonara Gaetano

20. Carbonara Giuseppe

21. Carbonara Michele

22. Carbonara Rocco

24. Colella Michele

25. Costanza Rocco

28. D'Alessio Sebastiano

31. Delmedico Francesco

34. Devivo Giovanni

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

35. Dicillo Giuseppe

37. Difronzo Anselmo

38. Difronzo Giovanni

41. Dituri Luigi

42. Ditrani Nicola

43. Dizonno Giuseppe

44. Dizonno Michele

45. Eusebio Pasquale

46. Ferrara Gaetano

48. Ferrara Vito Giuseppe

50. Fiore Domenico

51. Fiore Francesco

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

52. Giannelli Francesco
53. Giannelli Vincenzo
54. Guida Donato
55. Lagioia Francesco
56. Lagioia Michele
57. Lagioia Michele
58. Lagioia Rocco
59. Leone Alberto
61. Mastrolonardo Michel
62. Mastrolonardo Vincenzo
63. Mazzone Francesco
64. Montefalco Vito

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

65. Nitti Paolo

68. Nitti Vito

69. Notturno Emanuele

70. Ottolino Michele

71. Ottolino Savino

75. Pannarale Michele

76. Pannarale Vincenzo

77. Patano Michele

78. Pavone Michele

79. Petrelli Giuseppe

82. Pontrelli Francesco

85. Raimondi Michele

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

86. Ricciardi Vito

88. Sacco Vito

89. Selvaggio Vincenzo

90. Silvestri Michele

92. Tatone Vitantonio

93. Teofilo Carmine

94. Travaglio Michele

95. Ventrella Luigi

96. Volpe Paolo

97. Volpicelli Cosmo

98. Zaccaria Michele

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

MORTI PER CAUSA DI GUERRA.

II.

Triggianesi morti per malattie contratte in servizio ed a causa della guerra nazionale.

1. Addante Raffaele di Francesco, 293 fanteria, Osp.Mil. Ris., Brindisi, 22 dicembre 1917.
2. Albanese Giuseppe di Domenico, 139 fanteria, Milowitz, 16 dicembre 918.
3. Cacucciolo Giuseppe fu Vito, 13 fanteria, Osped.Mil. Milano, 22 settembre. 917.
4. Cacucciolo Luigi fu Francesco, 19. fanteria. Osp. il. Riserva Triggiano, 7 settembre 916.
5. Campobasso Francesco di Alessandro, 23 fanteria, Osp. Milit. Ris. Triggiano, 10 aprile. 920.
6. Carbonara Michele di Vitonicola, 42 artiglieria, Osp. Militare, Vigevano, 16 febbraio 920.
7. Console Pasquale di Giovanni, 29 fanteria, Osp. Milit. Caserta, 14 ottobre 920.
8. Costanza Achille di Vito, 14 cavalleggeri, Castel S. Giorgio, 10 agosto 9l8.
9. Crudele Celestino fu Giovanni, App. 47 artiglieria, Triggiano, 24 maggio 919.
10. Crudele Vincenzo di Luigi., 29 cavalleggeri, Osp.Mil. Barletta, 2 gennaio 91.
11. D'Alessandro Michele di Vito, fuochista Corpo R. E. Osp. Ris. Brindisi, 20 giugno 919.
12. Debellis Gaetano fu Giuseppe, off. rip. motori, Mirafiori, Triggiano, 12 giugno 918.
13. De Filippis Vito Michele fu Eustacchio, 10 fanteria, Osp.. Mil. Princ. Bari, 11 aprile 916.
14. Difronzo Giuseppe fu Rocco, 141 fanteria, Osp. Croce Rossa, Firenze, 14 settembre 916
15. Fanizza Giuseppe di Michele, 72 fanteria, Osp, Mil. Verona, 17 gennaio 920.
16. Ferrara Francesco di Pasquale Carab. Leg. Milano Triggiano, 5 ottobre 921.
17. Ferrara Giovanni di Vitonicola, 294 B. M. T., Triggiano, 19 novembre 918.
18. Fornarelli Pasquale di Francesco, Cap. Mag., 2. Artigl.P. C.,

Campo Prig. Marchtrenk, 7 marzo 918.

19. Fornarelli Vito fu Domenico; 14 fanteria, Osp. di Mauthausen, 17 gennaio 918.
20. Galione Vito di Giuseppe, 11 comp. sanità, Osp. Da C. 0. 142, 24 ottobre 916.
21. Giannelli Nicola di Giovanni, 68 fanteria, Campo Prig., Mauthausen (proveniente), 22 giugno 919, Triggiano.
22. Lagni Giulio, 19 fanteria, Osp. Mil. Territoriale, Triggiano, 20 marzo 917.
23. Loconte Antonio fu Francesco, 17 fanteria, Campo Prig. Zuvickon, 8 ottobre 918.
24. Lopez Nicola di Giovanni, 10 fanteria, Osp. da Campo 054, 16 febbraio 919.
25. Mallardi Pietro di Achille, 10 bersagliere, Osp. Campo 74, 26 dicembre 917.
26. Manzulli Vito fu Giuseppe, - 138 fanteria, Osp. Ris. Neisse, 8 aprile 918.
27. Massaro Alessandro di Vito, Serg. 48 fanteria, Osp. Ris. Triggiano, 5 marzo 918.
28. Mastrolonardo Vito fu Giuseppe, 10 fanteria, Osp.Mil. Parma, 10 agosto 915.
29. Mele Vincenzo di Antonio, 33 fanteria, Campo Prig. Heinrichsgrun, 19 maggio 918.
30. Nitti Rocco fu Francesco, Cap. 3. genio teleg. , Osp. Militare Tappa Padova, 5 febbraio 919.
31. Ortelli Nicola, battaglione tracomatosi, Osp. Mil. Bari, 19 settembre 918.
32. Patano Vincenzo fu Francesco, 277 fanteria, Osp.Mil. Riserva Triggiano, 27 maggio 919.
33. Pesole Saverio di Antonio, 36. fanteria, Osp. da Campo 70, 9 dicembre 918.
34. Petrelli Michele fu Gaetano, 69 fanteria, Osp. Da Campo 230, 14 icembre 918.
35. Pontrelli Giuseppe di Filippo, 3 artiglieria montagna, Osp. Da Campo 042, 20 ottobre 916.
36. Procaccio Francesco di Vincenzo 10 fanteria, Osp. Mil. Ris. Triggiano, 10 marzo 916.
37. Procacio Michele fu Vincenzo 32 fanteria, Borgo Modena, 25 maggio 917.

38. Ragondino Michele fu Pasquale, 225 batteria terr., Osp. Mil., Brindisi, 3 marzo 918.
39. Rubino Giovanni di Antonio, Cap. Magg. 18 fanteria, Osped.Mil. Ris. Milano 2 ottobre 918.
40. Rubino Giuseppe di Francesco, Carabiniere legione Bari, Osp. civ. Lucera, 2 ottobre 917.
41. Rutigliano Pietro fu Giovanni, 27 fanteria, per tubercolosi, Triggiano, 22 settembre 917.
42. Toscano Vito di Michele. Serg. 47 fanteria, per tubercolosi, Triggiano, 11 novembre 920.
43. Volpe Vito di Michele, Serg. 2. artiglieria montagna, per tubercolosi, Triggiano, 21 aprile 921.
44. Volpe Michele di Francesco, 141 fanteria, per infermità, Triggiano, 25. agosto 918.
45. Volpe Francesco di Vincenzo, Sold. 77 fanteria, Osp. da Campo 227, Liongo 17 luglio 918.
46. Lasalandra Vito Domenico fu Leonardo, Sanità, Osped. Triggiano, 21 aprile 918.

1. Addante Raffaele
2. Albanese Giuseppe
3. Cacucciolo Giuseppe
4. Cacucciolo Luigi
5. Campobasso Francesco
10. Crudele Vincenzo

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

11. D'Alessandro Michele

12. Debelli Gaetano

13. De Filippis Vito M.

15. Fanizza Giuseppe

18. Fornarelli Pasquale

19. Fornarelli Vito

20. Galione Vito

21. Giannelli Nicola

22. Lagni Giulio

25. Mallardi Pietro

26. Manzulli Vito

29. Mele Vincenzo

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

31. Ortelli Nicola

33. Pesole Saverio

35. Pontrelli Giuseppe

36. Procaccio Francesco

37. Procaccio Michele

43. Volpe Vito

44. Volpe Michele

45. Volpe Francesco

46. Lasalandra Vito D.

Non ebbero costoro la gloria di morire sul campo dell'onore, di fronte al nemico, con l'aureola degli Eroi !...
Ma anche il loro fu sacrificio altissimo.
Feriti sopravvissero di poco e moriron per la Patria negli Ospedali da campo pochi nei conva1escenziarii od a casa.
Prigionieri infermi per malattie contratte per la guerra, quasi tutti moriron lungi dalla Patria.
Il loro Nome va raccolto sotto 1a stessa ala della vittoria ed

inciso coi fratelli sulle lapidi inquadrate nel civico monumento di gratitudine e di gloria che sorgerà in Triggiano.

Una fronda di quercia circondi il loro nome santo e glorioso, esempio e monito ai vivi ed ai venturi figli di Triggiano.

MORTI IN FRANCIA.

III.

I triggianesi arrolati in America caduti in Francia sulle Argonne e sull'Aisne, riaffermando la Fratellanza dei Popoli Latini.

Anche sul suolo amico della Francia - nostra cara sorella latina - fu generosamente profuso sangue triggianese. Ne segnamo in questo paragrafo i loro nomi immortali - beneaugurando ad una più intima intesa e concordia tra i due popoli italo-francese - strumenti di concordia, di progresso e di civiltà in Europa e nel Mondo. Non invano fu sparso fraternamente, il sangue nostro sul suolo della Francia! — Eccone i nomi:

1. ADDANTE FRANCESCO di Vincenzo e Rosa Lagioia, soldato, nato a Triggiano nell'anno 1899. Arruolatosi volontario nel 1917 nella marina degli Stati Uniti a Marcus - stato di Washington - fu aggregato alla 16. compagnia, 5. reggimento, Corpo di Marina americana.
Si distinse con eccezionali atti di valore alla quota 142 al fronte francese, cadde gloriosamente a Chateau Thierry il 7 giugno 1918 contribuendo col suo sacrificio ad infliggere una grande sconfitta al nemico. Cosi da comunicazione datata 10 settembre 1918, Ufficio Informazioni Ministero Marina Italiana, Roma. Dal Quartier Generale del Corpo di Marina degli Stati Uniti, nel 1920 si spediva un involto assicurato contenente quanto segue:
Un distintivo — Battaglia difensiva dell'Aisne, Francia - secondo distintivo - Settore difensivo - terzo distintivo - Due piccole stellette di bronzo, distaccate dal petto del glorioso soldato dopo il suo decesso, nonché una bella medaglia della gran guerra della civiltà.
Un Diploma dello Stato di Columbia, del quale Stato il sumenzionato Addante Francesco era cittadino, lo nomina **Cavaliere della Civiltà** per aver servito, nei momenti più difficili, con onore

e fedeltà. Egli è morto gloriosamente al servizio della Nazione, Firmato dall'*ex Presidente* **Wilson.**

In data 27 marzo 1919, la famiglia dimorante a Largo de1 Mercato, riceveva un *Encomio Solenne* con le testuali parole. Dal Comando in Capo.

ENCOMIO SOLENNE

Addante Francesco, soldato (morto) della 16. comp., 5. corpo di marina. «Per essersi distinto con eccezionali atti di valore alla *quota* 142 in Francia il di 6 di giugno 1918, nelle operazioni delle forze spedizionarie americane.

Dato il 27 marzo 1919.

- f.to **John y Pershing**
Comandante in Capo »

2. ADDANTE VINCENZO di Vito Nicola e Francesca Addante, soldato. Nato a Triggiano 1816. Si arruolò il 27 agosto 1917 a Chicago III facendo parte del 5. Corpo, Parte Battery, Artillery Parte, *morì, servendo le forze spedizionarie americane, di bronco polmonite all'Ospedale da Campo n. 11 a St. Nazaire, Loire In-ferienze,* **Francia.**
La famiglia ricevette il 1920 un diploma firmato dal Comando in Capo, per aver il soldato Addante Vincenzo servito con fedeltà ed onore additandolo al popolo degli Stati Uniti.

3. LOIACONO FRANCESCO di Giuseppe e Costantina Bisceglie, soldato. Nato a Triggiano
Faceva parte della Comp. I., 125.- reggimento fanteria col n. di matricola 3125157, *cadde gloriosamente il 18 ottobre 1918 nelle Argonne*, **Francia,** mentre faceva servizio con le forze spedizionarie americane.

4. PATANO PIETRO di Vito Nicola e Anna Colella, soldato. Nato a Triggiano il 26 agosto 1881.
Si arruolò a Campo Grant nella 101, deposito di Brigada, 14. compagnia, *morì l'11 ottobre 1918 servendo con le forze spedizionarie americane*.

5. ADDANTE FRANCESCO di Luciano, soldato. Nato a Triggiano, segnato al n. di matricola 2062000.
Faceva parte della compagni 332. battaglione mitraglieri, forze spedizionarie americane. *Morì il 26 settembre.1918 a Londra Ing di polmonite e fu seppellito il 1 ottobre 1918 nel Cimitero di Cvooh nord,* ***Londra****, Inghilterra, al tumolo n. 181589.*

6. LAGIOIA MICHELE di Stefano e di Carmela Carbonara, soldato. Nato a Triggiano il 20 marzo 1917.
Faceva parte della compagnia II 102.gg. Fanteria delle forze spedizionarie americane. *Mori gloriosamente nella, azione del 23 luglio 1918 nell'Aisne,* ***Francia****, fra i suoi commilitoni della valorosa 129 divisione. Risepellito nel cimitero americano al Sering-et -Nesles. Depos. di Aisne, Tumolo n. 109, Sez.P, Plotto n.3.*

IV.

Inabbissati in fondo agli Oceani per la difesa della Patria.

Triggiano nell'ultima grande guerra ebbe l'onore per la difesa della Patria di presentare alle armi non solo soldati, ma anche intrepidi marinai, che sulla nativa spiaggia del « Chiancàrello » e di « San Giòrgio » si adusarono alle audacie sull'infido elemento!
Parecchi di essi si distinsero sulle grandi unità nautiche o sulle siluranti unità minori, presidiando le coste ed integrando l'opera dell'Esercito.
Due di essi, imbarcati sul Piroscafo armato Umberto I, ausiliante la R. Marina, silurati, inabissarono nel fondo del mare, donde vigilano muti spiriti la Patria immortale, difesa sui suoi mari dalla sua flotta!...

Essi furono:

I.— D'Avero Gaetano fu Francesco, Comm. Milit. XI Corpo Arm. Naufragio Piroscafo Umberto I il 4 dicembre 1915.
Il.—Lagioia Francesco di Pietro, Comm. Milit. XI. Corpo Arm. Naufragio Piroscafo Umberto I il 4 dicembre 1915.

*
**

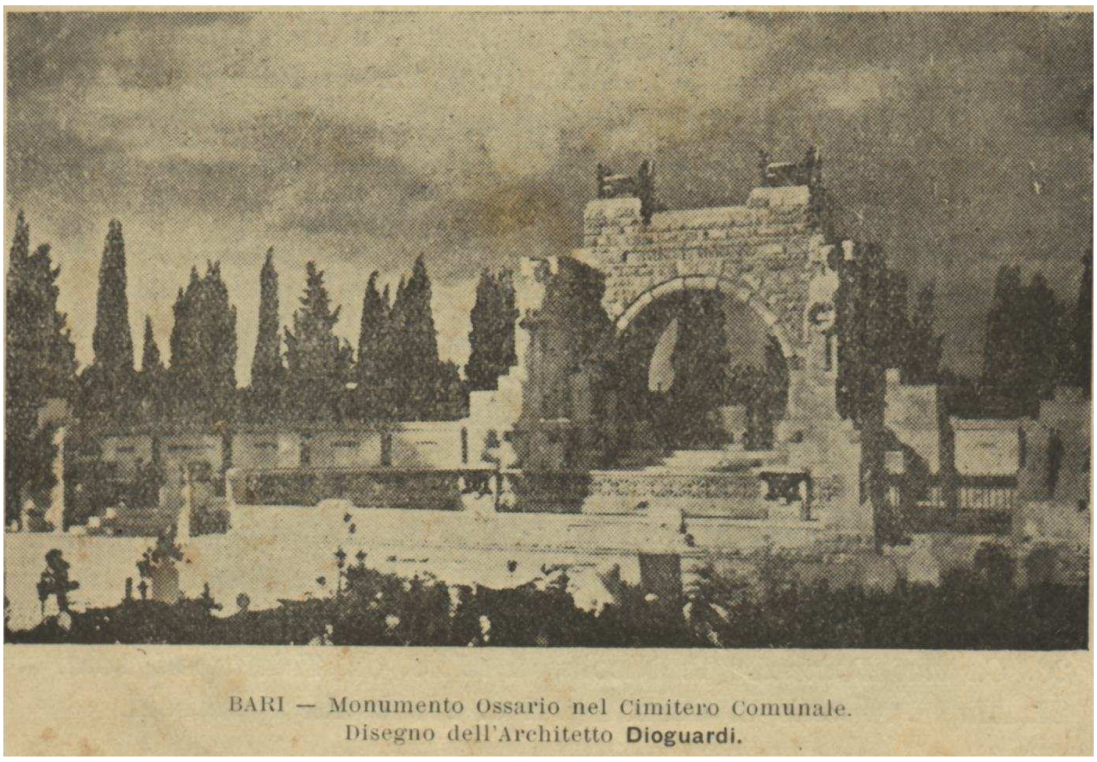
Pace e gloria anche a costoro, che nel supremo momento del naufragio pensarono alla Grande Patria, ed alla inobliata terra nativa di Triggiano !…

V.

Elenco dei triggianesi morti in istato di prigionia.

Lungi dal suolo della patria, invocando il dolce nome della terra nativa, nostalgicamente ad essa pensando, immolarono la loro giovinezza i seguenti triggianesi, dolenti di non rivedere l'ultima luce ed il sole sfolgorante dell'Italia lontana.

1. *Fornarelli Vito* fu Domenico, 14 fanteria, in Mathansen (Austria), 17 gennaio 1918.
2. *Fornarelli Pasquale* di Francesco, 2. artiglieria P. C., Campo prigioniero a Marchtreuk (Germania), 7 marzo 1918.
3. Loconte Antonio fu Francesco, 17 fanteria, Zuvichan (Austria), 8 ottobre 1918.
4. Mele Vincenzo di Antonio, 33 fanteria, Heinrichegrun (Germania), 19 maggio 1918.



BARI — Monumento Ossario nel Cimitero Comunale.
Disegno dell'Architetto **Dioguardi.**

Militari deceduti all'Ospedale di Riserva di Triggiano

Anche i nomi di costoro son sacri alla Patria, ed anche a Triggiano, ov'essi feriti e malati per ragione di dovere trovaron la morte lontano dai camerati, e dal paese natio e dai loro cari.
Un culto maggiore incombe a Triggiano nel custodire le sacre spoglie.
Ecco l'elenco di essi deceduti durante il periodo bellico e sepelliti nel cimitero comunale.

1. Del Re Vito di Nicola, di a. 27, da Terlizzi, S. Ten.
2. Barbanardi Giuseppe fu Antonio, di a. 24, da Pisticci, soldato.
3. Cirino Carlo fu Sante, di a. 33, da Poggiardo, sold.
4. Lerede Pasquale di Vito Paolo, di a. 24, da Turi, sold.
5. Cristo faro Vito di Filippo, di a. 26, da Altamura, sold. 11. f.
6. Caldarola Rocco di Giovanni, di a. 36, da Ruvo di Puglia, s.
7. Napolitano Marino fu Mauro, di a. 36, da Bisceglie, sold.
8. Padula Alessio di Francesco, di a. 20, da Matera, sold.
9. Tagliente Pietro di Giovanni, di a. 25, Cisternino, sold.
10. Magnifico Giovanni fu Domenico, di a. 24, da Trani, sold.
11. Massaro Alessandro di Vito, di a. 26, da Triggiano, sergente
12. Rosati Giuseppe di Ambrogio, di a. 23, da Fasano, sold.
13. Chittò Giuseppe fu Gaetano, di a. 27, da Formignaro, S. ten.
14. Debellis Gaetano fu Giuseppe, di a. 38, da Triggiano, sold.
15. Grassi Antonio di Francesco, di a. 25, da Goito, sold.
16. Dell'Erba Raffaele di Tommaso, di a. 20, da Alberobello, sold.
17. Vezzosi Oreste di Giuseppe di a. 20, da Vicobellignasio.
18. De Robertis Francesco di Pantaleo, di a. 26, da Molfetta, sold.
19. Tuccio Felice di Pietro, di a. 34, da Linosa, sold.
20. Pagliarulo Francesco di Pasquale, di a. 30, da Alberobello, sold.
21. Lasalandra Vitodomenico fu Leonardo, di a. 35, da Triggiano.
22. Epifania Armando di Mario di a. 24, da Capurso, Mares. Art.
23. Crudele Celestino fu Giovanni, di a. 36, da Triggiano, artigl.
24. Patano Vincenzo fu Francesco, di a. 20, da Triggiano, sold.
25. Bruno Nicola di Domenico, dia.22, da Acquaviva delle Fonti.
26. Cusmai Domenico fu Nicola, di a. 28.da Trinitapoli, sold.
27. Magri Antonio di Carmine, di a. 29, da Mesagne, sold.

Anche per costoro fioriranno le tombe per la pietà gentile del popolo di Triggiano.
Nati sotto lo stesso cielo d'Italia - strenui difensori della Patria comune - malati, feriti, straziati nelle carni - trovarono ricetto nelle miti aure triggianesi, nell'Ospedale di Suora Fallacara.
Qui morirono, e qui riposano.
Altre città e luoghi, altre persone care dal lontano spesso penseranno al loro caro congiunto sepolto in altra terra - a Triggiano - qui custodito religiosamente nel nome della Patria. -
Bene nel civico camposanto quelle mute spoglie furon protette da nobile iscrizione lapidaria, fatta apporre dalla civica amministrazione e ad iniziativa dell'Ospedale di Riserva:

PER LE PATRIE RIVENDICAZIONI

CONTRO L'ETERNO ESACRATO NEMICO
SORSERO IN ARMI LOTTARONO
DA EROI

L'OSPEDALE MILITARE DI RISERVA DI TRIGGIANO

CHE RACCOLSE IL DOLORANTE ULTIMO ANELITO

TRAMANDA ALLA MEMORIA DEI FUTURI

I NOMI E L'ESEMPIO

MCMXXIII.

In piazza Vittorio Emanuele — La posa della prima pietra del Monumento ai caduti triggianesi.

Tre fulgide medaglie d'argento.

Il valore dei triggianesi nell'ultima grande guerra rifulse particolarmente per l'eroismo di **Ferri Giovanni** e di **Ranieri Giuseppe**, entrambi caduti sul campo dell'onore e premiati con **medaglia di argento.**

Ferri Giovanni

Ranieri Giuseppe

Il nome di essi registrammo fra gl'illustri del luogo (vedi pagine 135 e 136). Ivi ne demmo i particolari delle azioni cui presero parte e la motivazione del conferimento delle medaglie.

Per onorare un esempio vivente di valore crediamo bene riportare la motivazione del conferimento di medaglia d'arg. a Gigante Nicola.

Gigante Nicola

Gigante Nicola da Triggiano (Bari).

«Valoroso comandante degli arditi, alla testa del proprio Reparto d'assalto passava il Piave a traghetto e si slanciava con estremo coraggio sulle prime difese nemiche. Colpito a1 petto e in diverse altre parti da scheggia di bomba a mano avversaria, lanciatagli dalla finestra di una casa, continuava nella lotta, desistendone soltanto in seguito ad ordine del Comandante di Reggimento.

Molino Pilonetto (Piave), 26-27 ottobre 1918 ».

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra, rilascia quindi il presente documento per attestare del conferito onorifico distintivo.- Registrato alla Corte dei Conti addì 19 ottobre 1920 - Registro 182 Guerra. fog. 132. - f.to *Benedetti.*

Roma, addì 8 aprile 1921.

IL MINISTRO: f.to I. BONOMI.

Le Onoranze al Milite Ignoto
In Triggiano

Caddero peri la difesa della Patria sui campi di battaglia tanti,
le cui carni straziate e mutilate dall'orrenda opera delle granate, che non furono neanche riconosciuti !…

In piazza Vittorio Emanuele — La Benedizione del tumulo del Milite ignoto.

Chiesa e Patria — fulgidi sentimenti di ogni popolo civile — implorano pace e gloria ai caduti per la Patria.

Mancò loro una tomba, una epigrafe, un fiore... Eppur tutto essi sacraron per la Patria diletta
Figli di nessuno?…Ah no –
Furon ricchi?... Furon poveri?... Essi sono i *figli della Patria* !… *Furon militi ignoti*. - Sacre spoglie ancor più care e benedette dalla Patria!

Così a Roma sull'altare della Patria fu sepolto il Milite ignoto, con onori sovrani.
Anche a Triggiano fu celebrata la festa del Milite ignoto, cui diamo varie fotografie della sacra cerimonia.
All'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, pervenne dal Ministero della Guerra 1a seguente lettera:

Alla Spettabile

ASSOCIAZIONE MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA
Triggiano (Bari).

Questo Ufficio Onoranze al Soldato ignoto ha ricevuto a mezzo di codesto Onorevole Municipio 4 interessanti fotografie della cerimonia, svolta in codesto Comune, ed indetta da codesta Spettabile Associazione.
Nell'esprimere i più vivi elogi per la riuscita della patriottica commemorazione assicura codesta Associazione che le suddette fotografie verranno conservate in appositi Albums nel Museo del Risorgimento, ad imperituro ricordo ai Posteri, a severo ammonimento di amor Patrio per la più grande nostra Italia.
Roma,15 aprile 1922.

IL MAGGIOR GENERALE
CAPO UFFICIO
N. FOCHETTI

Onoranze al Milite Ignoto.
La messa all'aperto, mentre il sacerdote si accinge alla consacrazione dell'Ostia per i caduti della Patria.

Il Monumento ai caduti di Triggiano
La bella mole di Gaetano Stella.

Il monumento che Triggiano - con amore e gloria - si accinge inaugurare nella sua bella piazza ai suoi numerosi caduti è opera del valente scultore Gaetano Stella di Bari.

G. Stella — Il Monumento agli Eroi triggianesi.

Lo Stella si è già vigorosamente affermato nell'arte prendendo parte a tutte le mostre pugliesi, distinguendosi tra i migliori. Non pochi sono i suoi monumenti, che, nel genere della scultura civile o patriottica, egli ha saputo effigiare.

Lo scultore Gaetano Stella.

Citiamo fra i *migliori* la lapide ai caduti di Sannicandro di Bari, il busto a Francesco Saverio Abbrescia di Bari, la lapide agli studenti morti in guerra apposta al Municipio di Bari, la targa ai dottori caduti in guerra, il Monumento glorificatore agli eroi di Palo del Colle e quello che prossimamente sorgerà a Triggiano.

Ciascun lavoro di Gaetano Stella rifulge per profonda ispirazione di concetto, superba modellazione di figura, impeccabile precisione di armonia e di stile.

Il monumento ai caduti di Triggiano è rappresentato dallo « Eroe che torna » fiero della gesta compiuta e lieto delle onoranze che a Lui tributa il popolo acclamante. Il monumento si sviluppa su un ampio basamento circondato da fregi decorativi, da aquile e da festoni di alloro, mentre in cima sulla della mole una Vittoria alata simboleggia la grandezza della Patria, e protegge sotto la sua ala i nomi degli Eroi, che rifulsero di eterna gloria.

Oltre la figura centrale dell'Eroe che torna vincitore, ai lati del monumento fan bella ed armonica decorazione due figure muliebri, rappresentanti il Sacrificio e la Fede. Nell'insieme la concezione è attissima allo scopo, bene sviluppata, sobria nelle linee, sicura nell'espressione, e Gaetano Stella afferma ancora di più fra i migliori il genio scultorio dei nostri maggiori artisti della Puglia contemporanea.

Dettaglio del Monumento ai caduti.
La Vittoria alata che protende la corona di quercia e di alloro per gli Eroi triggianesi.

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

CAPITOLO XVII.

La vita amministrativa del Comune di Triggiano negli ultimi tempi.

S. Maria della Croce originale dipinto su intonaco esistente nella chiesa omonima.

Abbattuta la feudalità, dopo la grande Rivoluzione francese, aboliti ogni sorta di privilegi, anche il Comune di Triggiano respirò migliori aure.
Il Comune aveva un corpo di decurioni (consiglieri) presieduto dal Sindaco, assistito da un primo e secondo eletto (assessori).
Non vi è traccia in Triggiano di demani civici sottoposti all'uso cittadino.
Nella prima metà del secolo XIX furono revisionati gli Statuti patrii urbani e rurali sull'esempio degli altri comuni della Provincia.
Il bilancio comunale, allora detto budget, ebbe uno studio migliore ed una rispondenza maggiore delle entrate finanziarie ai crescenti bisogni del comune.
La viabilità cittadina fu meglio curata e sviluppata ed uno

dei sindaci più benemeriti del Comune, che dette incremento alla viabilità triggianese fu Ancona Francesco Lorenzo, mio avo materno.
Furono migliorate anche le entrate daziarie; sviluppati i varii servizi pubblici, permanendo quel grave sconcio delle stalle e concimaie sottoposte alle abitazioni, fomite perenne di cattive esalazioni. Ma di ciò il comune nelle moderne costruzioni si va liberando.
Il Comune di Triggiano è in continua ascensione di popolazione, d'entrate finanziarie e di progresso civile.

Elenco dei Sindaci del Comune di Triggiano.

Credo utile riportare l'elenco dei sindaci di Triggiano dopo l'unificazione d'Italia (1860). Spesso il loro sindacato, nella vita dei nostri comuni meridionali, designa un'epoca storica del paese. Essi furono:

1. Vincenzo D'Alessio anno 1860-61.
2. Giuseppe Angelilli 1864-66.
3. Paolo Giannelli 1866-71.
4. Not. Vito Manzionna 1871-73.
5. Avv. Vito Cav. Giannelli, Consigliere Provinciale, 1873-87.
6. Carbonara Cav. Pasquale 1887-90 - idem.
7. Gaetano Rubino 1890-92.
8. Francesco Cav. Angelilli 1892-05.
9. R. Commissario Cav. Rizzati 1905.
10. Vito Cav. Guerra 1905-908.
11. Dott. Giuseppe Cav. Collenza 1908-010.
12. Commissario Prefettizio Provvisionato Paolo 1910.
13. Avv. Antonio Cav. Carbonara 1910-914.
14. Dott. Cav. Uff. Giuseppe Trulli, Consigliere Provinciale del Mandamento di Capurso, 1914-924.

*
**

Fra le principali deliberazioni consigliari del Comune di Triggiano ricordiamo, come ci risultano dallo spoglio dei registri relativi, quello per l'abbattimento dei vignali occupanti suolo pubblico (1864), la presa in consegna dell'ex Convento per uso di Asilo di mendicità ed Ospedale (1866), impianto dell'ufficio postale-grafico (1873), classifica delle strade (1868), concorso d'incorag-

giamento di L. 10 mila per la Ferrovia Nazionale (1873), trasformazione del Monte Frumentario De Monte e Pollonio (1877), progetto di un Edificio scolastico su proposta del consigliere Nicola Scarpelli (1878), piano regolatore del comune di Triggiano (1884), ed altre di cui non conta la pena soffermarsi in questo rapido obbiettivo cenno amministrativo del passato.
Non credo scendere a notizie contemporanee della vita amministrativa per non prestarmi involontariamente a questioni di parte, da cui aborro. La storia vive in atmosfera di serenità e non di passioni partigiane.

Regolamento di polizia urbana e rurale di Triggiano.

Il Regolamento di Polizia Urbana comprende norme sul suolo pubblico (Cap. II), sulla conservazione, nettezza e salubrità dei suoli pubblici (Cap. III), sulla sicurezza e tranquillità pubblica (Capo IV), comprende disposizioni e cautele per gl'incendii (Cap. V), per lo smercio di commestibili e bevande (Cap. VI), disposizioni pei generi soggetti ad assisa e sulle arti e mestieri diversi (Cap. VII), norme sui misuratori, brendatori e facchini (Cap. VIII), sulle vetture ed animali (Cap. IX) e infine sulla costruzione e demolizione dei fabbricati (Cap. X).

Il Regolamento di Polizia rurale di un unico capitolo (Cap. II) contiene disposizioni diverse: sulla pulizia delle fosse di scolo, sulla, manutenzione delle strade campestri, delle parieti, sulla polizia dei fabbricati rustici, delle vie vicinali, dei pozzi pubblici e privati, sul pascolo, sul far legna, sullo spigolare. Inoltre contiene disposizioni atte a combattere gl'insetti dannosi alle piante, specialmente il punteruolo (Phlocotribus oleae); sulla lotta anticrittogamica; dippiù vengono dettate norme per evitare cattive esalazioni in vicinanza di abitati e per eludere il pericolo della malaria. Numerose sono pure le disposizioni atte ad evitare disgrazie.

CAPITOLO XVIII.

Triggiano contemporanea.

Vita amministrativa moderna del Comune. – La moderna Triggiano rappresenta una gaia, bella e socievole cittadina del barese. I suoi abitanti sono laboriosi, dediti alle opere dei campi, dell'industria, del commercio; una minoranza esigua esercita la pesca sulla marina triggianese; parecchi anche sono appassionati della caccia, al fucile ed alle reti sul mare od al frugnone.

Il comune dispone di un Bilancio di entrata. per L. 448.552,90 e di uscita per L. 448.552,93.

I tributi generali all'Erario dello Stato, alla provincia ed al comune per i centesimi addizionali sono così distribuiti: 1. Terreni e fabbricati L. 318.242,10; 2.Ricchezza Mobile L. 52.839,—. Imp. Patrimoniale L. 50.817,95; Profitti di guerra L. 107.114,87. Le tasse comunali danno i seguenti, gettiti: Dazio L. 152.150,—; Esercizio L. 20.000,—; Vetture e domestici L. 10.000,—; Focatico L. 28.080,—; Bestiame E. 6.000,— Totale complessivo E. 745.162,97

Tutti i servizi pubblici sono sviluppati, manutenzione delle strade interne ed esterne, servizii sanitari, ufficiale sanitario, presidio ostetrico, condotta medica per i poveri; igiene del suolo e dell'abitato.

È raccomandabile una più vigile cura per ridurre al minimo i danni provenienti dalle stalle sottoposte ai fabbricati, ed ai pozzi di morchiaro adiacenti a trappeti.

La scuola primaria è frequentatissima di alunni avidi di apprendere i rudimenti dello scibile e l'educazione atta al viver civile. Vi sono 15 scuole maschili, 15 scuole femminili, con trenta

insegnanti d'ambo i sessi. La popolazione scolastica ammonta in totale a 1375 alunni.
È in via. di costruzione l'edificio scolastico; ed il Comune per aule scolastiche spende circa L. 30 mila annue.
Il servizio dell'annona è vigilato dal Comune. Vi è un pubblico macello distante dal paese. La. vigilanza è affidata al Veterinario comunale.
Un corpo di guardie comunali dirige il servizio della Polizia urbana, ed un corpo di guardie campestri vigila, a far osservare gli statuti rurali.

L'Edilizia.— L'edilizia del paese è caratterizzata da tre tipi diversi di costruzione: Triggiano vecchia ha un suo stile proprio medievale, apparisce qua e là qualche superstite gaifo, — Triggiano nuova è quella sita fuori le mura irradiantesi d'attorno alla Chiesa della Madonna della Croce, ed in giro all'estramurale ed ha co-struzioni più ampie, meglio ordinate coi giardini retrostanti. Da ultimo Triggiano nuovissima è quella del cosiddetto Borgo (Piazza Vittorio Emanuele) e della parte periferica: ha belle costruzioni palazzate di elegante e moderna architettura. E la Triggiano di ricchi proprietari o commercianti o di emigrati triggianesi rimpa-triati dall'America ed ivi arricchitisi.

Poste e Telegrafi. — Tra i servizi pubblici notiamo le Poste e Telegrafi con un prodotto annuo complessivo di molte migliaia di reddito governativo — Recentemente si è pure inaugurato un Ufficio telefonico — Vi è da più anni la caserma dei RR. carabinieri comandata da un maresciallo.
Triggiano è allacciata al capoluogo di Provincia non solo dalla strada provinciale, ma anche dalla ferrovia Bari-Locorotondo con stazione sita ad ovest del paese. E' dotata dell'acqua del Sele, prima della quale in tempi di siccita la Fontana Scarpelli e gli altri pozzi artesiani di acque sorgive magnesiache sia della spiaggia della marina che delle vicinanze servivano a dissetare la popolazione triggianese e quella dei paesi viciniori.

Paesaggi caratteristici del territorio triggianese. Non riescirà discaro all'amico lettore se in questo capitolo finale, ove si torna su qualche motivo non sufficientemente svolto del lavoro per notizie o documenti sovraggiunti in ritardo, io dovrò di volo ac-

cennare a bellezze panoramiche dell'agro triggianese o alla sua bella e sorridente sponda del Chiancarello. Bianche e nitide casette si aggruppano a cavaliere della lieve ondulazione collinosa del Chiancarello, che noi riproduciamo in una bella fotografia,

La spiaggia del Chiancarello di Triggiano
a ridosso del Pantano di S. Giorgio, specchiantesi a mare.

insieme allo specchio suggestivo d'acqua là dove un dì fu il vecchio Pantano di S. Giorgio, oggi colmato. Ma belle sono pure le fotografie delle zone lamose dei terreni alluvionali di Triggiano, per dove passaron nei millenni geologici le rapide e tumultuose acque del torrente che proviene dalla vicina Noicattaro. Fenomeno geografico questo delle Puglie siticolose di veder larghi e profondi letti alluvionali, scavati nel duro della roccia lavata con depositi di ciottoli fluviati, e per dove nelle stagioni autunnali ed invernili per pioggie torrenziali si convogliano le acque delle piccole insenature confluenti e rapidamente ed impetuosamente disperdonsi a mare, ovvero dai crepacci della roccia si disperdono

La suggestiva spiaggia rocciosa
del Chiancarello di Triggiano.

nel sottosuolo. Questo fenomeno geografico nostrano costituisce il carsismo pugliese.

Agricoltura — Lavorazione degli olii.— La campagna di Triggiano è fertilissima, intensivamente coltivata ed alberata a frutta, olivi, mandorle, vigne, carrube. Negl'intenfilari si piantano le coppie del grano o di altri frumenti e legumi, rispettando le piante col lasciarvi una ruota non seminata, uguale alla chioma dell'albero, che si dissoda più profondamente per aerare la terra e concimarla più intensivamente. La concimazione agraria è fatta sopratutto con alghe marine pazientemente raccolte dalla spiaggia ed ammassate nei fondi, associate o meno con materie organiche.

Coste lamose di torrenti alluvionali in agro di Triggiano. Lame Selvaggio.

Più rara è la concimazione con stallatici o materie fecali o detriti organici. Si usano anche le concimazioni a sovescio, col seppellire nella terra, e più sotto ogni albero, piante di fave o lupini. Raro è l'uso dei concimi chimici. La terra usualmente è lavorata col vecchio aratro a chiodo, o colla zappa, coi profondi sterni, conosciuti col nome di zappatura alla triggianese, o col roncatoio tirato da animale per i cosiddetti lavori di sarchiatura o maggiatura. Rare sono le affittanze per lo più ad anni pari non oltre i quattro o sei anni — E' assente la mazzadria.

Macchine agricole non sono in uso per la particellazione della terra, che mentre assicura a ciascuno il pezzo della terra inten-

sivamente coltivata per gli usi domestici, fa mancare le vaste estensioni richiedenti l'applicazione delle macchine agricole.

Mietitura — trebbiatura.— La mietitura e trebbiatura è fatta coi vecchi ordegni. Una coppia di asini, od un cavallo o mulo che trascina una pesara di tufo carparo si fa girare sull'aia sino a stritolare i covoni, ridurli in paglia finemente triturata. Da questa si separa il grano ventilandolo con trebbi di legno. Allegre canzoni si levano sotto il sole dell'aie per celebrare la festa del grano, e all'ombra d'improvvisata tenda scendente dai traini si fanno al tardi ed alla sera lieti simposi specie nell'annate ricche.
Sulla via della Marina presso 1'edicola di Cristo Redentore si allarga uno spiazzale ove sonvi le aie di S. Nicola di Bari e della Madonna di Costantinopoli sulle quali si trebbia il grano dietro un pagamento di una tassa al Capitolo della Basilica di S. Nicola di Bari ed alla Confraternita di M. SS. di Costantinopoli di Triggiano.

Molitura delle olive.— Per la molitura delle olive funzionano frantoi o trappeti con vasche e ruote di pietra che, girate a mezzo di animali, frangono le olive. La pasta della molitura viene ingabbiata in fiscoli di giunchi e questi stivati vengono compressi con torchi donde percola il vergine olio d'oliva in piloni sottostanti. Il residuo o morchia d'oliva si passa in cisternoni (morchiaro) donde dopo le cosiddette pose o posature (riposi) l'olio venuto a galla dalla morchia si taglia e raccoglie con cucchiaioni. Questi secondi olii servono per ardere o per lubrificare. Dopo la estrazione dell'olio residuano le sanse da cui si estrae l'olio al solfuro.
Vi sono in Triggiano 30 oleifici mossi a forza d'animali, uno a gas povero. Vi lavorano circa 150 operai specializzati. Le olive provengono dal luogo o dai paesi vicini o dalla Capitanata. L'olio vien venduto sulla piazza di Bari, o spedito in Liguria. Se ne importa anche dall'Epiro in Grecia. Manca l'esportazione all'estero.

Commercio ed industrie.— Attivissimo è il commercio che si opera a Triggiano in semi di lino, senape, granaglie, mandorle e soprattutto in olii. Vi sono piccoli speculatori che col carretto girano la provincia o fuori racimolando i prodotti del suolo, che sogliono vendere a case del luogo di maggiore importanza. Queste le esportano all'estero in Germania, Francia, Olanda e Belgio

mercè apertura di credito su banche nostrane, donde si pagano dietro esibizione della polizza di carico marittima o ferroviaria. Si commercia in valuta estera; ma a causa del tracollo del marco su cui vi era stata una larga speculazione si sono avutt ingenti danni.

L'attività commerciale maggiore si estrinseca nella compravendita di mandorle, olii, semi, carrube, mercé di un gran numero di piccoli commercianti speculatori, su cui si elevarono diverse case esportatrici di discreta importanza e bene introdotte nei principali mercati mondiali.

Il triggianese fra le sue specialità di commercio conta quella dell'estrazione dell'olio per cui arditi commercianti solevano impiantare

Salienti e blocchi di macigni su coste alluvionate in zona di Triggiano.

frantoi in Epiro ed in Grecia. Da Vallona a Parga a Prevesa, a. Corfù, a Patrasso incettano le olive del luogo, lavorandole e spedendo in Italia i prodotti.

Cito a cagione d'onore il defunto cav. Pietro Mastrolonardo di Triggiano, che fu uno dei coraggiosi speculatori degli olii lavorati in Grecia. Egli avviò pratica col Governo turco per l'acquisto di quell'isola di Sasseno, che poi la politica italiana credette detenere per sua sicurezza, quando evacuò Vallona, chiave della nostra sicurezza adriatica dopo la grande guerra 1915-1918. Non manca il commercio girovago degli acquirenti di fecce d'oli per la lavorazione dei saponi e dei venditori di coloniali, pepe, caffè, zuccheri, confetture, biscotteria. Si lavorano dolciumi, confetti, bi-

scotti, liquori. Si raffinano vini, si producono citrati di magnesia.

Vi è una rinomata fabbrica pirotecnica diretta da Michele Remano. L'industria triggianese è rappresentata da una Officina Elettrica capace di produrre energia per luce pubblica e privata; è insufficiente agli usi industriali. Vi e un molino a gas povero della ditta cav. Giuseppe Guerra, Patano Vincenzo ed altri; ha la potenzialità di 60 cavalli a vapore. Vi è una Fabbrica di Ghiaccio della capacità di 100 quintali al giorno. Il paese è ricco, e la sua popolazione è affabile ed ospitale. Oltre il commercio e l'agricoltura non pochi esercitano la caccia e la pesca per diporto e per lavoro.

Emigrazione.— Una delle risorse maggiori nel campo economico per Triggiano è l'emigrazione transoceanica.
Oltre un migliaio di figli di Triggiano sono in America; né essi han dimenticato la madre patria ove spesso tornano ed ove fanno confluire i loro depositi che invertono in acquisti di fondi o di case contribuendo ad elevare il tenore della vita e della civiltà. E' frequente anche l'emigrazione mediterranea nell'Epiro, in Grecia, in Tunisia.

Pesi e misure locali — Usi agrari e commerciali.— Occorrerebbe per ogni comune farsene una completa raccolta perché più agevole riesca il compito delle contrattazioni; o delle risoluzioni delle vertenze, che insorgono in quel campo.
Tra le misure antiche di Triggiano ricordiamo:

1. MISURE AGRARIE — Aratro, equivalente alla nuova misura di mq. 3418; ordine antico equivalente alla nuova misura di mq. 136,70; fossa antica pari a mq. 2,73. L'aratro a sua volta costava di ordini 25; l'ordine poi equivalevasi a fosse o passi quadrati 50. L'aratro equivalsi ad ore 34 circa; e l'ettaro ad aratra 3 circa

2. MISURE COMMERCIALI ed USI COMMERCIALI.— Per le mandorle, olii, semi, derrate in genere abolite le vecchie misure del cantaia (pari a Kil. 89) si contratta a quintali ed a lire italiane, invece del prezzo in ducati (= L. 4,25).Per le olive si misura al tomolo pari a litri 50; il tomolo è suddiviso in mezzetto (metà tomolo); quarto (4a parte); stoppello (8a parte). Per l'olio al dettaglio si usa la misura antica dello stajo (doppio decalitro); mezzo stajo (decalitro); quarto di stajo (5 litri).

Folklore.— Non privo d'interesse per una monografia storica è la pagina folcloristica degli usi e costumi. Questi valgono a farci risalire all'origine del popolo ed ai contatti avuti con altre dominazioni, mercé il metodo storico comparativo degli usi e costumi.
Nelle feste di S. Biagio (9 febbraio), della Madonna di Costantinopoli (2 marzo) e di S. Giuseppe (19 marzo) si usano la notte ardere per le vie dei falò di gioia per divozione religiosa, ma forse per una inavvertita sopravvivenza delle feste primaverili tanto in uso presso gli antichi popoli greco-latini.

Usi e costumi triggianesi.
Un corteo nuziale signorile esce dalla Chiesa
e va al Municipio

I matrimoni, le nascite, le morti sono precedute da feste e riti particolari per cui rimando ai unici precedenti volumi su Ceglie. Sopravvive nel ceto popolare l'uso del ratto. Matrimoni, battesimi e morti danno luogo a banchetti conviviali, i primi di gioia, gli ultimi di duolo (consuolo, cuenze). Sfolgoranti di luci, ricche di suoni, di parati sono le feste popolari del luogo. Alla Madonna della Croce il Sindaco e giunta intervengono, in forma ufficiale; il Sindaco presenta le chiavi in atto di omaggio alla Patrona del paese. Attraenti e caratteristici sono i fuochi pirotecnici; assordanti e selvaggiamente rumorose sono le batterie con lancio aereo di bombe. Un vero crescendo rossiniano di una musica di altissime detonazioni. Alle processioni del paese prendono parte le nuove coppie di sposi dell'annata in abito di gala. Le raccolte del grano, la trebbiatura, la vendemmia sono celebrate con banchetti e vino a profusione; lo stesso al trappeto per la molitura delle olive. Quando si voltano le lamie ad un fabbricato nuovo vi è un banchetto inaugurale, cui prendono parte i padroni della nuova casa.

Feste e processioni. — Una delle caratteristiche più speciali di Triggiano, come di quasi tutta la Puglia, sono le processioni religiose ricche di ceri ed allineate con le confraternite precedute

da gonfaloni garrenti al sole. La statua del santo o della Vergine vien portata a spalla da quattro devoti, che per rendersene aggiudicatari pagano delle somme determinate da una pubblica auzione. Bella e sentimentale è la processione dell'Addolorata del giovedì e venerdì di passione d'ogni anno, quando rinnovasi il rito del Golgota. La bella fotografia che presentiamo rappresenta la Vergine

Folklore. — La processione dell'Addolorata nel giovedì e venerdì santo a Triggiano.

Addolorata al Borgo Vittorio Emanuele il venerdì di passione del 1924. Arde una selva di ceri, si allarga una densa folla di popolo; alle spalle della Madonna s'intravedono gli accenni del Monumento

ai caduti triggianesi... E chi sa quant'altre madri portano fitte nel cuore le stesse spine di *Mater dolorosa!*... I fortunati portatori della statua in processione, i fratelli Rocco, Alessandro e Giuseppe Lagioia di Pasquale, spesero la bellezza di L. 14.000 per avere l'onore ed il peso di sorreggere sulle spalle la Madonna. Le due donne abbrunate che precedono e recano un cuor trafitto di camelie si appartengono allo stesso casato...

Seguono in gruppo i parenti più prossimi, indi i capi aggiudicatari del bel simbolo che recano in processione. Durante la festa del dolore, crepitano nell'aria colpi oscuri lanciati da mortaretti. Il peso della statua è sorretto da quattro facchini di piazza prezzolati, mentre fan bella mostra di se gloriandosene gli aggiudicatari, che, a festa finita, offriranno un'agape ai più prossimi compartecipi della festa. Motivo di alto sentimento religioso delle nostre folle pugliesi, non disgiunto di onesta vanagloria costituisce l'ambita gara annuale di sorreggere il Santo o la Patrona in processione.

Indole morale — Proverbi dialettali.— Una ricca paginetta sull'indole morale del popolo triggianese ci vien data dai seguenti *proverbi dialettali*, specchio ed indice dall'anima di esso, e documento filologico della specie e derivazione del suo dialetto. Ne diamo alla rinfusa i seguenti:

U zappatore na beve mire (vuol dire che il contadino non beve vino, e quindi è risparmioso e sobrio).

Ialzete pirtimpe e caca a dovacchie (alzati per tempo e corri soddisfando se ti occorra ai bisogni corporali dovunque potrai).

Acquanne chiove a matine mittite u pane zine e 'camina (vuol dire che l'acqua del mattino è di poca durata, e quindi il conta-dino può uscire al lavoro).

Ci s'alze a matine guadagne u carrine, ci s'alze tarde guadagme na sarde (del pregio di mettersi subito al lavoro per guadagnare di più, infatti chi s'alza subito guadagna u carrine (moneta borbonica pari a L. 0,40); chi s'alza tardi guadagna una sola sarda che a Triggiano, paese marinaro, una volta si buttavano).

I rape cu sacc ngape (le rape si piantano sotto l'acqua, difendendo il capo con un sacco).

*A Sante Vite virde o siccate vu mitite (*al 15 giugno festa di S. Vito si può mietere il grano).

Non vè morte ca nan se ride e nan vé sponzalizio ca nan sz chiange (si piange dove si gioisce, e si ride dove si piange).

Fili e marite come Di ti daie tua dà pigghià. Bisogna rassegnarsi ai figli ed alle qualità buone o cattive del marito.

So tutti de na vente, ma nan so tutte na mente. Non tutti i figli sono gli stessi di sentimento.

La tiedde chimmigghiata nan à caca a mosche in senso traslato vuoi dire bisogna tenere riservati fatti ed affari.

Ci ue sci alla pizzintaria manne i gente a lu tue e tu nan gì sci. Vuoi dire che ciascuno deve interessarsi delle cose sue.

*Fin' acquanne l'anime sta inzu u curpe na ié mur*te, Vi è sempre un fil di speranza fin quando l'anima è in corpo.

Disce a vecchia spasima ca mo more: chiù stoggo a lu munne e chiù mpariche. S'impara sempre nella vita anche sull'orlo della fossa.

A mighiere co marite à ies vocca chiusa e iuech apirt. La moglie col marito dev'essere bocca chiusa ed occhi aperti.

Prime i dinti e po' i parinti, La prima carità comincia da se medesimi.

A lucerne sop' au lucernale. Ciascuno al proprio posto, come la lucerna sul lucernaio.

U cavad da carrozza finisce au mulin, Si dice della superbia vanagloriosa punita in vecchiaia.

L'omne ca pala e a femme cà chicchiare. L'uomo deve produrre di più, la donna deve risparmiare e lesinare di più del primo.

Ci ti sape ti rape. Sol chi ti conosce ti può rubare meglio.

Dà fatica da festa u diaue se fasce a vesta. Il lavoro della domenica non produce mai bene.

A faccia tosta campa sempe, Una certa dose di faccia tosta fa campare sempre.

O salute o tavute. O vivo, o se malato sempre, è meglio morire.

Rob malaccatata nan dure na liatate. La roba di malacquisto non dura una generazione.

*U cavadd demate nan zi guarde m*ocche. Quand'il cavallo è domato non conta la sua età.

*
* *

Sckume de viccire nna face breute. Il poco non fa il molto.

Uà d'alte palta vacante (Non incaricarti dei fatti d'altri).

Facia nette, franche de stron'ze.

Piccininne manne e piccininne t'acchie (Non dar commissioni ai bambini).

A mmensa vende, campe sempe. (Contentati del poco).

Ci uè iabà u vicine, cucchite preste, ialziti' a matine. (Subito a letto ed alzati a mattina).

Ianema tende, chiscienza leise. Il peccato si scopre.

Quann' a pippe nna tene tabbaccke, tann a palte sta a balicche.

Gadduffe — aggettivo e significa vuoto. Si usa sempre col nome nulve. Quindi, nulve gadduffe. Nuvola che non porta acqua.

Spinuà (modo infinito). Si usa nel senso di spillare il vino dalla botte, ed è di uso comune. Ma quando una voce rauca comincia a farsi chiara, si usa la frase spinuà a veuce (zampilla la voce). In questo senso, è usato, mi pare, dai triggianesi solamente.

Dialetto.— Il dialetto triggianese come gli altri pugliesi derivano dal fondo linguistico greco-romano; infatti un'analisi filologica diligente ed acuta fa ricondurre ciascun vocabolo a quelle fonti iniziali. Le successive dominazioni spagnuole e francesi lasciarono impressi nei nostri dialetti tracce più rimarchevoli.
Credo utile dare un bel saggio del dialetto triggianese - sia per gli studiosi di dialettologia e sia per i folkloristi - riproducendo la bella poesia natalizia a Gesù Bambino del caro e colto sac. D. Giuseppe Tatone. In essa vibra l'anima del popolo triggianese nel più puro vernacolo del luogo.

A GSÙ BAMM'NE.

Zueppe zueppe tatagranne
Nna m'e fatt'acchià rigitte:
Chessa notte ce va acchianne?
Stonn' i purce md' a stu litte?

Ci vidisse quanta gente,
Vonn' e vennine pe' sta strate;
Vonne tutte allegramente,
Fosse ciuenche e strippiate.

È scinnu te u Re du munne
Pe' saivange d' u diaue;
Ind' a grott affunne affunne,
Tutte vonne a visitaue.

Manche sende sta nitizie,
Ch' ere nate u bel' Bammine,
Il me scett' a pricipizie;
Curra curre mba Pippine.

Nna! ie me sente cuette e sfatte;
Gesù mi Bammine bedde,
Chessa vi ca jegghie fatte,
M'è trincuate i iammicedde.

Ci si bedd' e berefatte!
Chiù du seule sì licente!
Ii pe' te mo fazze u matte!
Ti vileve jesse parente!

T' era cresce allattacidde;
Sop'a nache de stu cheure
T'era fà nu litticidde
Ca chiverta tutta d' eure.

Chessa grott' a te nna male;
Gesù mi pircè sta chiange?
Vin' a case e ti riale
Nu pizzudde de frimmange.

Ma nna iè u fridd' e a fame,
Ca ti face soffr'a morte;
Iè la vita nosta mbame,
Ié ca vite i cheuse torte !!!

Gesù mi simi mbilice,
Nna ti fa mini u verre;
Ialz' a mane e binidice
Pur' u verme de la terre.

Binidice a casa noste,
I parinte tutte quante;
A Pippin' a faccia toste
Fanne cresce bedd' e sante.

Sac. GIUSEPPE PALELLA.

Società sportive e culturali. — Triggiano moderna conta non pochi circoli, associazioni di trattenimento, sia sportivi che culturali: l'Università Popolare, un concerto musicale, associazione cattolica del S. Cuore di Gesù, ed una società sportiva Pro-Triggiano.
Tuttociò è indice di civiltà e di progressi raggiunti.

RICORDI - VOTI - AUGURI.

Chiudo la presente monografia storica su Triggiano sicuro di aver reso un utile servizio alla storiografia municipale d'Italia ed a quello regionale pugliese in ispecie.
Come tutti i lavori del genere potrà, io m'auguro, avere pregi e potrà avere difetti.
Spetta ad altri integrare le lacune che il lavoro presenta e che non vanno attribuite alla poca diligenza dello scrittore, che dovette superare infiniti ostacoli in questo genere di lavori, primo fra tutti l'apatia dei più nel non corrispondere quei dati necessari per una esatta compilazione.
Triggiano vedrà in queste carte riflessa tanta parte della sua vita, delle sue virtù, della sua laboriosità, e ne trarrà motivo di civile educazione, e di costante progresso nel suo avvenire. La storia è lo specchio e la maestra della vita.
Deponendo la penna, sento refluirmi la gioia nell'animo per

aver dischiuso, sia pur in maniera imperfetta, una loce rischiaratrice di oltre un millennio di vita su Triggiano, cui leganmi vincoli indissolubili di sangue e di parentele, e dolci e nostalgici ricordi della mia fanciullezza.

Innalzando lo sguardo alle pure visioni d'una Italia forte, laboriosa e pacificata all'interno, auguro che Triggiano persegua la sua missione di lavoro, di progressi, di ascensioni costanti in ogni campo di attività.

Questo libro, custode delle tradizioni e memorie patrie, forse varrà nel campo educativo a gettare germi fecondi nelle future generazioni.

Sigillando con la parola fine questo primo libro, che porta il nome di Triggiano, il pensiero ricorre alla mamma mia, che nata in questa terra, giace sepolta nella mia nativa Ceglie.

Dal suo muto cenere spunta un dolce fiore - il fiore delle rimembranze - che io raccolgo ed offro, in memoria, all'antico popolo di Triggiano.

FINE.

DOCUMENTI INEDITI

R. ARCHIVIO DI STATO IN NAPOLI.

Ricerche in R. Camera della Sommaria.

Repertorio dei Quinternioni (dal vol. 18,, fol. 127).

Tergiani Castrum — D. Giovanna Pappacoda Marchesa di Capurso vende col patto de retrovendendo quandocumque a D. Francesco Acquaviva la terra di Triggiano in terra di Bari, che li spettava come herede di detto Gisulfo Marchese di Capurso per prezzo di D.ti 14 ajm super contractu faciendo assenso in q. 37, fol. 243.

In anno 1608 detto D, Francesco Acquaviva dichiara che la compra di detta terra la faceva ad istanza di Camilla Filomarino vidua promette cederle a chi essa vorrà come compranda con patto de retrovendendo di suo danaro, e fra tanto la costituisce Procuratrice a reggere la detta terra e quella governare. Assenso in q. 40 f. 169.

Al detto D. Francesco è succeduto D. Giovanna sua figlia ut in traet. Capursi fol 116 a P.

D. Giovanna Pappacoda Marchesa di Capurso figlia et herede di D. Gisulfo Pappacoda Marchese di Capurso ha venduto la detta terra di Triggiano col patto de retrovendendo quando cumque a Gio: Battista Fontanarosa per prezzo di D.ti 16.298. Con Assenso spedito ad aprile 1612. In q. 46, fol. 226 a P,

Il detto Giov. Battista Fontana Rosa retrocede e renunza la contea di Triggiano e D, Francesco Pappacoda Marchese di Capurso herede della q.m Camilla Filomarino in virtù della promessa fatta per detto Giov. Battista a tempo della compra per esso fatta di detta terra ad istanza et contemplatione della detta Camilla con Assenso spedito 4 luglio 1622. In q. 66, fol. 157.

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

(Dal vol. 17, fol. 124 e segg.).

Capurtii Terra.— In anno 1465 a 8 di maggio D. Ferrante confirmò e di nuovo concese alli Magnifici Giovan Vincenzo, Giovan Felice Eligio et Alfonso De Marra fratelli, figli et heredi del q.m Renzio de Marra de Barolo tutti li loro beni tanto burgensatii quando feudali, che possedevano in questo Regno, et signanter lo casale de Capurso, lo casale di Celamare, la torre della Trinità, la torre della Salina, la torre di Candelaro, la torre di Pa-sorella, nec non li mari, gabelle, censi e tutti altri beni, che possedono in Provintia terre Bari, Capitanata et in detta terra di Barletta quae licet non exprimantur, haberi tamen vult pro expressis et specifico declaratis cum eorum hominibus, vassallis, iuribus. etc. così come ad essi e loro predecessori sono state concesse per li Retro Re et anco confirma lo R. Assenso per esso Re prestito nel 1481, che detti fratelli possino fra essi dividere detti beni, le quali cose anco confirmò a detti fratelli Re Cattolico a 20 maggio 1507 per privilegio nel quale sono espresse le cose predette come appare in q. XVII, fòl 452.

TRIGGIANO e TRIGGIANELLO.

Triggiano ha determinato nella toponomastica pugliese il nome di Triggianello — piccola Triggiano. Alludo al piccolo borgo dipendente dal Comune di Castellana, ove ha sede l'importante Stabilimento vinicolo della Ditta G. De Bellis.

INDICE

DEDICA . . . . . Pag. 3
BIBLIOGRAFIA . . . » 6
INTRODUZIONE . . .. » 8
CAP. I — Topografia storica di Triggiano — Popolazione, territorio, viabilità, ecc. . . . . » 10
CAP. II — Topografia. storica dell'agro triggianese —Chiancarello, Pantano, Torre di S. Giorgio, Vassallo, Torre Vedetta, Reddito e Castello dei Tanzi, Fontana Scarpelli . . . . » 15
CAP. III — Topografia storica dell'abitato di Triggiano — Vie, le due porte, fossato, laure sacre, Torrelonga . . . . » 25
CAP. IV— Le prime origini storiche di Triggiano —Tracce archeologiche — Le vie vecchie — Quali furono — Stemma cittadino — Documenti . . . . . » 33
CAP. V — Il Castello di Triggiano — La Dominazione feudale » 41
CAP. VI — Le varie dinastie feudali di Triggiano - Tavola cronologica dei feudatari . . . . » 45
Minardo, Pietravalda, Altomaresca . . . » 45
Acciaiuoli, Azzia, Del Balzo . . . . » 46
I Brancaccio principi di Triggiano. . . » 47
La Contea di Noia e Triggiano . » 48
Bona Sforza . . . . . » 49
I Pappacoda . . . . . » 51
I Filomarino ultimi dinasti . . . . » 53
Il titolo di « Principe di Triggiano » rientra nei Brancaccio, oggi posseduto da D. Marcantonio Brancaccio. . . . . » 54
CAP. VII — Vicende storiche di Triggiano — Statuti diocesani, Delimitazioni del territorio, Documenti del Grande Archivio di Stato di Napoli, ecc. . » 57
CAP. VIII — La vita del Comune . . . . . » 61

CAP. IX — Note di cronaca dal secolo XVIII all'inizio del sec. XX —
La tragedia del 1799 . . » 65
Clamoroso giudizio tra i Brancaccio ed i Filomarino per l'attribuzione del predicato di « Principe di Triggiano » 67
L'eccidio dei finanzieri . . . . - » 68
La tragica fine del pirotecnico Romano . » 69
CAP. X — Triggiano patriottica — Carboneria e Massoneria, « I seguaci di Bruto . . . » 71
Elenco degli affigliati alla Vendita « I seguaci di Bruto » » 72
CAP. XI — Dalle speranze del 1848 al 1. Centenario dell'unificazione —
Plebiscito 1860, Campagna 1866-70, ecc. . . . . » 81
CAP. XII — L'ultima grande guerra mondiale (1914-1918) » 88
CAP. XIII — Da Vittorio Veneto alla marcia su Roma di Benito Mussolini . . . . . » 91
Albo dei fascisti caduti in Terra di Bari . » 96
CAP. XIV 4- Triggiano Sacra — Le nuove catacombe di Puglia .» 99
Chiesa Matrice di S. Maria Veterana, Restauri e pitture » 100
Serie degli Arcipreti della Ricettizia . . » 106
Chiesa S. Maria della Croce — La leggenda del leccese guarito. Come sorge il tempio. San Maria della Croce patrona del paese . » 107
Convento dei PP. Cappuccini . . . . » 111
Chiese Minori — S. Maria di Costantinopoli —Carmine — S. Giuseppe — Chiesa dell'Ospedale— Confraternite — Congregazione di Carità . . » 112
CAP. XV — Pio Istituto Chirurgico Fallacara diretto dall'On. Prof A. Guaccero . . . . » 120
Illustri triggianesi . . . . . » 127
CAP. XVI — Come e perché sorse la grande guerra . » 137
Il Ponte ferroviario di Triggiano bombardato dagli Austriaci — Resistenza interna — Voti e processioni alla Madonna del Rito in agro di Noicattaro . . . . . .
Albo d'oro dei caduti triggianesi . . . » 144
con fotografie . . . . . » 166

Morti per causa di guerra — Morti in Francia riaffermando la fratellanza dei Popoli latini - Inabissati nell'Oceano - Morti in prigionia - Morti all'Ospedale di Riserva di Triggiano - Tre fulgide medaglie d'argento .
Le onoranze al Milite Ignoto . .. . Pag. 167
Il Monumento ai caduti di Triggiano . . » 167
CAP. XVII — La vita amministrativa del Comune di Triggiano negli ultimi empi — Elenco dei Sindaci — Regolam. di Polizia urbana e rurale » 173
CAP. XVIII — Triggiano contemporanea — Edilizia, Poste e Telegrafi — Paesaggi caratteristici — Agricoltura, lavorazione oli — Commercio, Industrie — Emigrazione — Pesi e misure — Usi agrari e commerci — Folklore . . » 178
Voti, proposte, auguri . . . » 189
Documenti inediti . . . . » 191

Associazione di Promozione Sociale METROPOLIS – www.tmland.it - Triggiano © 2013

Dello stesso autore:

1. Il preteso Demanio delle Matine di Bitonto ed il feudo rustico Orleto de' Gentile. — Bari, Fratelli Fusco, 1902.
2. Rassegna degli studi alla Facoltà giuridica dell'Università di Roma, per il premio Corsi. — Bari, ivi, 1902.
3. La questione Demaniale di Santeramo in Colle. - Relazione al Ministero d'Agricoltura e Commercio — Bari, Laterza, 1908.
4. L'insurrezione del Barese nel 1860. — In « Anima nova « 1911.
5. Il Calendario patriottico della Città di Bari, nel I. cinquantenario dell'Unificazione d'Italia — Bari, Accolti-Gil, 1911.
6. Il calendario patriottico di Terra di Bari. - Bari, Fratelli Fusco, 1912.
7. Le fonti del dritto di Terra di Bari. — Lavoro decorato col premio Corsi dalla Facoltà giuridica della Regia Università di Roma — Trani, Vecchi — « Extat » in « Rassegna di Giurisprudenza » dell'on. Pugliese, 1913.
8. Bari e provincia nell'ultimo ventennio (1892- 1912) — Capitoli aggiunti al III volume della » Storia di Bari » di O. Petroni — Bari, Accolti-Gil, 1912.
9. Camillo Cavour. — Commemor. centenaria — Bari, Fusco, 1912.
10. Per la Provincia di Bari — Discorso-programma al mandamento di Capurso — in « Araldo » — Tip. G. Pansini, 1913.
11. Gioacchino Murat nel primo centenario della fondazione del Borgo nuovo di Bari. — Bari, Fratelli Fusco. 1913.
12. Verdi e Wagner — Discorso commemorativo tenuto nel primo centenario al Teatro Comunale di Castellana, 1914.
13. Glorificando gli eroi cegliesi. — Discorso tenuto in Ceglie del Campo il 16 maggio 1919 per la benedizione della Bandiera dei Mutilati e Reduci.
14. Memorie storiche di Ceglie del Campo. — Bari, Casini, 1919.
15. Mali e rimedi dell'ora presente. — Discorso — Bari, Fratelli Fusco, 19110.
16. Cæliæ — Manuale di storia antica e moderna di Ceglie del Campo — Bari, Tip. Casini, 1920.
17. L'antica Cæliæ — Ricerche archeologiche, topografiche e storiche su l'antichissima Ceglie del Campo (p. Bari), 1921.
18. Breve riassunto della storia di Capurso ad uso delle scuole —Bari, Tip. L'Edizione, 1921.

19. Una secolare famiglia notarile oriunda di Capurso (D'Addosio) — ivi.
20. Capurso Sacra o la Storia del Celebre Santuario della Madonna del Pozzo. — Lavoro onorato di una udienza privata S. S. Pio XI il 18 maggio 1922 e della onorificenza pontificia di S. Silvestro Papa. — ivi.
21. Capursium. — Memorie storiche di Capurso. — Bari, ivi.
22. Un poeta secentista di Capurso degno di essere noverato nella Storia della Letteratura nazionale (Dom. Torricella) - Bari, ivi.
23. Cæliæ et Barium — Discorso tenuto in Roma al Collegio romano il 4 giugno 1921, e per cui l'Autore veniva ricevuto in udienza particolare dalle LL. MM. il Re Vittorio Emanuele III e la Regina Margherita.
24. Ceglie del Campo ai suoi gloriosi caduti. — Discorso commemorativo per la inaugurazione del Monumento ai caduti, il 14 ottobre 1922. — Bari, Pansini.
25. Gagliarda ed eroica stirpe montenegrina! — Contributo pro-libertà del Montenegro — 1923.
26. La patria di Domenico Morea (Alberobello). Conferenza 1923.
28. Nel Primo Centenario di A. Manzoni — Discorso con ritratto e biografia dell'Autore. Bari, 1923.
28. Curzio Painelli, già condannato alla fucilazione, 1923. Arringa pronunziata davanti al Trib. Penale Militare di Bari.
29. Una famiglia di Martiri e danneggiati politici. (Turi Baldassarre e Gaetano, questi bruciato vivo dal brigante Ninco-Nanco ad Atella in Basilicata), 1923.
30. Il Re numismatico. Ricordi ed impressioni d'un pugliese 1924.
31. Un martire della Libertà di Terra di Bari (Baldassare Turi concaptivo di L. Settembrini e C. Poerio).
32. Un geografo piemontese amico delle Puglie. Conferenza, 1924.
33. Angelantonio Quaranta maestro di musica di Ceglie del Campo.
34. Imperialismo spirituale d'Italia. — Discorso tenuto il 30 marzo 1924 nel Teatro Piccinni di Bari.

In corso di stampa:

« S. Nicola nella storia, nell'arte e nel folklore ». Discorso.
« Pirotecnici e Musicisti del Barese ».
« Puglia marinara e S. Nicola ». — Discorso tenuto a Taranto al Teatro D'Ajala il 24 maggio 1924.
« Monsignor Domenico Morea e l'età che fu sua ».

L’antica CÆLIE:

Ricerche archeologiche, topografiche e storiche su 1’antichissima Ceglie del Campo (Chailinon). Il lavoro di oltre 250 pagine con pianta archeologica dell’antica città, vignette, interessa l’antica Puglia, ed in ispecie la Città di Bari, le cui fonti materne risiedono in Ceglie.

Il lavoro fu onorato d’una relazione alla Reale Accademia dei Licei di Roma (19 marzo 1921), e decorato della Commenda dell’Ordine di Giorgio I. di Grecia con un ricevimento ufficiale sulla
R. Nave greca Heltè. Il Commendator Roppo, per la sua attività culturale, é stato insignito delle nomine ad Accademico della Leonardo da Vinci a Napoli il 1923, a Membro della Societè Accademique d’Histoire International de Paris (1924), e de l’Accademique Latine de Paris.

Per informazioni rivolgersi all’Autore:

Avv. Comm. VINCENZO ROPPO in Bari
Via Crisanzio Num. 90.